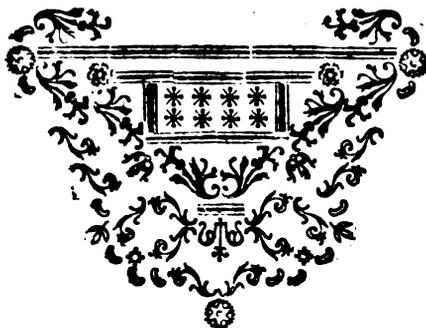


G I O R N A L E
DELL'ISTORIE
D E L
R E G N O D I N A P O L I
Q U A L E S I C O N S E R V A
P E R I L
D U C A D I M O N T E L I O N E .

Dall'anno 1266. fino al 1478.



N A P O L I
Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER:
M D C C L X X .

C O R L I C E N Z A D E ' S U P E R I O R I .

IN DIARIA NEAPOLITANA

AB ANONYMO AUCTORE

ITALICE SCRIPTA

P R Æ F A T I O

LUDOVICI ANTONII MURATORII.



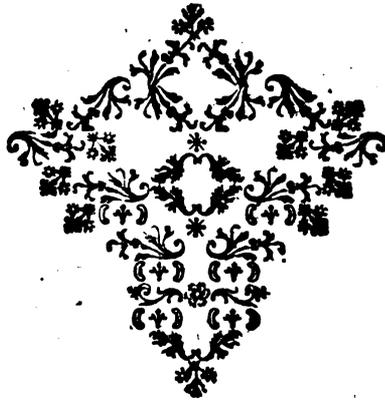
NEAPOLITANÆ Urbi eximius splendor fuit sub Romanorum, Græcorumque Cæsarum Imperio, uti & sub Regibus Normannis & Suevis. Sed tum potissimum aucta illius dignitas & gloria, quum Anno 1266. sub Carolo I. Andegavense, Rege utriusque Siciliæ, caput esse cœpit Regni, ac Regum postea Sedes. Itaque post illum Annum quæcumque in illa Italiæ parte gesta sunt, propius contingunt Neapolim ipsam, Metropolim florentissimi Regni, maximeque faciunt ad scientiam Italicæ Historiæ. Proinde ut mihi gratissimum accidit accepisse, ita & Lectoribus quibusque gratum futurum esse puto accipere nunc *Diaria Neapolitana*, quæ numquam antea edita in publicum diem effero, quandoquidem Historiam Urbis, ac Regni illius ab exordio Regni Caroli I. complectuntur usque ad Annum 1478. accurata simul, ac fida rerum narratione. Hanc autem Historiam acceptam refero Clarissimo, ac præstantissimo Viro Constantino Grimaldo Patrio Neapolitano, ac Regio in ea Urbe Consiliario, quem editi Libri, & rara Philosophiæ Eruditionis sacræ atque profanæ, ac Jurisprudentiæ peritia non in sua tantum Patria, sed & in universa Litterarum Republica illustrem effecere. Is autem pro antiqua sua in me benevolentia, atque humanitate describendam curavit, ex Codice manu quondam Johannis Baptistæ Bolviti celeberrimi Antiquarii exarato, qui apud Nobilem, & doctissimum Virum Franciscum Vallettam, Neapolitanum Jurisconsultum quondam Clarissimi viri Josephi filium adservatur, & novum hoc beneficium antiquis adjungens ad me continuo misit.

Auctor vero hujusmodi Operis quis fuerit, incertum plane est. Id solum constat, hunc illi titulum fuisse inscriptum: *Di Diurnali del Duca di Montelione*. Ac proinde mihi visum est appellare *Diaria*, sive *Ephemerides*, idem enim est atque *Diurnali*, sive *Giornali*. Non ea vero ratione titulus hic iis inditus, quod Montisleonis Ducem Auctorem habuerint, sed quod olim descripta fuerint ex vetusto Libro adservato apud Nobilem, ac præclarissimum Virum *Hectorem Pignatellum primum Comitem, ac postea Ducem Montis-leonis*, qui dum Proregem Siciliae ageret, Anno 1535. finem vivendi fecit. Celebres autem sunt, magnoque in pretio habitæ hactenus fuere Ephemerides istæ, sive *Annales* in Urbe Neapolitana; atque eas potissimum ad manus habuit ad Historiam Regni Neapolitani contexamdam celebris Vir Angelus Constantii: Ita vero ille eas memorat in proœmio: *Poi avendomi il Duca Hettore Pignatello secondo Duca di Monteleone, donato un Libro antico de' Diurnali, tenuto caro dal Duca di Monteleone suo Avo, che fu de' rari Signori., che nell' età passata fussero al Regno, nel qual Libro sono annotate di per di le cose fatte dal tempo della Regina Giovanna I. fino alla morte del Re Alfonso I. co' nomi di grandissimo numero di Nobili Napolitani, come si può vedere da molte copie che se ne trovano &c.* Tum infra hæc addit. *Ma da quel tempo, che potea darne terzi e veri Autori, e comprobati quelli Diurnali con le Scritture autentiche pubbliche, e private del Regno, e trovate verissime &c.* Præter Constantium sæpissime quoque hujus Historiæ auctoritate usus est Johannes Antonius Summontius in *Historia Urbis & Regni Neapolitani*, nunc eam appellans *Giornale a penna del Duca di Montelione*, nunc *il Libro del Duca*.

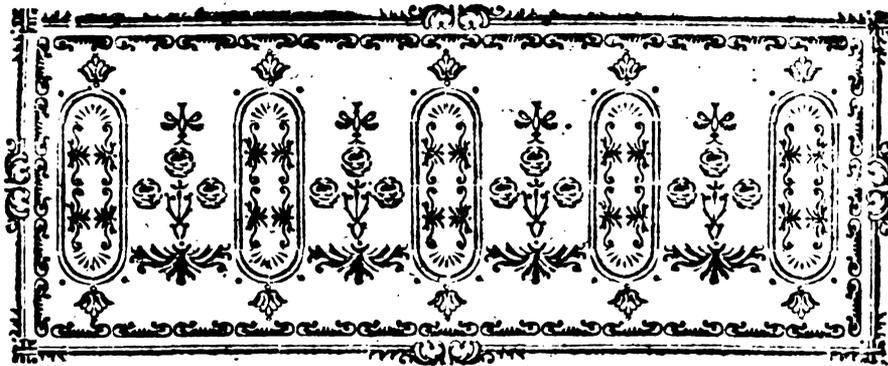
Anonymum ergo habemus horum Diariorum Scriptorem; nullus tamen superest dubitandi locus, quin is floruerit circiter Annum 1450. oculatusque testis deinde illorum fuerit, quæ ad Annum usque 1478. Neapoli contingere. Fortassis accuratissimum non semper invenias in iis, quæ ad præcedens Seculum spectant; nam & ego animadverti, narrari ab ipso mortem Nicolai Acciajoli magni Apuliæ Senescalli ad Annum 1362. quum tamen ex illius Vita a Jannotio Manetto scripta, & heic jam edita, ejusdem obitus disertissime referatur ad Annum 1366. Manetto in hac re major fides adjungenda, cui quoque consentientes invenias alios Florentinos Scriptores. Ceterum in tot aliis gestis, ac potissimum subsequutis referendis, Historici hujus diligentiam

Nea-

Neapolitani ubique commendant , ita ut non iis solum de sui Civis factu tenebris jam tandem erepto ; sed Eruditis omnibus de Editione hac lætandum sperem . Rudis autem Lingua , & immixta interdum Neapolitana Dialectus , qua is usus est in hisce enarrandis , alicui forsitan fastidioso Lectori non satis probabitur ; verum ea minime est , ut inde legenti intelligentia rerum aliqua ex parte minuatur , ac præcipue quum ego ortographiam in multis restituerim , & limâ nonnumquam adhibitâ faciliorem effecerim horum lectionem . Qui ultra Annum 1478. rerum Neapolitanarum continuationem cupit , adeat Julianum Passarum , Gregorium Rubeum , & alios , quorum Ephemerides edidit Johannes Baptista Grimaldus Anno 1635.



GIOR-



GIORNALE

D E L L'

I S T O R I E

D E L

REGNO DI NAPOLI

QUALE SI CONSERVA PER IL DUCA DI MONTELIONE.



Papa Urbano IV. di Nazione Francese per la malignità di Manfredò Re dell'una, e l'altra Sicilia, rubelle della Chiesa, dichiarò Re di tutti due li Regni Carlo Duca d'Angiò, e di Provenza, fratello di Luigi Re di Francia, quale morì avanti che Carlo fosse in ordine per venire a tale conquista.

Papa Clemente IV. creato appresso lui, essendo anch'egli di Nazione Francese lo coronò in Roma Re dell'una, e dell'altra Sicilia, e di Gerusalemme, quale mossosi al Regno debellò, ed uccise Manfredò appresso a Benevento, ed acquistato il Regno, a capo di due anni fe' venire sua Moglie, dalla quale nacque Carlo II. la sua venuta fu nell'anno 1266.

Nel 1268. venne Corradino di Svevia, Nipote di Manfredò

do per ricovrare il Regno, e Papa Clemente indovinò che veniva a morire, e così fu, che da Carlo fu superato presso Tagliacozzo, e poi presso il Mercato di Napoli gli fu mozzo il Capo.

Poco dopo la Madre di detto Corradino ci fece edificare la Chiesa, ed il Monistero del Carmine, e se' fare una Cappella, dove gli fu mozzo il Capo, ed il Corpo fu portato in Germania.

Morto Clemente successe Gregorio Lombardo della Città di Piacenza, uomo di Santa vita, e sedè nel Papato anni quattro, al quale successe Innocenzo V. Borgognone, frate dell'Ordine di S. Domenico, al tempo del qual Papa il Re Carlo I. diede Moglie a Carlo suo figlio, la figlia del Re d' Ungheria nominata Maria, quella che fece edificare S. Maria Donna Regina, la Madalena, e l'Egizziaca.

Carlo I. morì nel 1284., e Martino IV. diede la Corona a Carlo II., quale Re fece fare Casanuova presso Napoli, Casana a Castell' a Mare, S. Pietro Martire, e S. Domenico a Napoli, ebbe quattordici figli legittimi nove maschi, e cinque femine. In questi tempi Napoli era soggetta ad angarie, e pagava come ogni Villa del Reame, ma Messer Guglielmo Siginolfi del Seggio di Capuana, come Camerlengo tenne modi tali, che la devò d' angarie.

Carlo II. delli figli maschi che fece, ebbe li più noti Carlo Martello, quale in vita del Padre fu Re d' Ungheria, e questo fu il Primogenito; il secondo fu S. Luigi Vescovo di Tolosa; Il terzo fu Roberto Duca di Calabria, e poi Re di Napoli; Filippo Principe di Taranto, e Giovanni Principe della Morea, e Duca di Durazzo.

In tempo di questo Re fu creato Papa Bonifacio a Napoli di Casa Cajetano nel 1294., e nel detto tempo venne la compagnia delli Baccari, quali detto Re cacciò dal Regno per denari. Avendo avuto Carlo II. guerra cogli Aragonesi per l'Isola di Sicilia, al fine se' pace, e diede a Roberto Duca di Calabria per Moglie Madama Sancia d' Aragona.

Nell' anno 1309. fu creato Papa Giovanni XXII., e morì il Re Carlo II., al quale successe Roberto suo figlio, avendo la Regina Sancia fatta fare la Chiesa di S. Chiara insieme con il Re suo Marito, se' ponere cinque Campane grosse sopra pilieri, ed in questo si diè principio al Campanile.

Nel 1323. venne la nuora del Re Roberto, la figlia del Duca d' Aultria Donna bellissima.

Al Re

Al Re Roberto fu profetizzato, che in tal' anno dovea recuperare la Sicilia, armò cinquantadue Galere ed altre Navi, e legni assai, ed andò, e pose campo a Melazzo, ove perdè tempo cinque mesi, al fine essendo presa una povera donna, e portata innanzi al Re, il Re le dimandò come si chiamava, e quella disse *Cecilia*, il che udendo il Re levò il Campo, e se ne tornò.

Carlo Duca di Calabria figlio del Re Roberto ebbe due figlie femine, la prima Giovanna, e l'altra Maria; quale fu un giustificato uomo, e morì vivente il Padre, e fu sepolto a S. Chiara, ed il Re vedendo ch' era senza erede mascolino, mandò al Re d'Ungheria, suo Nipote, che li mandasse uno de' suoi figli, e li mandò Andrea secondogenito, e'l Re Roberto li donò per moglie Giovanna sua Nipote.

Nel 1342. nacque Carlo Martello pronipote del Re Roberto da Andrea, e da Giovanna; e morì il Re Roberto, e restò Re Andrea, e la Regina Giovanna. In quest' anno morì ancora il Principe Filippo di Taranto, il quale fu fratello del Re Roberto, e lasciò tre figli; il primo fu Roberto, il quale fu Imperatore di Costantinopoli, Filippo, e Luigi terzogenito, ed una figlia nominata Margherita di Taranto, quale s'innamorò di Francesco del Balzo Conte di Monte Staglioso suo Consobrino, e lo pigliò per Marito.

In questo tempo erano assai Reali nel Regno, oltre il Re, e la Regina ci era Madama Maria, questi quattro sopradetti di casa di Taranto, e due di casa di Durazzo, Messer Carlo Duca di Durazzo e Messer Luigi suo fratello, ch' erano figli di Giovanni Principe della Morea, e fratello del Re Roberto.

Madama Maria sorella della Regina Giovanna era trattato, e conchiuso darsi per Moglie al Re d'Ungheria, e questo fu causa di grandi scandali, perchè Messer Carlo Duca di Durazzo s'innamorò di lei, e se la pigliò per forza, e sdegnò il Re d'Ungheria, e poi egli fu principio, mezzo, e fine di far morire il Re Andrea, che tanto lo portarono quà e là, che lo strangolarono in Averfa dentro a S. Pietro a Majella, e lo buttarono dal gaiso, e questo fu principio di grandi mali per lo Regno.

Morto il Re Andrea, Messer Luigi di Taranto per Consiglio delli fratelli pigliò la Regina Giovanna per Moglie; e quest' anno medesimo l'Imperatore Roberto pigliò per Moglie una Donna di casa S. Paolo Francese, ed in quest' anno venne il Re d'Ungheria a vendicar la morte del Re Andrea, e menò seimila

cavalli, allora il Re Luigi fuggì da Napoli con la Moglie, e se n'andò a Provenza, e così il Re d'Ungheria prese tutto il Reame, e fece gran giustizia, e fra l'altre fece tagliar la testa al Duca di Durazzo in quel luogo, dove fu affogato il Re Andrea, e fece tanagliare il Conte di Terlizzi sopra uno Carro, e Giovanna Cambana, ed altri squartare, e poi prese tutti li Reali, cioè l'Imperator Roberto, ed il fratello Messer Filippo di Taranto, e Messer Luigi di Durazzo, e li portò in Ungheria insieme con il figlio del Re Andrea, ch'era piccolo, e poi di là a certo tempo ne li mandò a Napoli, e Messer Luigi di Durazzo pigliò per moglie la figlia di Messer Tommaso di Sanseverino, ed il Vicerè del Re d'Ungheria stava in Aversa.

Napoli desiderava il Re Luigi, e lo mandò a chiamare, e tornò con gran festa, ed insieme colla Regina, ed in questo mezzo morì Benedetto Papa, e fu creato Papa Clemente VI. Francese; e questo coronò Re Luigi, e la Regina Giovanna I. alle Cortee, ed in memoria di quella Coronazione fu da loro edificata la Chiesa dell'Incoronata in quel luogo.

Stando così il Re Luigi, venne un'altra volta il Re d'Ungheria, ed il Re Luigi se ne fuggì da Napoli con la Regina, e li Nipoti, che furono figli del Duca d'Andria con quattro Galere, delle quali era Capitano il Conte d'Avellino, al quale venne pensiero di tradire il Re Luigi, e darlo al Re d'Ungheria, e voleva dare Madama Giovanna figlia del Duca di Durazzo al figlio, e farlo Duca di Durazzo, che quella era erede. Ma il Re avendo di questo sentimento, disse alli vogatori, che tirassero verso Gaeta, che volea loro dare la paga; e come fu giunto a Gaeta, in mezzo della Piazza lo fece scannare.

Ora tornando al Re d'Ungheria prese tutto il Reame, e venne al Castello Nuovo, e mandò a chiamare li Capi di Napoli, e disse che si ricattassero le robe loro, perchè le avea promesso agli suoi Ungheri, e Napoli ne mandò otto: Il primo fu Messer Giovanni Barrile, Messer Bartolomeo Carafa, Messer Roberto d'Arimini, Messer Andrea di Toro, Messer Filippo Coppola, Messer Nardo Ferrillo, Mastro Liardo, e Mastro Leonardo Terracciano, alli quali il Re fece la proposta, e loro tornati a referirla, fecero pigliare le armi a tutti, in modo che il Re impaurito se ne andò, qual mai più ci venne.

Partito che fu il Re di Ungheria, tornò il Re Luigi, ed al Castello di Aversa ci era ancora il Vicerè Ungaro, ed il Re lo fece affidiare da Messer Giannetto Stendardo, ed in poco tempo se li arrendette.

Poco

Poco dopo venne in questo Regno una Compagnia a Cavallo, ed a piedi sotto due Capitani, l'uno fu Corrado Lupo, l'altro Beltramo della Motta, ed era in gran numero. Il Re Luigi cavalcò con tutta Napoli, e furono da ottomila persone, ed otto miglia lungi da Napoli gl' incontrò, e restarono rotti quasi tutti. Ed in quell'anno il Re Luigi fece la Compagnia del Nudo, ed andò in Firenze, e fu rappresentato a Messer Barnabò Visconte da Milano, che li mandò a cercare l'ordine del Nudo, ed il Re ce lo mandò, e così furono legati insieme. Alla fine di questo anno il Re Luigi andò con un'Armata a Messina con volontà de' Messinesi, e ne fu Signore un'anno, e poi se ne venne.

L'anno 1362. fu morto il Re Luigi in Napoli a Castello Nuovo alli 5. di Luglio; ed il dì dell' Assunzione in quest'anno ancora morì il Gran Siniscalco Fiorentino di casa Acciajolo, quale edificò S. Martino. Del Re Luigi restarono due fratelli, Roberto, e Filippo, e la sorella Duchessa d' Andria. Il corpo suo è sepolto a Montevergine.

Poco dopo morì Roberto Imperatore di Costantinopoli, e la Duchessa d' Andria, e la Regina Giovanna I. collocò due suoi nipoti, figlie della sorella; la prima, qual'era Duchessa di Durazzo, la diede all' Infante di Navarra, e l'altra la diede a Messer Cane della Scala, qual presto tornò vedova a Napoli, e là trovò una sua sorella morta, Madama Clemenza.

In questi tempi la Regina andò a Roma, e da Papa Innocenzo VI. ebbe assai onore, e li fu data la Rosa. Il Duca d' Andria ebbe una figliuola, che si chiamava Antonia del Balzo, quale fu collocata al Re di Sicilia, il quale mandò quattro Galere a pigliarla. La Regina Giovanna per non stare più vedova pigliò per marito D. Giacomo di Aragona Infante di Majorica, quale venne a Napoli per mare, e fu pigliato col Pallio; pot' volere andare in Catalogna ad una guerra, e ci restò prigioniero, e la Regina lo ricattò 60. mila ducati, e tornò a Napoli; ed allora venne la sorella, ch'era Marchesa di Monferrato a vederlo, e menò seco venti donzelle bellissime.

In quest'anno Filippo Imperatore, ch'era succeduto a Roberto, andò in Ungheria a pigliare la moglie figlia di Stefano fratello del Re, e menò seco il Conte di Montuoro. Ed un dì il Re chiamò l'Imperatore, ed il Conte di Montuoro, e li disse, se li voleva dare la Regina Giovanna, e questo ragionamento fu solo tra essi tre. Ed il Conte lo scrisse alla Regina, quale subito ne av-

visò il Re , ed il Re onestamente fece morire il Conte .

Nel 1368. li Genovesi fecero una grande armata , ed andarono sopra l'Isola di Cipro , e la presero , e fecero prigioni il Re e la Regina , quali menarono cattivi a Genova .

Nel medesimo anno Re Giaimo tornò alla guerra di Catalogna , e là morì .

Il medesimo anno l'Imperator di Costantinopoli venne con quattro galere a Napoli con intenzione di pigliare Madama Margherita di Durazzo nipote della Regina , ma non ebbe effetto , e si partì da Napoli escluso ; e poco dopo Madama Margherita pigliò Messer Carlo di Durazzo figlio di Messer Luigi suo zio carnale , e di tal accasamento la Regina Giovanna ne fu assai contenta ; e perchè Messer Carlo si trovava in Ungheria , ne la mandò là onoratamente con gran compagnia .

Al 1370. venne Messer Ambrosio Visconte figlio bastardo del Signor di Milano con due mila cavalli a far guerra in Puglia , e la Regina li mandò incontro Messer Giovanni Malatucca Capitano dell' esercito , lo ruppe , e pigliò prigione , e lo portò qui in Napoli . In quest' anno apparve la Cometa , quel dì che morì in Ungheria l'Imperator Filippo ; quale non lasciò figli , ed in esso si estinse la Casa di Taranto , e non ci restò altro che la Duchessa d' Andria con due figlie , l' una quella ch' era Regina in Sicilia , e l'altra di Jacopo del Balzo .

A questo tempo si cominciò una gran guerra nel Reame per un Castello di Casa Sanseverino , del quale litigava il Duca d' Andria colla casa Sanseverino , quali posero la lite in mano della Regina , ma il Duca d' Andria non se ne contentò , donde ne nacque gran danno suo , e n' andò fuggendo .

Nel 1371. cominciarono li malandrini a rompere tutte le strade del Regno , de' quali era Capo un Mazziotto valente malandrino , quale sempre portava la testa rasa , e correa tutta la Puglia , Capitanata , e Contado di Molise , e la Valle Beneventana , e Terra di Lavoro , e sempre si riduceva nelli Paesi del Conte di Sant' Angelo , che lo favoriva .

Tornando alla briga di casa Sanseverino col Duca d' Andria , dico che gli Sanseverini pigliarono lo braccio della Regina , quale mandò a chiamare il Duca per accordarlo , e non volle andarvi . La Regina gli mandò una imbasciata di Cavalieri , e non comparendo nè esso , nè altro per lui , fu fatto contumace , e bandito per rubello , ed avendolo sposseduto di tutto lo Stato , lo man-

mandò ad assediare in Teano, che allora era del Duca.

Al 1373. di Aprile il campo andò a Teano, e furono fra li fanti, e cavalli dodici mila persone, de' quali era Capitano Messer Giovanni Malatacca, e ci fu fatto il forzo di Casa Sanseverino, e della casa Marzano, e di altri Signori del Regno. Dentro Teano era il Duca di Andria, e la moglie, e presto furono fatti tre trabucchi, quali di, e notte si tiravano dentro Teano, ed un giorno diedero tanto fiero assalto, che li Napolitani corsero fino alle porte di Teano. E questo di ci fu Funno di Milano fratello, che fu di Giovanna, e dello Monaco. E per mantenere quell' esercito ci voleva fare venire la grassa una giornata attorno Teano, e per tal causa a Napoli corse gran carestia, e tanto più per le correrie di Mazziotto malandrino. La Regina mostrò sempre buona volontà al Duca d'Andria, ma esso sempre mala verso la Regina, ed ogni poco di dimostrazione avesse fatto di conoscere l' errore suo, l' avrebbe perdonato; ma stando pure ostinato, ed essendo combattuto con trabucchi, e bombarde, e cadeva da ogni banda, se' pensiero di abbandonar Teano; chiamò tutti li Cittadini, e li disse: *figliuoli e fratelli miei, e fedelissimi vassalli, vi prego da parte di Dio, che vi sia raccomandata la Duchessa mia moglie, e vostra Padrona legittima, e la Città: e così licenziato si partì piangendo esso, e li vassalli; e quello fu alli 10. di Settembre, e se ne andò a Montescaglioso in Puglia, e di là se ne andò ad Avignone a trovare Papa Urbano, ch'era Francese, e suo parente, dal quale ebbe grande onore, e dopo andò per la Provenza raccogliendo amici, e venne in Lombardia per far gente, e venne a ricuperare lo Stato suo.*

Alli 23. di Settembre si rese Teano alla Regina, e si levò l' assedio. L' Ammirante del Regno, ch'era di Casa di Marzano comprò Sessa venticinquemila fiorini, ed il Conte di Alife suo fratello comprò Teano quindicimila, e Messer Giovanni Malatacca per suoi servizi ebbe la Città di Conza per se, e suoi Eredi.

Nel medesimo di la Regina per mezzo del Conte di Sant' Angelo ebbe nelle mani Mazziotto, e lo fece appiccare, e comandò a tutti li Baroni del Regno, che nelli Territorj loro pigliassero li malandrini, e li mandassero a Napoli: e così in breve tempo mancarono li malandrini.

Venne in questo tempo una nuova alla Regina, che Madama Margherita di Durazzo moglie di Messer Carlo di Durazzo in

Un-

Ungheria avea fatto la figlia femina , e le mandò un bel dono .
 Perchè si ragionava che il Duca d'Andria scendeva al Regno per ricuperare le cose sue , la Regina cominciò a porsi in ordine , ed al 1374. il Duca venne in Terra di Lavoro con più di quindicimila persone , e tutta quella gente la mise a Capua , e ad Averfa . Il Conte Camerlengo suo zio era a Casaluce , e mandò subito per il Duca , che venisse da lui , e lo riprese gravemente , e li disse , che faceva disonore alla Casa del Balzo , essendo disleale a sua Donna , e che andava giungendo male a male , e che fu brutta cosa il disubbidire , ma era più brutto il venire contro con tanti armati . Il Duca vedendo che 'l zio gli dicea il vero , e che esso teneva ragione , e per trovarsi ancora la Duchessa sua moglie nelle mani della Regina , pensò di lasciare l'impresa , e disse al zio : *Io non ho altra speranza , che Iddio ; e voi vedete , che vi pare , che io faccia : io ho promesso a questi Capitani il soldo , come io era in Regno , diciotto fiorini per lanza ,* Il Conte disse : *dove troverete tanti danari ? or fa a mio consiglio , levati da Terra di Lavoro , e conduceli in Puglia , e di là partiti segretamente da loro , e vattene in Provenza al Papa , che Esso t' intrattenerà fin che passa questa furia , e mala fortuna tua ;* così promise di fare . Il Conte li diede denari , e vasi di argento , e si mise verso Puglia , non facendo danno , solo che alle Terre de' Sanseverini . Giunto in Puglia si partì di notte dal campo , ed andossene a Montescaglioso , e di là altrove . Li Capitani vedendosi ingannati cominciarono a pigliar modo al vivere loro . Questi soldati erano Bertoni , Guasconi , ed Italiani , e li Capitani erano Messer Berardo della Scala , Angelo Aimone , Rainaldo Capostrata , Luigi Panfardo , ed il Gran Bastardo , ed Errico di Guascogna , ed altri gentiluomini . Questi non sapendo che si fare , combatterono in Puglia una Terra per forza , e l' ebbero alla luce della Luna ; questa Terra era della Duchessa di Durazzo , e l'avea in guardia Messer Marcello Arcamone Napolitano , quale quella sera ubbriaco , e non se' fare le guardie , ancorchè ci avea gli nemici a tre miglia , e giurò da quella sera innanzi non bere mai più vino ,

La Regina Giovanna vedendo , che il Duca d'Andria era fuggito , accordò quell' esercito per diecimila fiorini , e così se ne uscì dal Regno ,

In questi di venne nuova alla Regina , che Madama Margherita di Durazzo era gravida , li mandò a dire che venisse in Napoli ,

poli , perchè faria meglio governata, che in Ungheria.

Quest'anno che fu il 1375. morì Papa Urbano, grande amico del Duca d'Andria. Il Luglio venne Madama Margherita di Durazzo ch'era gravida, e menò seco Giovannella sua figlia, qual era di anni cinque; allora la Regina la prese cara come a figlia. A quel tempo Messer Carlo suo marito era in campo, e Capitano Generale del Re d'Ungheria con quindicimila cavalli, e teneva assediata Chioggia de' Veneziani. Questa Terra sta alquanto lontana dal mare, e si ci entra per una fiumara. Li Genovesi ch' erano in lega contro li Veneziani, mandarono per questa fiumara venti galere, per fare l'espugnazione più facile della Terra. Li Veneziani vedendo questo, affondarono una gran nave alla foce del fiume, e così quelle galere non poterono uscire, e furono perdute.

In questo medesimo anno 1375. morì il Conte Camerlengo di Casa del Balzo disceso da' Regali. Fece il Castello di Casaluce appresso Aversa un miglio, e morì di Agosto in Napoli, e fu seppellito a S. Chiara, ed in suo luogo fu fatto Conte Camerlengo Jacopo di Capua al principio di Settembre.

La Regina si volle accasare un'altra volta, e fu trovato per suo marito Messer Odo da Branfuich di Casa di Sassonia, d'onde erano stati molti Imperatori. Furono apparecchiate quattro galere per condurre Messer Odo, quale si ritrovava in Aste, ed in essa andarono il Conte di Caserta, il Conte di Sant' Angelo, il Conte di Cerrito, Messer Roberto di Nola, e molti altri Cavalieri Napolitani in numero di quaranta. In questo tempo Messer Ambrosio Visconte fuggì dal Castello dell' Uovo, ov' era stato prigione più tempo, e se ne andò a Milano.

Al 1376. Margherita di Durazzo figliò, e fece un figlio maschio chiamato Ladislao, il quale poi fu Re.

In questo medesimo anno nella festa dell' Annunziata M. Odo marito della Regina venne in Napoli, e fu pigliato con il pallio, e menato al Castello Nuovo, e là si fece la festa, e la notte dormirono insieme.

Poco tempo dopo Messer Odo volle andare in Asti a vedere i suoi nipoti e fratelli, e se' mettere in ordine quattro galere, e partito all' 18. di Luglio, e si dice, che ne portò sedici barili di moneta.

A' 26. d' Agosto Messer Odo tornò, e menò seco il fratello Messer Baldassarro, che dopo pigliò la Dispota per moglie, figlia del Conte di Fondi.

In

In questo anno ancora il Gran Maestro di Rodi di nazione Catalano passò da Napoli, ed andarono con lui molti Cavalieri Napolitani, ed incontrato da' Turchi, fu preso colla maggior parte de' suoi.

Alli 19. di Ottobre venne la nuova alla Regina, come Messer Luigi morì nella Città di Gravina, e la Regina ne fece l'esequie. Questo Messer Luigi era padre di Messer Carlo di Durazzo.

In questo anno pure morì l'Imperatrice vecchia, e fu seppellita a S. Croce fuori Napoli; e la Regina donò il Principato di Taranto a Messer Odo suo marito.

Alli 13. di Marzo del 1378. venne in Napoli Messer Roberto di Artois marito della Duchessa di Durazzo, e se ne fece gran festa; e la Regina donò Acerra con tutto il Contado a Messer Odo.

Alli 7. di Aprile del detto anno fu fatto Papa Urbano Gentiluomo del Seggio di Nido.

A questo tempo la Duchessa d'Andria era in mano della Regina, e 'l Duca era in Roma fuoruscito.

La Regina vedendo fatto Papa Urbano, mandò Messer Odo con gran compagnia di Napolitani a visitare il Papa: ma benchè fosse onoratamente ricevuto, non ottenne di essere incoronato, come cercava: e di quà nacque fra la Regina, e il Papa gran discordia, quale fu gran ruina del Regno.

Alli 23. di Maggio del 1379. Messer Nicola Spinello di Giovenazzo, detto Nicola di Napoli Doutor di Legge invitò la Regina alla sua casa a Nido, ed in quel giorno fu fatto consiglio di fare un altro Papa: la qual cosa non fu buona per la Regina, perchè ne perdè il Regno, e la vita, e il detto Messer Nicola con un galeone, ed una galera andò per il Conte di Fondi.

Alli 23. di Giugno venne il Conte di Fondi in Napoli con Messer Nicola, e si concertò farsi il Papa a Fondi, e per questo effetto mandarono Messer Nicola, e 'l Conte di Caserta per condurre il Cardinale di Ginevra, ed otto altri Cardinali, quali si erano fuggiti da Roma subito che videro queste discordie, ed erano andati in Avignone.

Papa Urbano, come intese gli otto Cardinali partiti, ne fece incontente dieci altri, e mandò per tutti li Signori del Mondo a significare come lui era il vero Papa, e che non dessero ubbidienza ad altro, che a lui.

In

In questi dì morì la Duchessa d' Andria , e M. Giovanni Galeota la fe' onoratamente seppellire.

Di là a poco tempo tornarono le dieci galere co' Cardinali , ed arrivarono a Fondi alli 12. di Novembre; e come si seppe concorsero tutt' i Vescovi , Arcivescovi , ed Abbati da ogni parte , tantochè era più Collegio a Fondi , che a Roma . La Regina mandò subito per Messer Odo , qual' era alla Badia di S. Germano , e facea guerra alle Terre della Chiesa .

Alli 19. di Novembre tornò Messer Odo con tutta la gente d' Armi a Napoli , ed il Conte mandò a dire alla Regina , che se voleva , che si facesse il Papa , era ogni cosa in ordine .

In questo tempo Messer Carlo di Durazzo era a campo sopra Treviso de' Veneziani .

Alli 24. di Dicembre fu creato Papa in Fondi il Cardinal di Geneva , e fu chiamato Clemente , dove furono assai Signori , e Cavalieri del Regno , e si vedeva impetrare Prelature , Badie , Prebende , Commende , e Priorati ; e così si faceva a Roma , e l' uno Papa scomunicava l' altro .

Papa Urbano chiamò a se Messer Carlo di Durazzo , e l' investì del Regno di Napoli , e affoldò una Compagnia del Conte Alberigo di Cuneo , che stava in Romagna , e si chiamava la Compagnia di S. Giorgio ; e Messer Carlo allora si tornò all' Assedio di Treviso , e già a Napoli si ragionava , che dovea venire alla Impresa del Regno .

In questo tempo era in Napoli l' Arcivescovo Bernardo , che era Oltramontano , e Papa Urbano donò l' Arcivescovado ad uno di Casa Bòzzuto , quale si stava occultamente al Seggio di Capua per timor della Regina .

A' 5. d' Aprile Papa Clemente mandò il Cappello a Messer Leonardo di Giosuni , e la Regina ne fe' gran festa .

Il paese in questo tempo cominciò ad esser infestato da malandrini , che non si potea uscir un passo dalle Terre , allora la Regina fe' Capitano Messer Ramondiello di Nola per Terra di Lavoro contro li malandrini .

A' 20. d' Aprile M. Ramondiello fe' gire un Banno da parte della Regina , e sua , che qualunque malandrino volesse indulto ; avesse termine otto dì , e che niun villano dovesse cavalcare in sella , se non a panniello di lana con briglia in mano , senza spada , ed uscendo M. Ramondiello trovò Sabatino d' Arnone con speroni e sella , e benchè l' avesse trovato l' indulto in petto , pur lo fece appiccare .

C

Alli

Alli 28. di Maggio venne Papa Clemente a Napoli al Castello dell' Uovo con tutto il Collegio , e discese con le galere sotto l' arco del Castello , dove era realmente parato e coverto sotto e sopra di drappi , e da canto il talamo ad alto colla seggia trionfale , dove il Papa sedeva , e là era M. Odo e la Regina , M. Roberto d' Artois , e la Duchessa sua Moglie e due sorelle , Madama Margherita , e Madama Agnesa , e Donne , e Cavalieri assai , e tutti baciarono il piede al Papa . Ma mentre al Castello dell' Uovo si faceva questa festa , per Napoli si susurrava contro della Regina , che avea fatto venire al Castello dell' Uovo il Papa di Carnevale , e questi erano coloro , che favorivano Papa Urbano , ed un Maestro di Legna nella piazza della Sellaria cominciò a parlar di questi fatti contro la Regina , e passando Andrea Ravignano Gentiluomo , ed avendo inteso questo bestial parlare il riprese , dicendo che faceva male a parlare con sì poco rispetto della Padrona sua , e quello cominciò a dir peggio : e Messer Andrea li corse sopra , ed in tal modo li diede il dito in un occhio , che non vide mai più . Questo Mastro avea un nipote chiamato il Brigante Cositore , quale come seppe quello di suo zio , si mosse dalla Sellaria e dalla Scala andò gridando fino alla Sellaria , *viva , viva Papa Urbano* . Fu seguitato da un gran Popolo , eziandio gridando , *viva , viva Papa Urbano* , e con questa furia corsero a S. Pietro ad Aram , S. Aloa , e S. Severino , perchè tutte queste case erano abitate da Ultramontani , e posero in possessione dell' Arcivescovado l' Arcivescovo Bozzuto , e di tutto ne fu capo il Brigante Cositore , benchè al fine ne fu pagato .

Quando Papa Clemente e la Regina seppero tal cosa , n'ebbero dolore grandissimo . Il Papa si mise con tutto il Collegio nelle galere , e se n' andò a Gaeta , ed a Fondi , e di là a Provenza , donde non tornò mai più in Italia .

In questi dì li malandrini aveano pigliato tant' audacia , che venivano fino al Ponte della Maddalena , e facevano grandissime uccisioni , e crudeltadi fino ad aprire le femmine nel ventre . La Regina avea gran dispiacere non solo di queste cose , ma delle novelle , quali tuttavia s' udivano di Messer Carlo di Durazzo , qual veniva all' impresa del Regno , e creò un Capitano contro li malandrini , il qual prese uno che si chiamava Pascale Vorcillo , che avea spaccate le femmine nel ventre , e l' appiccò nel Ponte .

Co-

Come la Regina vide acquetato il rumore del Popolo per più e più di, mandò per l'Arcivescovo Bozzuto, e non lo potè avere, perchè stava occulto a Capuana; e non potendolo avere, mandò a dare il guasto alle sue possessioni, e primo mandò a Fotniello al Ponte della Rota a farla guastare dalle genti d'armi; e sapendosi questo uscì gran parte del Popolo di Napoli, e si fe' una grande scaramuccia tra essi e li Tedeschi. Allora Messer Jacopo Zurlo Castellano di Capuana cominciò a tirare verettoni dal Castello in favore de' Tedeschi, e questo fu alli 4. di Giugno. Alli 8. di Giugno la Regina fece abbattere tutte le case dell' Arcivescovo, che sono in capo di S. Maria, e quelle del Pennino, e della Buccheria del Mercato, e dovunque n'avea, e pur fece abbattere la sua casa propria, e ci andò Messer Stefano Reggente della Vicaria, e sua famiglia, in modo che tutti i Partigiani di Papa Urbano temevano della Regina.

Alli 26. di Giugno si partì Madama Margherita di Durazzo con una sua figlia, Giovanna, e Ladislao, ed andò a Roma, perchè sapeva, che il marito fra pochi di avea da esser là, e cominciare l'impresa.

A questo tempo la Regina fece ordinare, che tutti li Cafali sfrattassero, e si riducessero a luoghi forti per rispetto della guerra.

Alli 4. di Giugno Messer Odo si cacciò fuori con la gente d'armi, e li mise alla Fragola, ed a Giugliano.

A' 4. di Settembre del 1380. Messer Odo radunò tutte le sue genti, ed andò in Puglia a pigliar possessione del Principato di Taranto, e la Regina avvertita che Messer Carlo era coronato a Roma, mandò in Avignone al Papa, ed al Duca d'Angiò a far sapere loro il fatto. Tutta via Terra di Lavoro era infestata da malandrini, quali al più erano di Morcone, Terra di Madama Margherita; e così con essi era il Conte di S. Agata, e Guglielmo della Leonessa.

Il Conte di Nola sentendo, che Messer Carlo veniva nel Regno, cercò licenza alla Regina, con dire che si voleva fare Estentita, e si partì dal Castello, dove stava colla Regina con questa frode, perchè avea due figli col Re Carlo, cioè Messer Roberto, e Messer Ramondello.

Alli 4. di Marzo dell'anno seguente la Regina mandò avvisando tutti li suoi fedeli per il Regno della nuova guerra, che se le apparecchiava, che ognuno si provvedesse, e si mandò a chiamare li Napolitani al Castello dell'Uovo, e pubblicò la venuta

del Re Carlo; e colle lagrime agli occhi domandò ajuto, e pose un gran taglione: il che fu causa di alienarsi gli animi di tutti dalla divozione sua. Ma fu pagato prestamente.

Alli 14. di Maggio li parti da Napoli, sentendo che 'l Re Carlo era in Roma col suo esercito. In questo giorno fu una gran tempesta d'acqua, e vento, ed andò sino alla Badia di S. Germano, e là pose le sue genti alle stanze, e vi stette sino all'uscita di Giugno. Poi avendo avviso, che 'l Re Carlo se ne veniva, si ritirò in Arienzo, e là mise campo aspettando li nemici. Era allora là Messer Jacopo Stendardo, quale lasciò subito Messer Odo, e se n' andò ad Aversa. Ed agli 28. di Giugno l' esercito del Re Carlo venne ad assaltare quello di Messer Odo, in modo che li fece levar il campo con perdita di 20. cavalli, ed assai roba. Così Messer Carlo se n'andò a Nola, dove fu ricevuto da Signore, e si rinfrescò là colla sua gente più di sei giorni.

Alli 11. di Luglio di Giovedì la Regina fece chiamare li Napolitani, e fu deliberato andarsi per la Città colle bandiere della Regina, e così si fece alli 14. di detto mese, quali bandiere furono spezzate, e buttate per terra.

Il Re Carlo stava in Nola coll' esercito, e Messer Odo li stava vicino, ed alli 16. di Luglio alli quindici ore il Re Carlo si presentò al Ponte della Maddalena, e Messer Odo alla volta di Casa Nova, e l'una, e l'altra parte stava in ordine co' battaglioni. Li Capitani dell' una e l'altra parte erano questi: dalla parte del Re Carlo fu il Cardinal di Sangro Legato Appostolico; il Duca d' Andria; il Principe Nipote del Papa, Messer Carluccio di Monoalto Maestro Giustiziero, Messer Roberto di Nola, Messer Jacopo Cajetano, Messer Carretto della Lionessa, Messer Luigi Gesualdo, Messer Luigi di Capua, Messer Jacopo della Candida, Messer Giannotto Protogiudice, Messer Francischiello di Lettere, Messer Palamedes Bozzuto, Messer Marciello Dentice, Messer Martuccio Ajossa, e il figlio, e lo Storto Caracciolo, Messer Angiolo Pignatello, Messer Benedetto Serignario, Messer Paolo Stasè: de' forestieri furono questi, il Conte Alberigo l' Ungaro, Marsilio di Carrara, Villanuccio, e due nipoti, M. Bartolomeo di Sanseverino, e 'l figlio, Bertando di Ricanata, e 'l nipote, Domenico, e Cione da Siena, Francesco Aimerico, Messer Giovanni di Ricanata, Messer Marsilio Coseloniere Barone del Selliere, Florio Citrolò, Onofrio Pesce, e Cola di Martone.

Quelli

Quelli che furono con Messer Odo sono questi: Messer Roberto d'Artois, Messer Baldassarro Branfuich, il Marchese di Monferrato, e 'l Fratello Luzzo Sprovieri, Messer Bernardo della Sala, Messer Angelino, e Messer lo Schiavo, Messer Jacopo Zurlo con due nipoti, Messer Cola Maccarone di Capra, e molti altri Gentiluomini Napolitani.

Questi due eserciti stavano in modo, che uno vedeva l'altro, e finchè Re Carlo stava sopra il Ponte, uscivano da Napoli gli uomini cogli frutti, e cappucci per rinfrescare li suoi, e 'l Re Carlo dicea, che tornassero dentro la Città, che ad ora ad ora aspettava la battaglia, e che pregassero Dio che gli desse la vittoria. Degli Napolitani era gran copia armata al Mercato, e là ancora stava il Reggente Messer Stefano, e 'l Capitano di Napoli, Messer Andrea di Penso. Napoli era di tre voglie; una parte voleva Papa Urbano, l'altra la Regina, e l'altra il Re Carlo. Avendo il Re Carlo aspettato un pezzo, e vedendo che non si movea nessuno contro di esso sino alle 18. ore, si mosse Messer Palamedes Bozzuto, e Messer Marcuccio Ajosa con una buona banda di gente d'armi, e vennero alla porta del Mercato, e trovandola ferrata, se n'andarono alla portella della Conciaria, e per là entrarono al Mercato gridando *Viva il Re Carlo*, e gli uomini di Napoli ancora essi dicevano, *Viva il Re Carlo*. Il Reggente vedendo questo e 'l Capitano, abbandonarono il Mercato, e fuggirono verso il Castello, e Messer Palamedes vedendo che al Mercato non vi era persona della parte contraria, andò cogli altri, ed aprì la porta: e 'l Re Carlo il Martedì 16. di Luglio del 1381. entrò in Napoli a 19. ore colla gente a cavallo per la porta del Mercato, e se ne salì per lo Pennino, e poi per Nido, e si mise a S. Chiara, e poi fece bene guardare le porte dalli pedoni, e per la furia delli cavalli furono gli ultimi ad entrare. Messer Odo, sentendo che 'l Re Carlo era entrato in Napoli, con gran dolore corse al Ponte, e là trovò Cola di Muscone con tutti li malandrini, e ne ammazzarono più di 500. Napoli stava in una confusione grandissima; chi piangeva, chi si rallegrava, chi fuggiva al Castello, chi nascondeva le cose sue, chi se stesso per la paura.

Messer Odo avendo fatta questa uccisione se n'andò a Savignano, e 'l Re Carlo fece assediare il Castello Nuovo, ove allora era la Regina, Madama Agnesa di Durazzo, e 'l Cardinal di Gifoni, il Reggente, e Messer Andrea di Penso Capita-

pitano, e furono fatti in meno di quindici di tre trabucchi. Tutte le altre Castelle, e la maggior parte delle Terre del Regno si tenevano per la Regina. Messer Odo se ne andò ad Averfa, e di là se ne tornò a Napoli, e pose il Campo ad Ogliulo, e levò l'acque dalle fontane, e Messer Jacopo Zurlo Castellano di Capuana se ne uscì di notte, ed andò a trovare Messer Odo, ed ogni dì si fecero fieri scaramucce tra 'l campo, e Napoli. In quel dì vennero dieci galere de' Genovesi, e ci stettero tre dì, che ancora durava la guerra tra loro, e gli Veneziani.

Alli 20. di Agosto stando Messer Odo in Averfa uscì dal Castello Messer Ugo Sanserverino a parlare col Re Carlo all' Incoronata, e di tal parlare non ne riuscì altro effetto, se non che il Re mandò alla Regina pane fresco, pollastri assai, buon vino, e frutti di ogni sorte, e maniera, e la mandò salutando, e fecero tregua in questo modo: che se fra quattro dì Messer Odo veniva, e cacciava la Regina da pericolo, tornasse la guerra nell'esser suo, se no, la Regina si rendeva in mano del Re Carlo. E così essendo da ogni banda sospese l'armi, il Re ogni dì mandava ad appresentare alla Regina.

Alli 24. d' Agosto, ch' era l'ultimo dì della tregua, venne Messer Odo da S. Eramo con tutte le sue genti d' armi, e fu dì Sabbatho: e la Domenica, che fu il dì di S. Bartolomeo ben mattino ordinò tre schiere delle sue genti; la prima la pigliò per lui; la seconda la diede a Messer Baldassarro suo Fratello; la terza a Messer Roberto d' Artois. Messer Odo si pose alla banda di S. Spirito, e persuadendosi esser seguitato dalli Balestrieri, e sue genti d' armi, fu pigliato da' Nennici, e quelli che lo seguitarono furono morti, fra li quali fu il Marchese di Monferrato. Tutti gli altri sentendo la presa di Messer Odo fuggirono al forte di S. Eramo; e gli uomini di Napoli, che li videro fuggire li perseguitarono fino a S. Eramo, che andarono con tanto vigore, che fu uomo, che se ne scese con cinque e sei cavalli. E quel dì fu una gran tempesta d'acqua e vento, e non si vedeva altro, che scendere da ogni banda cavalli e valigie piene, e prigionieri. Nel Castello si salvarono Messer Baldassarro, Messer Roberto, Messer Nicolò Maccarone, il Conte d' Ariano, Messer Jacopo Zurlo e due figli, e certi altri, ed il resto furono la maggior parte presi.

Il medesimo dì Messer Giannotto Protoguidice Gran Contestabile a S. Eramo pose l'assedio per ordine del Re. La Regina sen-

sentendo la rotta, e la presa di Messer Odo, ebbe dolore grandissimo, e mandò Messer Ugo Sanseverino al Re Carlo, ed in effetto alli 26. d' Agosto si rese il Castello di S. Eramo con quelli, che ci erano dentro, alle mani del Re Carlo, e a Napoli ne fu fatta grande allegrezza. Come si seppe per lo Regno la presa della Regina, si rendettero in meno di sette mesi le Terre, e le fortezze al Re Carlo, eccetto tre Contadi, che mai in vita sua li diedero ubbidienza, cioè Fondi, Caserta, ed Arianò.

Alli 10. di Settembre vennero dieci galere da Provenza in favore della Regina, e sopra quelle venne il Conte di Caserta, ed Angeluccio di Rolsano, e trovarono la Regina presa.

Alli 6. di Settembre il Re Carlo ne mandò per mare Luigi, e tutti l' altri Capitani forestieri della Regina, con patto che niuno di loro potesse tornare contro il Re per un' anno, e ne furono pieni tre navigli, e datoli sette ducati per uno, e pagato il Nolo.

Alli 15. di Settembre Re Carlo fece un' Editto, che fra sette mesi tutti li Signori del Regno venissero in Napoli, e da quello di pose Capitani, e Castellani per le Terre, e Giustizieri per le Provincie. E l' Mastro Giustiziere della Grassa fu messo in possessione del suo Officio, e fece l' ingresso, e chiamavasi Carluccio di Mont'Alto.

Alli 18. il Cardinal di Gifuni in pubblico a S. Chiara rinunziò il Cappello, confessando, che Papa Clemente che ce l' avea dato non era, nè fu mai vero Papa. E così fu arso il Cappello, e li panni di detto Cardinale in mezzo di S. Chiara: e fatto questo esso, e l' Abbate di Piedigrotta, Messer Stefano Reggente, e due altri furono messi in prigione.

Alli 24. di Settembre il Principe Bottillo Nipote del Papa, ricercò al Re, che li desse la possessione di Capua, e non ci fu effetto, e per questo cominciò la mala volontà fra l' Papa, e l' Re Carlo.

Alli 10. di Ottobre cominciarono a fare feste, e giostre per Napoli, e danze per causa del nuovo Re.

Alli 11. di Novembre entrò in Napoli la Regina Margherita in Carretta colli due suoi figli Giovanna, e Ladislào.

In questo mentre il Re Carlo ordinò la Compagnia della Nave, e Messer Odo fu mandato prigione al Castello d' Al-

tamu-

tamura , e la Regina al Castello di S. Felice .

Il giorno di S. Catarina s' incoronò la Regina Margherita dal Legato del Papa , e poi condotta per Napoli souo il pallio , e quelli che portarono il freno della China , fu il Duca d' Andria , e 'l Conte di Conversano , ed in quel giorno fu fatto convito generale nel Castello .

Alli 4. di Dicembre il Duca d' Andria tolse per Moglie la figlia del Conte di Nola , quale era Vedova .

Papa Clemente , qual' era in Avignone , come intese , che'l Re Carlo era Coronato , e possedeva il Reame , esso con volontà della Regina Giovanna l' investì del Regno , e coronò il Duca d' Angiò , perchè la Regina Giovanna vedendosi perdere il Regno mandò il Conte di Caserta , e Angeluzzo di Sarno con amplissima potestà a fare suo erede , e campione il Duca d' Angiò , il quale poi venne , come si dirà . E questa è la causa , che fu divisa la signoria di Provenza dal Regno .

Alli 26. di febbrajo 1382. il Re Carlo possedendo il Regno in pace , mandò Messer Villanuccio con la gente d' armi in Toscana , ed allora posero a sacco la Città d' Arezo . Ed in questo mese diede licenza agli Conti , ed a' Baroni , che se ne andassero alle loro Terre . Ma il Conte di Montuoro , come fu all' Aquila , si ribellò dal Re . Il Re aspettava la tassa di ventimila fiorini , ed ebbe questo avviso contrario . Il simile fece il Conte di Lecce , e 'l Conte di Cuperfano .

In questo di venne il figlio del Duca d' Andria , al quale per eredità della Madre era scaduto il Principato di Taranto , e della Morea , quale prese per moglie Madama Agnesa di Durazzo , e s' intitolava ancora Imperatore di Costantinopoli , come li due suoi Zii , cioè l' Imperator Roberto , e l' Imperator Filippo di Taranto . Questo Parentado intanto dispiacque alli Sanseverinichi , che mai più furono amici del Re Carlo .

Alli 17. di Aprile morì Messer Roberto d' Artois Marito della Duchessa di Durazzo , che allora era prigionie , e da quel dì la Duchessa fu ristretta al Castello Nuovo , e perdè tutta l'ubbidienza .

A questo tempo venne una tanto orribile pestilenza a Napoli , che ne morirono più di 27. mila anime , ed in questo tempo morì il Conte Barlando Tedesco , quale in quell' anno avea presa per Moglie la Contessa di Lecce .

Alli 20. di Aprile il Re mandò Messer Giannotto Proto-
giu-

giudice, Gran Contestabile all'assedio di Caserta, ed allora cominciò a ragionarsi del Duca d'Angiò, che veniva alla conquista del Regno; li Signori del Regno cominciarono a fare diversi pensieri, e massime i Sanseverineschi, e Ramondaccio Caldora, perchè il Re teneva prigione il fratello, e 'l figlio di Messer Ugo Sanseverino, quale poi il fece morire in carcere.

Quest'anno medesimo morì il Conte di Caserta in Francia, e lasciò tre figli maschi, ed una femmina.

In quest'anno medesimo 1382. alli 12. di Maggio morì la Regina Giovanna. Fu portato il Corpo suo a Napoli, e posto in mezzo al Coro di S. Chiara in abbandono, e là stette sette dì, che ognuno lo vedesse, e con tutto ciò ci erano molti, che non credevano, che fosse morta.

Poco dopo si accertò, che il Duca d'Angiò armava una buona banda di Galere, quali s'aspettavano da dì in dì nel Reame. Per questa causa il Re Carlo, quale avea solo sei galere nel Reame, ne affidò sette altre da' Genovesi, ed in questi dì con una lancetta sopra un talamo nel Mercato fece crepare gli occhi a Messer Baldassarro Branfuich, e poi lo fece tornare in carcere, ove si crede che morì.

Alli 27. di Giugno vennero in Napoli ventidue galere di Provenza cogli Stendardi coll'armi del Duca d'Angiò, e corsero il Borgo di Castell' a Mare, e vennero una sera al Ponte, ed arsero tutte le loggie dell'osterie, e da Napoli uscirono molti giovani, quali fecero una fiera scaramuccia, ove furono morti e feriti molti dell'una, e l'altra parte.

Alli 6. di Luglio queste galere andarono ad Ischia, e per sorte trovarono tutto il Popolo andato a S. Restituta alla perdonna, e pigliarono il Borgo, e per questo fu bisogno, che gl'Ischitani facessero tregua per un anno, con patto di dovere dar sempre ricetto, e rinfrescamento a tutte le fuste, e legni della parte Angioina, e non potendo far'altro effetto se ne ritornarono in Provenza. Ed allora l'Imperatore figlio del Duca d'Angiò se ne fuggì sopra una galera de' Genovesi, e mai tornò più in Napoli al Re.

Il Re Carlo accertato, che 'l Duca d'Angiò veniva all'impresa del Regno, fece venire Villanuccio con tutte le genti d'armi, e poi mandò al Duca d'Angiò due Cavalieri, Messer Giovan Grassò Caracciolo, e Messer Garello Caracciolo detto il Cavallier Salvaggio, il quale il Duca d'Angiò lo fece morire.

D

Alli

Alli 15. del detto mese del 1382. morì Madama Agnesa di Durazzo sposa dell' Imperator Jacopo del Balzo, e sorella della Regina Margherita, ed allora la Duchessa di Durazzo fu mandata più ristretta al Castello dell' Uovo, donde non mai più ne uscì.

Il Duca d' Angiò alli 17. del detto mese ed anno entrò nel Reame per la via di Abruzzo, al quale Ramondaccio Caldora li diede il passo, ed allora il Re se cacciare di carcere il fratello di Ramondaccio, e li fece mozzare il Capo.

Alli 8. di Ottobre giunse il Duca d' Angiò a Mataluni con tutta la sua gente, e quelli che vennero in sua compagnia furono il Conte di Ginevra fratello del Papa Clemente, il Conte di Savoia, il Nipote di Giovanni Lucemburgo Conte di Cuperfano, che fu della compagnia della Nave di Re Carlo, Monsignor di Marles, Messer Pietro della Corona, Monsignor di Mongioia, Messer Errico di Bertagna. Del Regno Messer Ramondo del Balzo, ed altri. Quelli del Regno, che furono ad incontrarlo, e seguirono la parte sua furono undici di casa Sanseverina, Messer Tommaso, ed il figlio Gran Contestabile, il Conte di Tricarico, e li figli, il Conte di Matera, Messer Bernardo, Messer Luigi, di più il Conte di Caserta di casa della Ratta, il Conte di Cerrito di casa Sanframondo, il Conte di S. Agata, il Conte d' Altavilla, il Conte di Sant' Angiolo, Messer Giordano Pandone, Messer Mattia di Burgensa, Messer Guglielmo della Leonessa, Messer Rainaldo Ursino, ed il Contestabile d' Aversa, ed altri assai Cavalieri e Gentiluomini del Reame Napoletano. Furono questi Messer Petrecone Caracciolo, Bernardo, ed Andrea suoi figli, ed il fratello, Messer Ciccuzzo Zurlo, e Marino suo figlio, Messer Lisolo dell' Aversano, Messer Jacopo Zurlo, Messer Francesco suo fratello, Messer Buffetto, Messer Enrico Galotta con quattro fratelli, Messer Monaco Buccetta, Messer Mase Imbriaco, Messer Mase Imbriaco, e Ferrante suo fratello, Marcuccio Serfale, Messer Andrea di Gliulo, Messer Bernardino Arcamone, Messer Pietro Macedonio, e molti altri assai.

Alli 22. di Ottobre venne al soldo del Re Carlo Messer Giovanni Acuo con duemila dugento cavalli, tantochè il Re Carlo avea 14. mila cavalli, ed il Duca d' Angiò n' avea più di 7. mila, e tutti li teneva a Mataluni ed era l' inverno, e non avevano da mangiare, e morivano come cani: per la qual cosa il Duca d' Angiò si partì da Mataluni, ed andò a Vallo del Gaudio a Mon-

Montefarchio , e per le Terre di Camillo della Lionessa , e là fu morto il Conte di Savoja , e poi venne il corpo suo con salvocondotto a Trepergole , donde il Nipote ne lo mandò per mare al suo paese .

Alli 25. di Ottobre fu preso Messer Pietro Gran Maestro de' Francesi con più altri , quale poi fuggì dal carcere .

Il Duca d'Angiò si governava finchè potesse per il Vallo di Gaudio , da poi si partì , e venne a Cerrito sempre colla gente del Re Carlo alla coda , quale non lo lasciavano resistere , e per il freddo , e mal alloggiamento erano tornati 3500. cavalli .

Alli 5. di Novembre il Duca d'Angiò andò da Cerrito , ad Ariano , e spartì tutto l' Esercito suo per le Provincie , e ne mandò a Caserta una buona banda , quale ogni dì correva quando per la parte di Capua , quando d'Aversa , e quando d'Acerra , ed inquietava molto il Paese , ed era condotta da un Nardo di Casanuova .

Il Re Carlo vedendo il Duca d'Angiò partito da Terra di Lavoro , mandò subito con 200. lance Messer Ramondello di Nola a Barletta che la guardasse , e di là facesse guerra alle Terre del Duca d'Angiò , ed un dì Messer Ramondello fece mozzare li Capi a nove uomini di Barletta di casa S. Croce , ed in questo dì fu pigliato Messer Angiolo Pignatello , e fu portato al Duca d'Angiò , il quale avea intesa la sua fama , e li disse se lo voleva servire , come serviva il suo Re , che lo faria gran Signore . Messer Angiolo rispose , *salva vostra grazia* , che non deve dirsi questo a me , perchè io non lascerò il Re mio per tutto lo Stato vostro ; Il Duca li se' paura di farlo morire , Messer Angiolo replicò , *Signore , non è usanza di pari vostri far così morire un par mio , il che vi faria vergogna , e darebbero di voi a tutto il Paese male nome .*

In questo tempo li Casali di Terra di Lavoro erano tornati a far loro fatti , quando alli 9. di Febbrajo 1383. venne il Conte di Caserta con una banda di cavalli presso a Napoli , e se' gran presa di uomini e bestiami , ed in questo dì fu preso Messer Ramondello del Balzo , e cambiato con Messer Angiolo Pignatelli .

Alli 16. di Maggio vedendo che tutti li Casali di Napoli , da Caserta se li faceva tanto danno , pigliarono consiglio insieme di fare una raccolta di quanta gioventù potessero avere , e di pedoni armati , ed una Domenica se n' andarono tanti , che li

giumentari furono 1400., e li pedoni più di 10000., e come si videro tanti insieme, tutti diffusamente gridarono, e senza ordine, *a Caserta, a Caserta che oggi la pigliaremo*. E quello era il meglio che avea meglio giumenta sotto per passare, e andate avanti, e così come li Casertani videro venire tanta gente disordinata mischiata sì a cavallo come a piedi, pigliarono animo, e benchè allora non ci fosse a Caserta il Conte, nè le genti d'armi, ma solo Sandalo della Ratta fratello del Conte, quale come li vide arrivati al piano, riconobbe l'ignoranza loro, fece uscire subito da Caserta da una parte una impavesata di trenta fanti, con lane, e balestre, e diede ordine a quello, che aveano da fare, ed esso uscì la porta gridando *Ratta, Ratta*, e diede in tal modo sopra quella gentaglia, che tutti voltarono a fuggire, e quello era il più valente, che più menava le calcagne. Li pedoni furono quasi tutti presi, quali dalle femmine si faceano pigliate, e si portavano dentro Caserta.

Alli 26. d'Agosto il Duca d'Angiò partito da Arlano per andare in Puglia, e non potè, perchè avea poca gente, e li nemici erano forti; e come fu a Pietracatella fu richiesto dalla parte di Re Carlo. Allora Messer Pietro della Corona era con lui, e vedendo che il Duca stava a mal partito di esser morto, o prigione, disse al Duca: *Voi attendete a salvarvi, che tutti noi faremo morti, o prigionieri, che li nemici sono più forti di noi, e gli amici ne sono lontani; sicchè bisogna oggi porci la pelle*. E così detto si fe' dare la giornea ed armi del Duca, e se le pose, ed armò il Duca d'altre armi, e lo fe' montare sopra il meglio cavallo, ch'era nell'esercito, e così colle lance alla coscia, e gli elmi in testa fecero in modo, che passarono tutti salvi, ed andarono a Taranto, e là il Duca d'Angiò diede a Messer Pietro della Corona, che intorno alle armi sue potesse fare quelle del Duca.

Alli 19. di Settembre Papa Urbano si era partito da Roma, e venuto a Capua, ed alli 4. di Ottobre il Re Carlo si partì da Napoli, e l'andò a trovare con la gente d'armi, e come furono insieme ad Aversa il Re al Castello, ed il Papa al Vescovalo, il Re mandò, ed il fe' venire contro la sua volontà al Castello, e là lo tenne cinque di, finchè ebbe quanto volea da lui.

Alli 9. di Ottobre il Papa entrò in Napoli col pallio di panno d'oro, ed il Re Carlo l'aspettava avanti la Porta Capua-

puana vestito da Diacono, e con la Corona in testa, e 'l giglio da una mano, ed il pomo dall'altra affiso in una sedia Regale, e non si partì da sedere finchè il Papa non giunse, dove esso stava, ed allora si levò, ed andò a baciargli il piede, e 'l Papa lo baciò in fronte. Il Re poi prese il freno del cavallo, ed addestrò il Papa fino alla piazza di Capuana; e come il Papa fu alli gradi del Vescovado, volle gir dentro, ed il Re disse: *Nò, Padre Santo, andiamo al Castello*, e così l'addestrò fino a S. Stefano al Mercato, dov'era l'Ostiero delli Guinnazzi. Là lasciò il Papa andare al Castello, ed esso entrò in quell'Ostiero, e là s'acconciò i suoi panni, ed essendo il Papa a Castello Nuovo col Re, capitolarono, che 'l Re dava al Papa per il Nipote Capua, e 'l Ducato di Amalfi, ed il Castello di Nocera, e di Scafati, ed altre Terre e luoghi, e cinque mila fiorini l'anno, mentre durava la briga, e 'l Papa non si avesse a travagliare più in cosa del Reame.

Alli 26. il Papa uscì dal Castello, ed andò al Vescovado, e là stette un gran tempo, finchè andò al Castello di Nocera: E finchè stette là il Papa diede due sue nipoti, una al Conte di Montederisi per moglie, e l'altra a Mattia di Celano; la Vigilia di Natale scese con tutti li Cardinali a Vespro, ed il dì seguente cantò Messa all'Altare Maggiore. Ed in questo dì fu fatto Cavaliere Friero Messer Basilio Genovese con la maggior pompa, che fosse fatto mai altro, che in presenza del Papa, e del Collegio, del Gran Maestro di Rodi, che 'l fece Cavaliere, e 'l Re li mise lo stocco, e 'l Principe Nipote del Papa gli calzò lo Sperone.

Il primo di Gennajo 1384. cantò la Messa il Papa, e vi fu il Re, e la Regina, e tutta Napoli, ed in questo dì si fece la parentezza fra 'l Nipote del Papa, e la Nipote di Carluccio di Montalto Maestro Giustiziere di Napoli, e così prese moglie il Principe di Capua. E in questo dì il Papa fece la Crociata contro il Duca d'Angiò, come eretico e scismatico, e 'l Re tenne la bandiera della Crociata, e 'l Papa lo benedisse.

Alli 15. di Gennajo Re Carlo sapendo che 'l Duca d'Angiò era in Bari, e Messer Ramondello faceva aspra guerra alle Terre Angioine, fece un Editto a tutti i suoi Conti, Baroni, ed aderenti, che si mettessero in ordine per la primavera, che voleva andare contro il Duca.

Alli 2. di Febbrajo il Papa cantò Messa al Vescovado di Napoli,

poli, e benedisse le candele, e di sua mano diede la candela al Re, ed alla Regina, alli Cardinali, ed al Nipote, e 'l Cardinal di Ravenna la diede poi agli altri Signori. Questo Cardinal di Ravenna avea dieci corsieri bellissimi, ed in questa notte ne li furono rubati sette, e si diceva che 'l Re Carlo seppe bene, dove andarono.

Alli 29. di Febbrajo il Re Carlo fece pigliare tutti li panni, ch'erano in Dogana de' Fiorentini, Pisani, e Genovesi, che montavano a 55. mila fiorini, e li dispensò alle genti d'armi, e Cavalieri di Napoli, quali s'apparecchiavano a seguirlo.

Alli 4. di Aprile si partì il Re Carlo, e con esso questi Signori. Il Cardinal Marramaldo Legato Appostolico, il Gran Contestabile Giannotto Protopiudice, il Conte di Manupello, Messer Jacopo Cajetano, Messer Jacopo Stendardo, Messer Tommaso Marzano, Conte Camerlingo, e due figli di Messer Jacopo Cajetano Messer Roberto di Nola, Messer Roberto Sanseverino, Messer Luigi di Janvilla, Messer Luigi Gesualdo, Messer Guglielmo di Tocco, Messer Tommaso Pandone, Messer Francesco di Lettere, Messer Tommaso Pagano, e due figli, Rerico, e 'l fratello di Napoli.

Di Capuana, Messer Mastucello dell'Aversana, Messer Francischino Guinnazzo, Messer Carluccio Guinnazzo, Messer Gasparro Cossa, Messer Antonio Caracciolo, Messer Naccarella Dentice, Messer Giovanni Caracciolo, Messer Salvatore Zurlo, Messer Gautiero, e Messer Turillo, lo Storto Caracciolo, Messer Ceciniello Seripanno, Messer Giovannello Bozzuto, Messer Nicola Viola, Messer Lisolo Minutolo, Messer Guarino Barile, Messer Cola Caracciolo, Messer Baravallo, Messer Zampaglione di Loffredo; e'l fratello, Messer Carlo Minutolo, Messer Giovanni Cossa, Messer Nicola Pesce, Messer Corrado Guinnazzo, Messer Lisolo di Somma, Messer Giovanni Tomaciello, Messer Luigi Caracciolo, Messer Steffano Caracciolo, Messer Nicola Minutolo, Messer Lucente Caracciolo, Messer Berrillo Cossa, e Messer Marino Minutolo.

Della piazza di Nido furono questi, Messer Angelo Pignatelli, Messer Tartaglione Brancaccio, Messer Galeoto Carrasa, Messer Francischello Caracciolo, Messer Nicola di Fontanola, e Messer Luigi suo figlio, M. Ostariello Pignatelli, lo Storto Saracinnazzo, Messer Alimando Caracciolo, Messer Marino Brancaccio, Messer Nicola Brancaccio, Messer Luigi Altemorisco, Messer Cor-

Gorrello Carrafa, Messer Gorrello Guinnazzo, Messer Martuccio, Tomacelli Messer Marino Tomacelli, Messer Malitia Carrafa, Filippo Brancaccio, Andrea Capuano, Cera di Gentiluomo Caracciolo, Erricone Pignatelli, Andrea, e Goffredo di Oferio, Francischiello Guinnazzo, Povera Chiara Altemorisco.

Della Piazza di Porta Nuova, Andrea Mormile, Messer Jacopo Spatinfaccia di Costanzo, Messer Martuccio Bonifacio, Messer Filippo Coppola, Messer Petruccio Stagnafangue, Messer Petrillo Ferrillo, Messer Pietro e Messer Lisolo di Costanzo, Messer Imbroglia, e Messer Ferrante di Liguoro, Messer Melibalo Agnese, Messer Pietro Bellapane, Messer Francischiello Scannaforce, Messer Serrapico Bonifazio, ed Aniello Roncbella.

Della Piazza di Porto Messer Antonio Auriglia, Messer Giovanni di Dura, Messer Lionetto Pappacoda, Messer Pietro Macedonio, Messer Benedetto Scrignano. Li Forastieri furono questi, Messer Giovanni Ausato, il Conte Alberico, Messer Villanuccio, e due nipoti, l' Ungaro, e Federigo, Messer Berardo de Recanata, Messer lo Bravo, Messer Bartolomeo, ed i figli Sanseverini, Messer Marsilio di Carrara, Franceschiuno Cane, Messer Francesco Americo, Messer Giovanni di Recanata, Cicco di Cozzo, Mariano d' Ariete, Messer Domenico di Segna, Messer Leone da Siena, ed in somma tutto l' esercito, che menò il Re Carlo a Barletta fu di cavalli 16. mila senza li pedoni, che furono assai.

Alli 12. d'Aprile il Re Carlo giunse a Barletta, e questo dì se' pigliare Messer Ramondello Orfino da Nola, ed il se' ponere al Castello di Carletta, li suoi soldati vedendo il Capitano loro prigioniero, quasi tutti si partirono da Barletta, quali erano Bertoni, Tedeschi, ed Italiani. Ed in questo dì proprio il Re Carlo mandò il guanto della battaglia al Duca d'Angiò, il quale l' accettò di buon cuore, e disse, che fra cinque dì l' anderia a trovare sino alle porte di Barletta. Il Re certificato che il Duca avea da venire, mandò per Messer Odo di Branfuich, ch' era ancor prigioniero al Castello di Molfetta, e li domandò consiglio, come a Capitano esperto, Messer Odo li disse, che li facesse tenere in tempo alcuni giorni, che il Duca non poteva molto durare nel campo, e così fu.

Però alli 18. di Aprile si appressò tre miglia a Barletta in battaglia con tutto il suo esercito, il Re Carlo ancora uscì con tutte le sue genti, e se' tre battaglioni, poi chiamò Messer Odo,

e li

e li domandò che li pareva di fare , Messer Odo li disse , che si guardasse dalla battaglia , che non faceva per lui , ma che lo trattenesse con alcune scaramuece , che il Duca era impossibile potere stare più di tre dì , e così il Re se' attaccare una fiera scaramuccia , della quale n' ebbe la meglio il Duca , e ci restò prigione Carlo Pandone di Capua , e molti altri uomini d' armi , e più di sessanta cavalli.

Il dì seguente un Tedesco del Campo del Duca uscì per fare ad incontro di lancia , ed uno Siniscalco , quale si chiamava Lisolo , uscì dal campo del Re , e mise un tronco di lancia in mezzo al corpo del Tedesco , e l' uccise ; dipoi fu attaccato una scaramuccia , e 'l Re Carlo perdè più di 65. cavalli , e fatto questo il Duca se n' andò a Bari.

Alli 22. di Aprile il Re Carlo se' venire Messer Odo , e li diede la libertà in premio del buon consiglio ; Messer Odo lo ringraziò , e prese licenza , e se n' andò al Papa per altri suoi fatti in Sicilia.

In questi dì si partì dal Re Carlo , quale stava in Barletta Messer Luigi d'Arimini con una brigata di Rampini , delli quali era capo Marino d'Ariete , e furono 700. cavalli , e presero S. Martino in Pesole , e lo misero a Sacco .

Alli 29. d'Aprile si partì il Cardinale di Ravenna da Napoli , ov' era il Papa , in Legazione al Patrimonio . Il Re stava pure a Barletta , ed in questo dì proprio fuggì Messer Ramondello Orfino , ed andò a trovare il Duca d'Angiò , il quale fu ricevuto con molte carezze , e li donò molte cose , e poco dopo li diede per moglie la Contessa di Lecce Maria d' Engenio erede di tutto quel Contado , dalla quale ebbe due figli maschi Gio: Antonio Orfino del Balzo , e Gabriele Duca di Venosa , ed una figlia femmina , della quale poi si farà menzione .

Papa Urbano credendo che 'l Re Carlo se ne tornava da Barletta a Napoli , pensò di partirsi da Napoli , ed alli 16. di Maggio si partì con tutto il Collegio , ed andò al Castello di Nocera co' suoi amici aderenti .

All' entrata di Giugno il Re s'ammalò con tutti e molti Signori de' suoi d' una malautia , che scorticarono come serpi , il Re con grande ajuto si guarì , e di questo male morì Messer Giannotto Protop giudice Gran Contestabile , quale fu poi sepolto a S. Domenico di Napoli , e quell' Officio fu dato dal Re al Conte Alberico di Cunio .

Alli

Alli 4. di Settembre partirono da Napoli 12. galere del Re, delle quali sole 4. ne tornarono, le altre perirono per il mal tempo al mare di Puglia.

Il Duca di Angiò era ancora a Bari, ed aveva partito il suo Esercito, e fatto il Giustiziere ed Officiali nelle Provincie, che obbedivano a lui. La Città di Biseglia era del Re, e li Cittadini ferono trattato di dare quella Città alla gente del Duca, ed aprirono le porte, e quelli entrarono, e ponevano la terra a sacco. Il Duca con un bastone entrò, e rinfrenò li suoi con gran fatica, a tale che non la saccheggiassero; e tanto questo giorno travagliò, che si ammalò gravemente, ed alli 10. d'Otobre morì, e questo fu nell'anno 1384., e fu il primo Duca di Angiò che venne per adozione della Regina Giovanna I., e fu il terzo anno dopo che venne a guerreggiare al Regno.

Alli 10. di Novembre, che fu la Vigilia di S. Martino, quando a Napoli si fa la piazza; e questo dì entrò il Re Carlo che veniva da Barletta, e fu accolto sotto il Pallio, e già non era guarito bene del male, che aveva avuto. Essendo in Napoli seppe, che il Papa era a Nocera, e mandò a domandare la cagione, perchè era partito, ed a dire, che tornasse a Napoli. Il Papa rispose, che era solito de' Re andare alli piedi del Papa, e non il Papa andare a piedi del Re, e che sel voleva per amico liberasse il Regno da tante Gabelle. Il Re rispose, che ne voleva imporre altrettante, e che il Regno era suo, e se lo aveva acquistato con le armi alle mani, e che il Papa non doveva travagliarsi se non sopra li Preti; e di quà incominciò la guerra scoperta tra Papa Urbano, e 'l Re Carlo III. di modo che mai più diventarono amici.

Stando Papa Urbano VI. col Principe di Capua suo Nipote a Nocera, il Re li mandò il Gran Contestabile ad assediare con tre trabuchi, che tiravano notte, e di come fossero Saraceni. Il Papa si difendeva come poteva, e tre e quattro volte il dì usciva alla finestra, e colla campanella, e colla torcia malediceva, e scomunicava l'esercito del Re, e questo dono gli faceva ogni giorno. In questo assedio cinque Cardinali lo vollero tradire, quali se pigliare, e carcerare, e tormentare, ed alla fine morire, quando se ne andò a Gaeta, buttandoli a mare dentro cinque sacchi.

Alli 15. di Luglio vennero dieci galere di Genovesi, ed uno brigantino, quali andavano passeggiando per il Mare di Na-

E

po-

poli , non toccando persona alcuna , ma solo alle volte scendevano a Castello a Mare , o a Pozzuolo a pigliare acqua . Ed al medesimo tempo il Papa mandò a chiamare Messer Ramondello Ursino , quale era in Puglia con una bella Compagnia di 70. buona gente .

Alli 5. de Luglio arrivò Messer Ramondello a Nocera , e fece un' aspra battaglia , e fu ferito al piede : con tutto ciò virilmente entrò dentro del Castello con tutta la sua gente . E come fu guarito il Papa fece consiglio di mandare per Messer Tommaso Sanseverino , e furono in tutto 3. mila cavalli , che lo andarono a pigliare , perchè si ritrovava in Calabria . E così Messer Ramondello con 10. mila fiorini , e li detti cavalli , si partirono e condussero Messer Tommaso , ed a dispetto del Campo del Re Carlo , che erano allora tanti per tanti cacciarono il Papa , e lo condussero salvo al Contado di Pocino , e l' ottavo mese dapoicchè fu assediato , s' imbarcò a quelle dieci galere , delle quali si è detto di sopra , quali mai avevano dato lingua ; e se ne andò a Genova . Ed allora per gratitudine donò a Messer Ramondello Benevento , e li confermò il Contado di Lecce e la Baronìa di Flumara .

Alli 4. di Settembre si partì il Re Carlo con 4. galere per andare in Ungheria , e con esso andò il Conte Alberico , Messer Naccarella Dentice , ed alcuni altri , e non volle condurre molta gente fidandosi agli Ungari , che lo chiamavano per Re , ed ancora che lasciava il Regno assai travagliato . Pensava acquistato quel Regno , tornare con forza , e debellare i suoi nemici: qual pensiero non li riuscì come appresso si dirà .

Alli 18. di Settembre corse traversa per fortuna una nave de' Veneziani carica di drappi finissimi . La Regina Margherita si levò la nave , e la mercanzia : il che fu principio di guerra con Veneziani , quali in breve ne fecero vendetta , levandole il Ducato di Durazzo , e Corsù , quali mai più si ricuperarono .

Caserta avendo veduto partire il Re per Ungheria cominciò a correre più liberamente , ed inquietare Terra di Lavoro .

Nel primo di Gennaio 1385. in Napoli fu una oscurità , che durò più di mezz' ora , che l' uno non vedeva l' altro ; e si crede che fu misterio del tradimento , che fu ordito in Ungheria per uccidere il Re Carlo .

Alli 2. di febbrajo venne da Ungheria la nuova , che il Re Carlo era con grande onore coronato Re . Questo messò ebbe gran doni da tutti , La Regina se' chiamare li Seggi , e pubblicò

blicò la buona nova , e ne fu fatta festa per la Città grandissima, quale durò poco , perchè essendosi alle Corree per causa di questa festa ordinato una bella giostra , nella quale fu sopra il Talamo la Regina con due figli Giovanna , e Ladislao , quale era allora di sette anni , vestito di Velluto chermesi , e torchino alla divisa del Padre : all'ora di Vespero venne nuova da Ungheria , che il Re era morto ; e questo fu il giovedì di Carnevale . E se la festa fu prima della nova grande , la mestizia di questa fu assai maggiore : per il ché la Regina se ne tornò subito in Castello , ed ogni persona a casa sua lasciando da ogni banda la festa .

Alli 8. di febbrajo che fu l'ultima Domenica di Carnevale , venne Messer Luigi-Jesualdo , e disse che il Re era stato ferito , ma non era morto , e che era fuor di pericolo . A questa nuova la Regina confortata andò scalza con una torcia in mano a S. Maria di Piedegrotta con gran numero di popolo appresso . Cominciaronsi da questo a fare luminarie alla scalesia , e per tutto , e tornossi a finire la festa . Venuta poi la Quaresima la Regina fu certificata della morte del marito . Il dissimulò portando le vesti solite . In questo si fe' chiamare gran numero di Mercanti Napolitani , e forastieri , alli quali mise una taglia .

Da poi la morte del Re Carlo in Ungheria uno Giovanni Bano degli aderenti del Re ne fece aspra vendetta , perchè uccise due Conti , che ne furono cagione , e mandò le Teste a Napoli alla Regina .

Il Luglio seguente Messer Tommaso Pagano Castellano di S. Eramo si ribellò , e tutta la Città si armò per ricuperarlo , e non ci fu ordine , perchè la Regina sapendo , che Messer Tommaso Sanseverino suo inimico veniva , non lo volle assediare .

Alli 3. di Agosto Messer Tommaso di Sanseverino venne con tutto suo sforzo , ed alloggiò il Campo a Giugliano , e con esso il Duca di Venosa , il gran Contestabile , il Conte di Matera , e due figli del Duca , ed un figlio di Messer Tommaso , e Messer Bernabò , e l' fratello , tutti questi erano di casa Sanseverino . Ci era di più il Conte di Cupersano , il Conte di Ariano , il Conte di Caserta , e Sandalo suo fratello , Burgianno Aimone , Tufalino Passandio , Messer Pietro d' Corona , Messer Angiolino d' Osterlich : e furono in tutto per mostra 4600. cavalli ben armati , quali correvano ogni dì vicino a Napoli . Alla

uscita di Agosto Messer Tommaso levò il Campo, e se ne tornò in Puglia. In questi tempi si fece in Napoli il Governo, quale loro chiamavano il buono stato contro la volontà della Regina, ed alli 8. di Novembre furo creati otto Governatori, quali governassero la Città. Di Capuana Messer Martucciello dell' Aversa. Di Nido Andrea Carafa. Di Porta Nova Messer Giuliano di Coflanzo. Di Montagna Messer Paolo Bocatorra, e Messer Tucillo di Tora. Di Porto Messer Giovanni di Dura. Del Popolo Messer Oddo Pisano, e Stefano Marzato. E poi si fecero li Capitani delle Piazze.

La Regina vedendo questo mandò un Fiorentino suo Servitore alli Governatori a dimandargli la causa di tale novità, ed a riprendergli che nol dovevano fare. Li Governatori risposero, che essi sono Vassalli del figlio Re Ladislao, e che essa non era se non tutrice, e che doveva essere obbedita come tutrice, e non come Signora.

Standosi in questi rancori, il buono stato teneva inquieta la Regina, e si ragionava, che Messer Tommaso Sanseverino, e Messer Oddo erano in Puglia per il figlio del Duca d' Angiò. Messer Oddo Sanseverino era il Capitano Generale, e Messer Tommaso il Vicerè del Regno. In questi tempi Messer Ugo di Sanseverino era in Francia a trattare col Re la venuta del Duca d' Angiò.

Il primo di Giugno del 1386. vennero Messer Oddo, e Messer Tommaso colli suoi Governatori del Regno con tutto lo sforzo del Re Luigi, che lo chiamavano, e posero Campo a Giugliano, aspettando che Napoli per la dissensione che aveva colla Regina facesse motivo, e mandarono offerendosi alli Governatori di Napoli, quali mandarono al Campo e trattarono, che le genti delli Governatori del Regno potessero ogni giorno entrare in Napoli, a cinquanta, e a sessanta, per fornirsi delle cose necessarie. Li Governatori del Regno erano Messer Oddo, Messer Tommaso, ed il Duca di Venosa, il Conte di Ariano, il Conte di Cerrito, ed il Conte di Caserta. La parte del Re Ladislao vedendo tali pratiche, mandò l' Arcivescovo Guinnazzo, e l' Abate di S. Severino, ed altri Cherici, predicando per la terra, e dicendo, che questi soldati che entravano erano della parte contraria a Papa Urbano, e al Re Ladislao, e che la Città dovesse unirsi, e gridare *VIVA RE LADISLAO, E PAPA URBANO*. Questi erano stati a Capuana, a Montagna, ed a Por

Porto, e come furono a Portanova furono pigliati, e feriti, e strascinati vilissimamente. E all'ora di Vespero si pose in armi il medesimo di tutta la parte del Re Ladislao a cavallo, ed a piedi, e vennero al Mercato gridando *VIVA PAPA URBANO, E' L RE LADISLAO*. Dall'altra parte quelli del Re Luigi pigliarono l'armi, e Portanova, e Porto, giunti insieme alla Loggia di Genova gridavano. *VIVA PAPA URBANO ED IL BUONO STATO*. E ci erano molti che altro dicevano colla bocca, ed altro col cuore, quali avriano voluto Papa Clemente, e' Re Luigi. E giunti al Mercato si cominciò una battaglia grande tra l'una parte e l'altra; ma alla fine la parte del Re Ladislao, Giacomo Cesaro, e ci morì esso e 'l figlio, e gli altri si ritirarono. Li Governatori del buono stato stavano in grande pensiero, e cominciaro a praticare li Governatori del Regno, e concludero che Messer Tommaso, e Messer Oddo colle genti di armi venissero ad alloggiare alle Corree, e così fu fatto.

Alli 7. di Luglio in questo dì medesimo vennero da Provenza due galere, con 25. mila ducati, quali mandava il Re Luigi per la paga della gente d'armi, quale trovarono alloggiati a Napoli. Con queste galere venne il Castellano di Taranto, ed un altro Cavaliere Francese; E vedendo questo la Regina Margherita, alli 8. di Luglio si partì dal Castello dell'Uovo, e per disperata se ne andò a Gaeta, e là stette 13. anni. E così la parte del Re Ladislao, e del Papa Urbano restò per terra, e si manteneva dentro Napoli con gran paura.

La Città di Napoli strinse questi dì li patti con li Governatori del Regno, che desse loro solo 8. mila fiorini fino alla venuta del Re Luigi. Ma quelli della parte del Re Ladislao si unirono insieme al meglio che poterono, e per ultimo sforzo fecero lor capo Messer Ramondello di Nola, quale venne dentro Napoli colle bandiere del Papa Urbano; Ed entrato per la porta Capuana andò per Montagna alla Piazza di Nido, gridando *Viva il Re Ladislao, e Papa Urbano, e mora chi è contra di Loro*; e con questo venne fino alla Cancellia di S. Chiara; onde l'altra parte del buono stato, che non erano bastante da se a resistere, fece entrare Messer Oddo, e Messer Tommaso colle genti d'armi. E così Messer Ramondello fu cacciato fino a Nido; ed in questa battaglia morì Messer Angelo Pignatello di quelli del buono stato, ed era della compagnia della nave del Re Carlo, e furono feriti assai, e furono saccheggiate molte Case a Nido,
e la

e le genti d'armi si alloggiarono dentro Napoli, e così furono rotti li patti, e capitoli.

Alli 14. di Luglio furono portate per Napoli le bandiere di Papa Urbano, e del Re Luigi; e così li Urbanesi furono alquanto racconfortati; ma restarono ingannati, perchè alli 15. si pigliò ordine di mandare al Re Luigi, ed a Papa Clemente una galera con Ambasciatori; e Messer Tommaso come a Vicerè del Re Luigi fece giurare omaggio dagli Napolitani in mano sua; e poi insieme colli Otto del Consiglio cacciarono li sospetti della parte contraria della Città.

All'ultimo di Luglio si partì da Napoli la galera cogli'Imbasciatori, quali si mandavano a Papa Clemente, ed al Re Luigi in Avignone, quali furono Messer Lisolo Boravallo, il Conte di Cerrito, Fiolo Casillo, ed altri.

A questo tempo Napoli stava senza galere, e non aveva altro, che due Brigantini, ed ogni dì venivano due galere del Re Ladislao ad infestare la marina, scaramuzzare con quelli Brigantini; e per questo armarono due navi de' Catalani, ch' erano al Porto, de' buoni, e valenti uomini; ed una l'armò la brigata dell'Argata, ch'era una fratellanza a quelli tempi di affar Cavalieri, e Gentiluomini; e l'altra li figli di Spatanfaccia di Costanze, e così li cacciarono in pelago, e si quietarono.

Alli 20. di Ottobre fu deliberato di avere il Castello di Capuana per denari, e così si ebbe maneggio col Vescovo di Acerni, che vi era dentro, e con un altro Fiorentino, e trattarono che Bulino della Grutte Castellano per 13. mila Fiorini alzò la bandiera del Re Luigi con patto li fosse confermata la Castellania, ed avesse 700. fiorini il mese per le spese del Castello: e questo Bulino l'aveva fatto Castellano il Re Carlo.

Alli 25. del detto mese calcarono per Napoli le bandiere del Re Luigi, di Messer Oddo, e di Messer Tommaso di Sanseverino, e di Bulino delle Grutte, e furono messe tutte al Castello di Capuana.

Alli 22. Napoli si trovava in gran penuria del vivere, e li soldati andarono, e pigliarono Possilipo, e lo posero a sacco, donde ebbe gran refrigerio di vettovaglie.

Alli 22. di Dicembre ritornò la galera cogli'Imbasciatori di Avignone, e calcarono per la Città colle bandiere di Papa Clemente, e del Re Luigi, e ad ogni Piazza fu posta una bandiera, e così per li Cafali. Li Urbanesi stavano abbattuti, e non osavano

vano

vano parlare. Di questo mese si partì Messer Pietro di Murles con una galera, ed andò in Provenza a portare questa nuova al Papa, e al Re Luigi.

Alli 24. di febbrajo 1387. fu data una lettera falsa a Messer Tommaso Sanseverino, quale conteneva, che alcuni volevano dare lo sperone che sta al Carmine, agli nemici. Ne fu pigliato Antonio Imperato, e il figlio, e molti altri, e ne furono aspramente tormentati.

Alli 20. di Aprile venne una Galera di Provenza da Avignone, quale portò denaro, e nuova che il Re veniva appresso.

Alli 25. il dì di S. Marco fu tradita la bastiglia di Pizzofalcone alla parte del Re Ladislao.

Alli 4. di Giugno passarono avanti di Napoli 13. galere di Genovesi, quali andavano al soldo di Chiaromonte di Sicilia contro le Gerbe. Vi erano ancora due altre galere di Pisa, ed altri navigli.

Alli 23. di Luglio del 1387. venne la Regina Margherita al Castello dell' Uovo da Gaeta con 4. galere, 3. galeotte, e 3. brigantini. In Napoli non era altro, che la galera di Provenza, e Napoli vedendo quell'assedio, mandarono la galera in Avignone, e Jannuccio di Gravina Ambasciadore, che dicesse in quanto affanno era Napoli, e massime che il tomolo di grano valeva dieci tari, ed ogni giorno faria più incarito, non potendone venire per l'armata.

Alli 12. di Agosto in tutta Napoli non ci erano più che 700. tomola di grano, e si dava un pane per testa al dì assai piccolo. Vedendo questo Messer Oddo si partì con una buona banda di gente d'armi, e Cittadini; ed a capo di sette di ritornò da Sanseverino con la scorta con grano, fave, ed altri legumi, olio, cacio, ed altre cose.

Alli 18. di Agosto tornarono le galere de' Genovesi, avuta la vittoria, e nel passare li Capitani vollero parlar con Messer Tommaso Vicerè con Messer Oddo, e cogli Governatori della Città al Molo grande, e non si fa di che ragionarono. Ma finchè non partirono, Napoli stette in armi.

Quello medesimo giorno si parò un' altra volta Messer Oddo, ed andossene a Padula, ed Ariano per grano, e a Benevento, ed altre terre di Galluccio della Leonessa, perchè Napoli allora stava assai stretta, e per lo più si manteneva di trutti.

Alli

Alli 23. del detto mese Messer Oddo tornò con buona quantità di vettovaglie, e l' inimici andarono per assaltarlo per cammino, ma poi vedendo che non potevano, se ne ritornarono. E questa volta si può dire, che per la virtù di Messer Oddo Napoli non si perdette. La Regina vedendo non poterla pigliar per fame s' imbarcò al Castello dell' Uovo, e con tutta l'armata se ne tornò a Gaeta, menandone i figli, e ogni suo Arnese. E lasciò solo la Duchessa di Durazzo sua sorella prigioniera al Castello dell' Uovo, dove lasciò Castellano Messer Martuccio Bonifacio, e così li fuorusciti restarono delusi della speranza che avevano di rientrare alle loro case, quali si pigliarono alloggiamento, chi a Sessa, e chi a Fondi, e chi a Capua, e per altre Terre, che seguivano la parte di Durazzo.

Il primo di Ottobre tornò Jannuccio di Gravina, e disse, che fra pochi di venivano cinque galere da Provenza.

Alli 18. di Ottobre arrivarono le cinque Galere da Provenza, ed una galeotta del Papa Clemente con denari assai, e con Monsignor di Mongioja, quale veniva per nuovo Vicerè, e con esso quelli Signori, ed Ambasciadori, che erano stati al Re.

Quell' anno morì il Beato Pietro di Luximburgo Cardinale, ed al morire suo se' molti miracoli, e profetizzò li travagli della Chiesa, quali poi succedettero. Questo testificarono Messer Ugo di Sanseverino, il Conte di Caserta, Messer Jacopo di Costanzo detto Spatinfaccia, Messer Lisolo Minutillo, Messer Stefano Bagna, e Messer Andriulo Griffio.

Partita l'armata di Napoli per gire a Sessa alli 21. di Ottobre, restò in Napoli Monsignor di Mongioja come Vicerè creato dal Re Luigi, il quale fece intendere a Messer Oddo, che venisse a S. Chiesa ad intendere quello aveva da proporre da parte del Re. Messer Oddo, o per causa che era stato levato l'ufficio a Messer Tommaso, o che lui non si confaceva con Francesi, o altro che fosse, si partì, e se ne andò a S. Agata con sua gente di Armi. Onde ammirati li Signori del Governo mandarono Messer Jordano Pandone e Messer Spatinfaccia di Costanzo a S. Agata a trovarlo, e sapere perchè era partito, ed a pregarlo che tornasse, e in effetto con esso non poterono conchiudere altro, se non che se avesse ad affrontare a Caserta con Monsignor di Mongioja, e così si fe'. E Monsignor di Mongioja conobbe l'animo di Messer Oddo, ch'era voltato, ed aveva pigliato la parte contraria. Allora era Castella-

no

no di Capuana Bolino delle Grutte, e sapendo che Messer Oddo era a S. Agata, mandò a Monsignor di Mongioja, che gli mandasse 4. mila scudi; che doveva avere per le paghe passate, e Napoli stava assai alla stretta, che per questa causa, e per li fatti di Messer Oddo aveano pagati in pochi di più di 9. mila ducati.

Agli 18. di Gennajo 1388. Monsignor di Mongioja strinse in tal modo il Castello di Capuana, che non poteva nè uscire, nè entrare persona. Allora la parte del Re Ladislao si strinse ad Aversa, e furono Messer Oddo, Messer Giovanni Aucuto, Messer Giacomo Standardo, l'Almirante, ed il fratello Conte d'Alife, il Conte di S. Agata, Messer Roberto di Nola, Lionne di Siena, il Conte Alberico, l'Ungaro, e Federico nipoti del Villanuccio, ed altri assai Napolitani, che furono in tutto cavalli 4500. ed in Napoli era in tutto computata la compagnia dell'Argata cavalli 1700.

L'ultimo di Febbrajo venne tutto il Tesoro del Re Ladislao per soccorrere il Castello di Capuana, e giunti a Casanuova trovarono quelli, ch'erano usciti da Napoli, e fatto un fatto d'armi, gli Durazzeschi furono stretti ritirarsi ad Aversa. Il Castellano, vedendo che non era soccorso, fe' tregua con Monsignor di Mongioja, e Messer Caucelotto entrò dentro il Castello, e furono a patti, che se fra otto di il Castello non era soccorso, se li dessero al Castellano otto altri di di tempo a patteggiare, e ne fu subito dal Castellano avvistato Messer Oddo, qual venne una mattina all'alba alli 12. di Aprile con guastatori, e zappe, e ronche, ma non fe' effetto alcuno, e se ne tornò.

Alli 22. di Aprile il Castellano si rese, ed alzò le bandiere di Papa Clemente, e del Re Luigi, e ci fu messo un Francese per Castellano. E come Messer Oddo, il Conte Alberico, e gli altri seppero questa cosa, si partirono da Aversa, e vennero a campo alla Fragola, e là stettero fino alli 16. di Maggio, e poi si partirono ognuno alle Terre sue, e Messer Giovanni Aucuto in Francia. E Monsignor di Mongioja dentro Napoli ad assediare il Castello Nuovo con trabucchi, con gatti, che andavano fino alle mura.

Alli 6. di Agosto partirono da Napoli due galere con due Ambasciatori, Messer Majone, e Messer Romito, ed andarono in Sicilia, a Manfredi di Chiaromonte a pregarlo non facesse la parentela con il Re Ladislao. Manfredi rispose, che la parentela

la era fatta , e non si poteva guastare , che già in Palermo era una buona armata in ordine , per condurre la figlia di Manfredi al Re Ladislao a Gaeta: e così se ne tornarono esclusi.

Alli 5. di Settembre venne la detta Spofa a Gaeta con quattro galere , ed alli 12. venne a provvedere al Castello Nuovo , di che modo stava assediato .

Alli 13. vennero ad ore otto di notte cinque galere , tre brigantini , e tre galeotte ; e venne una nave spinazza , ed una destera imbarbuttata , e due paliscalmi de' nemici per soccorrere il Castello , dove fu una fiera battaglia ; ma alla fine s' aprì una catena , e soccorsero , e munirono bene il Castello , e' terzo di se ne tornarono a Gaeta colla catena .

Alli 19. di Novembre morì Papa Urbano , ed alli 7. di Dicembre fu creato Papa Bonifacio IX. di casa Tommaciello di Napoli , il quale fece sette Cardinali Napolitani , e mandò il Cardinal di Fiorenza a Gaeta a coronare il Re Ladislao , e la Regina Costanza di Chiaromonte , fu fatta una gran festa , e fu alli 11. di Maggio , e' Re dormì colla moglie .

Alli 4. di Agosto in Napoli si fecero apparati per la venuta del Re Luigi in Napoli , e si tagliò il Pallio , ed alli 14. che fu la Domenica , fu una gran tempesta di fortuna tra venti , acqua , e lampi , e' Re Luigi giunse , e dismontò dopo gran pena , non avendo potuto avanti per la tempesta . Accadde un prodigio di male augurio : un Catalano , che aveva in guardia la Torre del Campanile del Carmelo , mandò un suo Saraceno a rimettere la bandiera , che il vento aveva buttata a terra , e come fu in alto un tuono l' uccise , e buttò a terra una banda del Campanile con la bandiera . Passata la tempesta le galere s' appressarono al Ponte della Maddalena , e furono 21. tra galere , e fuste , e' nuove navi , e tre destrieri pieni di robe ; e così smontarono alla Maddalena , e montarono a cavallo , vestito di una giornea di seta battuta dalle sue armi , e lui armato , e così ancora il cavallo coperto dell' armi sue . Tutta Napoli a piedi e a cavallo gridava . *Viva il Re Luigi* . E così giunto a Formello fu ricevuto sotto il Pallio . Addusse in sua compagnia il Cardinale di Turnone Legato , Messer Roberto de Artois , Messer Luigi de Savoia , Messer Pietro de Portes , Messer Giorgio de Morles Capitano dell' armata del mare , il Visconte di Toreglia . E fece cinque Cavalieri del Seggio di Montagna , Messer Fiolo Cotugno , Messer Cicco Carmignano , Messer Stefano Grange , Messer Gian-

DEL REGNO DI NAPOLI.

41

Giannotto Jannaro , Messer Roberto de Monda . A Nido fece Messer Jacopo Rumbo . A Portanova fece Messer Cilio Ronchella , Messer Tommaso di Costanzo detto Moscutta . A Porto fece Messer Bernardo de Molino , e poi diede la volta , e tornò a smontare al Castello Nuovo .

Alli 19. di Agosto quelli di Capri giurarono omaggio al Re Luigi , e Cornelio Curiale Castellano di Nocera venne ad allegnare le chiavi del Castello .

Alli 25. d' Agosto giurarono omaggio li cinque Seggi , e Monsignor di Mongioja , ch' era stato Vicerè assegnò la bacchetta , e fu creato dal Re Mastro Giustiziero . E questo di si ribellò Roccafecca , e diedesi al Signor suo .

Alli 16. di Settembre 1389. giurò omaggio il Popolo de' Mercanti di Napoli , e quelli Signori . Il Conte di Conversano , il Conte di Cerrito , e Corrado Malatacca , Angelino d' Osterlich , Lione di Siena , Riccio Bianco , Marcello Arcamone , Riccardo della Marca , Pietro degli Gotti , e vennero con 1500. cavalli .

Quest' anno morì Matteo di Serino , lasciò la moglie , ed un figliuolo , chiamato Jacopo Antonio , e la moglie era sorella al Conte di Caserta , ed a Sandalo della Ratta suo fratello . Un uomo d' armi chiamato l' Ungaro , quale signoreggiava Serino , e Caivano , si mosse con tutto suo potere , ed andò dov' era quella donna di notte , e se la pigliò , e menò a Serino , e per forza la prese per moglie , contra la volontà de' fratelli , e n' ebbe un figlio . Il simile fece uno soldato , chiamato Messer Domenico di Siena , quale scalò l' Isole , e prese una delle gran donne del Regno , di Casa di Celano . Ma alla fine li costò caro , perchè Messer Paolo di Celano Nipote di lei , scalò lui , e lo fece morire di morte atrocissima ,

Alli 7. di Dicembre venne il Duca di Venosa , il gran Contestabile suo fratello , il Conte di Matera , il Conte di Buccino , il Conte di Melito , Luigi della Marra , Messer Giordano Pandone , Casso Storino , Mattia di Burgenza , ed altri Baroni , e giurarono omaggio , e menarono 1700. cavalli .

Alli 17. di Ottobre andando il Maniscalco del Duca di Venosa a Formello , a cavalcare li cavalli , vennero li nemici , e li levarono sette Corrieri , e li menarono ad Aversa ; ed il Duca ne riscosse 700. fiorini . E quello di si seppe , che Manfredi di Chiaromonte era morto in Sicilia .

Alli 20. di Ottobre venne in Napoli Messer Ugo di Sanfeverino Protonotario, e la moglie del Conte di Lauria, e Ramondaccio Caldora, ed Oliviero Tagliero, ed altri Baroni di Abruzzo a giurare.

Alli 19. si rese alla fedeltà del Re Luigi il Castello di S. Eramo del qual'era Castellano Renzo Pagano, e n'ebbe 7. mila sicrini, e la gabella del vino, e della falanga, e la Bagliava di S. Paolo, e Giustiziarato delli scolari.

Alli 28. di Ottobre Messer Ugo fece parlamento a S. Chiara a tutti li Baroni, e si conchiuse di donare al Re da Marzo avanti 1000. lance, e 10. galere pagate a guerra finita.

Nel di della Nunziata Pozzuolo, quale gran tempo era stato assediato, e scusatosi colla Regina Margherita, si rese al Re Luigi.

Il secondo di Gennaio 1390. venne una galera da Provenza con denari assai.

Alli 23. di Gennaio asseccò il mare più di 40. passi, e si ci andava giuocando con le citrangoelle, dove era il solito dare l'acqua, cosa che mai fu vista.

Il primo di Febbrajo uscì dal Castello nuovo il Castellano ch'era di Napoli, chiamato Mormorio, e pattizzò di rendersi fra 18. di se non li veniva soccorso, e così avvisò la Regina, e l'assedio continuò stremissimo. Ed alli 7. di Marzo si rese non per denari, ed altri beneficj, ma per vera forza, per non avere da mangiare.

Alli 9. di Marzo furono viste le bandiere di Papa Clemente, e del Re Luigi al Castel nuovo, ed il Re ci entrò, con gran trionfo quella notte a dormire.

Alli 19. del detto si seppe, come Messer Pietro della Corona era stato ferito per sua colpa da uno degli figli di Spatinfaccia di Costanzo, e fu che li figliuoli di detto Spatinfaccia erano corsi fino alla Scavata contra i suoi nemici, ed avevano fatto preda di Bufala; e si portavano a forte loro a Somma. Uscì Messer Pietro, qual era ad Angore, che era sua, ed era in Lega con quelli di Scafati, volendo che la preda si tornasse. Furono alle mani, ed uno degli figli del detto Spatinfaccia, li diede tal ferita in faccia, che visse solo sei giorni.

Alli 24. di Marzo il Re Luigi ordinò provisioni a molti Gentiluomini, ed a molti prigionieri donò la vita, a quelli di Capuana, ed altri Seggi.

Alli

Alli 2. di Giugno Pozzuolo si ribellò, e tornò alla divozione del Re Ladislao, e fe' prigione il Governadore del Re Luigi ed altri aderenti.

Alli 5. il Re mandò alcuni Gentiluomini a Pozzuolo a sapere, perchè si era ribellato, e perchè teneva la robba, e li prigioni Catalani, e Napolitani.

Alli 15. di Settembre 1390. Ramondello Urfino, che si era fatto Principe di Taranto, mandò al Re Luigi un bel presente. Uno Cammello, tre Corsieri, uno Schiavo Negro, uno Turco, una tavola d'Argento tutta fornita, e due Gatti maimoni, che quasi parlavano. Similmente appresentò il Re Ladislao tenendosi a due redenti.

Alli 6. di febbrajo del 1391. si pose fuoco a S. Maria D. Regina, che cadde dal Cielo una trave di fuoco, e si arse solo il tetto della Chiesa, non toccando altra parte del Monasterio, e si disse, che sotto quello tetto era argento assai, perchè ne cadde una quantità liquefatta dal fuoco.

Nel 1391. il Re Martino di Sicilia, prese per moglie la figlia del Re di Spagna, e questo andò in Catalogna, perchè il Padre Duca di Monblanc era morto, e così lui successe e fu Re di Sicilia, e di Catalogna, e lasciò la moglie in Italia e lui in breve morì, e quello che rimase Vicerè di Sicilia s'innammorò colla Regina, e di questo nacque gran guerra fra Catalani.

Alli 27. di Novembre venne il Duca di Venosa in Napoli, e'l Re Luigi lo intitolò Duca di Venosa, perchè quel titolo esso se l'avea usurpato, e poco possedè tal Ducato, perchè li nemici glielo levarono, ed il Re Luigi in cambio, lo fe' Duca d'Amalfi.

Alli 20. di Dicembre in Gaeta la Regina Margherita fe venire tutto il consiglio di quelli. Il Primo fu l'Almirante di casa Marzano, ed il fratello del Conte d'Alife, Messer Giacomo Stendardo, il Conte di Mirabello, Messer Luigi di Capua, ed il fratello, Giulio di Napoli, Messer Guerello Carrasa, Messer Malizia suo fratello, Messer Gorriello Caracciolo, e Messer Carluccio suo Nipote, Florido Latro, Messer Salvatore Zurlo, e suo fratello, Annichino Zurlo degli forastieri. Ci fu a tutto il Consiglio di Gaeta il gran Contestabile Conte Alberico, ed il Vicerè Cicco del Cozzo, Onofrio Pesce, Gentile di Acquaviva Giovanni della Terza, il Conte di Laurita, Messer Colella Gaetano,

tano, Messer Cristofaro suo fratello, e molti altri, e si concluse che quando il Re Ladislao fosse di 14. anni cavalcasse per il Reame.

Alli 19. di Gennaio del 1392. cavalcò Cicco del Cozzo Vicarè con 2700. cavalli, e prese Monte Corvino per forza, quale prima l'aveva pigliato il Duca di Amalfi.

Alli 10. di Aprile cavalcò tutta la gente d'armi del Re Ladislao a distruzione della Casa Sanseverino, e determinarono di andare in Calabria: il che non gli riuscì, perchè li Sanseverineschi sentendo questo vennero insieme, e non aspettarono che venisse fino a loro; ma cavalcando un dì, ed una notte continua fecero 70. miglia; e vennero all'alba in presenza dell'esercito del Re, e trovato alla sprovvista lo ruppero. Gli Sanseverini furono questi, Messer Ugo, ed un suo figliuolo, il Duca d'Amalfi, e cinque figli, Messer Bernardo, Messer Ramondo, Messer Gasparo, il Conte di Matera, Bernardo Scaglione, il Conte di Catanzaro, il Conte Trifano. Furono 550. cavalli, e duemila pedoni, e così finì. All'alloggiamento fu preso Messer Oddo, ed il Conte Alberico, Messer Benedetto, e'l nipote, il Conte di Lorino, Angelino di Sterlich, Angelino Bolante, Riccardo della Marra, e suo fratello, Luzzo Sprono, Onofrio Pesce, e Gentile di Acquaviva, ed altri. Messer Oddo si ricattò per duemila fiorini, e ne vendè il Contado della Cerra a Messer Ramondello. Il Conte Alberico si riscosse tremila con patto, che per dieci anni non venga costretto di loro. Messer Benedetto, e'l nipote 1500. fiorini. E così gli Sanseverineschi fecero denari senza numero.

In questo tempo il Re Ladislao intese, che la suocera sua era amica del Duca di Monblanco, e per questo ne cacciò la Regina Costanza, e la fe' stare poveramente in una casa separata con una donna sua maestra, e due altre donzelle, che si aveva portato da Sicilia. E la Regina determinò mandare il Re Ladislao al Papa per la dispensa da spartirsene.

A' 30. di Maggio il Re Ladislao andò con 40. galere a Roma a trovare il Papa Bonifacio, e domandò la dispensa, e la ottenne, e fu mandato il Cardinal di Fiorenza, e togliendo l'anello avanti del Vescovo.

Alli 15. di Luglio si radunò tutto l'esercito del Re Ladislao, perchè voleva cavalcare verso Abruzzo, e specialmente all'Aquila, qual era allora del Re Luigi; ed erano allora que-
sti

fi i Capitani. Il Conte Alberico gran Contestabile, Cicco del Cozzo. Vicerè, il Marchese nipote del Papa, il Conte di Lorisio, il Conte di Mirabello, e 'l figlio, Messer Colella Gaetano, e Messer Cristofaro, Messer Gorrello, Messer Malizia Carafa suo fratello, Messer Alamanno Tomacello, Francesco di Catania, e' fratello, Onofrio Petse, Gentile di S. Valentino, Calocavallo Passariello, ed altri. Questi furono in tutto 3600. cavalli di buona gente. E questo di proprio il Re uscì dalla casa dove stava in Gaeta, al Vescovado, armato di tutte armi, colla madre da una parte, e la sorella dall' altra, e molte altre Signore appresso. Ed essendo alla Piazza, la Regina assegnò il figliuolo a que' Signori, e Capitani, dicendo: *Sappiate che io vi dono nelle mani vostre lo spirito, e l' anima mia, ed ogni mio tesoro; eccolo qua*, (e teneva il braccio sopra il collo del figlio) *ed io ve lo raccomando*. Questo parlare così come generò pietà a tutti, aggiunse affezione alli Signori. Venne il cavallo al Re, e da molti Signori fu messo a cavallo. Ed allora Cicco del Cozzo, alias del Burglio, disse: *Signore eccovi il bastone, quale come Vicerè di V. M. ha voluto, che io tenga fino adesso, prego Dio, che come vel pongo nella mano destra, così in breve ne possa porre in vostra potestà tutt' i nemici vostri, e tutto il vostro Reame*. E così pigliato con pianto della Regina uscì da Gaeta con gran festa, e questa fu la prima uscita del Re Ladislao. A questa andata acquistò l' Aquila, e la più parte del Contado, e tornato pigliò il Conte di Monopoli, e mandollo a Gaeta, e poi cavalcò a Capua, e si dice, che fu avvelenato a modo che n' ebbe a morire, e Cola di Pasqua ne morì che ne fe' la credenza.

Alli 10. di Agosto venne la nuova al Re Luigi, che il Re Ladislao era morto; il che non essendo poi vero, li diede poca allegrezza.

A questi tempi era Duca di Genova Messer Antonio Adorno del Popolo, il quale non considando durare per l' importunità de' Genovesi, la vendè al Re di Francia, quale mandò un suo Capitano chiamato Buccicaldo, il quale ridusse quella Città, che non si poteva tenere un coltello, con bando, che gli schiavi che rivelassero il padrone tenere armi, fosse libero: e in questo modo Genova fu soggetta a Francia sedici anni.

Alli 24. d' Aprile del 1393. un signore Francese chiamato Pietro di Burges gran Servitore del Re Luigi andò a Gaeta per trattare il matrimonio tra il suo Re, e la sorella del Re Ladislao

Ladislao Giovanna, e forse saria stato meglio, che fosse seguito, ma non ebbe il suo effetto.

L'anno 1394. a Gaeta fù una grandissima Peste, ed il Re Ladislao, la Madre, e la sorella stettero alla Trinità di Gaeta, e poi fuori al Borgo: Ma perchè vennero due galere de' Mori in quelle marine, e fecero più di 100. cattivi, se ne ritornò dentro.

Alli 9. di Settembre in Napoli venne il Duca di Venosa con tutti li Sanseverineschi, con 1600. cavalli, e 400. Pedoni, ed in questo mezzo vennero li Capitani Guasconi, quali stavano al Contado di Molise, ch'erano 1300. cavalli, e corsero in Aversa, e fecero gran preda di bestiame, e prigioni, che fu stimata più di 12. mila fiorini. Ed in questo mezzo il Re Ladislao andava rinforzandosi per mare, per terra, e convocò tutti li Baroni del Regno, quali erano alla divozione sua.

Alli 15. di Ottobre vennero a Gaeta l'Almirantè del Regno, ed il fratello Messer Coviello Sendardo, Messer Naccarello Dentice, Messer Giovannello Bozzuto, Messer Zampaglione Loffredo, Messer Goriello, e Messer Malizia Carafa, Messer Giovanni Spinello, e li figli, Messer Andrea del Giudice, e li Fratelli, Messer Gorriello Auriglia, Messer Annechino Mormile, e tre fratelli, Petrillo Bonifacio, e tre fratelli, ed altri Signori affai.

Alli 27. di Ottobre il Re Ladislao parti da Gaeta, ed andò a Roma al Papa con quattro galere, ed ebbe grandi onori, e gran doni, tanto dal Papa, quanto da' Cardinali, massime da un Cardinale Francese, che li donò quanto il Papa, e se ne ritornò a Gaeta alli 19. di Novembre con gran trionfo; e le galere del Papa, erano pagate per tutto Marzo, e mandò a dare la paga a cavalli, e fanti, con ordine che ogni soldato il primo di Marzo tornasse in Campo, tanto che in Gaeta non ci rimase che Cicco del Cozzo Vicerè, qual' era innamorato della figlia di Petrillo, che fu poi moglie di Orlandino. Questo di medesimo venne a Gaeta una galera di Genovesi, ed il Re Ladislao l'assaltò.

Il Re Luigi mandò in Provenza al Papa, a fargli sapere questi apparati del Re Ladislao; ed in questo di il Duca di Milano mandò a Re Ladislao un bel presente d'armi per sua persona, e per altri. Per lui mandò una bella carrozza coperta di panno d'oro, e una panziera scoperta di acciaio, una dozzina di spade,

spade, e una di pianette, e due guarnimenti di argento molto ricchi.

Per queste nuove li Signori della parte Angioina cominciarono a porsi in ordine, ed a fortificarsi ognuno lo Stato suo temendo d'esser esso il primo assaltato; e per questa causa Napoli stava mal provvista di soldati; che non avea solo 200. pedoni, ed altrettanti cavalli, una galera, una galeotta, e due brigantini.

Alli 15. di Marzo il Re Ladislao mandò ordine a tutt' i Napolitani della sua parte, che abitavano Sessa, la Rocca, Fiano, Capua, Averfa, ed altre Terre a lui soggette, dovessero venire appresso lui a pena di tutto il loro: e così ci andarono eziandio gli Artisti.

Alli 13. di Aprile il Re Ladislao partì per terra da Gaeta con tutto l'esercito, ed accampò al piano di Sessa, e di là a quattro di giunse a Capua, e poi ad Averfa, dove stette due di, e poi venne ad assediare Napoli.

Alli 9. di Aprile il Re Ladislao pose campo alle paludi di Napoli con quattromila cavalli, e seimila fanti; ed ogni di il campo si faceva più forte, che correva gente. Là venne Florido Latino da Nocera, e l'Ungaro da Capua, ed altri. Aveva il Re Ladislao per mare tre galere, ed una galeotta, e tenne stretta Napoli trentasei giorni, e tanto si scaramucciava spesso, che quelli che uscivano da Napoli, facevano spesso ad ogni incontro di lance.

Alli 15. di Maggio levò il campo, perchè per mare non poteva più stringere Napoli, perchè erano arrivate quattro galere da Provenza, e data la caccia alle sue fino a Sorrento, ed alloggiò la sera ad Averfa, e da là spartì le genti per le Stanze, e si ritornò a Gaeta, dove si cominciarono a far giostre, e feste.

Alli 5. di Settembre il Duca di Venosa venne con Messer Ugo, e Messer Tommaso, e tutta la Casa Sanseverino a Napoli, e vedendo che il Re Ladislao era cresciuto, e stava in fiore d'età e di forze, concertarono di levare dalla parte sua il Duca di Sessa, cioè l'Almirante, ed a tal effetto fecero, che il Re Luigi pigliò per moglie la figlia del detto Ducá, e mandò Monsignor di Mongioja con assai Signori, e Cavalieri ad affidarla, e questa si chiamò la Regina Maria. E così nacque la guerra tra Casa Marzano, ed il Re Ladislao. E fatta questa parentela, l'Almirante se' venire da 1000. cavalli del Re Luigi

per correre , e far la guerra alle Terre del Re Ladislao . Il Re Ladislao mandò alla Rocca di Mondragone Giovanni della Terza con 100. Lance , quale ogni dì fu alle mani co' nemici . E questa guerra fu un certo tempo fra l' Almirante , e la Rocca . Poi fecero tregua per un anno , e così il matrimonio si disfece .

Alli 26. di Dicembre il Re Ladislao diede Madama Costanza di Chiaromonte , quale era stata sua moglie , a Messer Andrea di Capua per moglie , quale dopo la morte di Messer Luigi suo Padre fu Conte d' Altavilla . E quando essa cavalcò per andarsene col marito , alla piazza pubblica di Gaeta disse a Messer Andrea suo marito doverli tenere *il più felice uomo del mondo , poichè aveva per amica , e concubina la Regina Costanza moglie del Re Ladislao* , ed andava piangendo , il che diede a tutti dispiacere , e pietà .

All' uscita di questo mese , venne a Gaeta al Re Ladislao il fratello del Papa , Messer Giovanni Tomaciello con una bella compagnia di Cavalieri Napolitani .

Il primo di Gennaio 1395. caddero travi di fuoco dal Cielo , che in Napoli diede timore grandissimo , ed in molte altre parti .

Alli 26. di Gennajo Messer Giovanni Tomaciello andò a Sessa , e trattò concordia , e tregua fra l' Almirante , ed il Re Ladislao ; e poi fu stretto subito di andare a Roma per un tumulto , che avevano fatto i Romani , per voler far morire Papa Bonifacio , ed estirpare i Napolitani da Roma ; e per questo il Papa ne fece morire 13. che in casa loro furono trovate le bandiere , colle quali per mezzo del Conte di Fondi volevano sollevare il Regno .

Gasparro Coffa di Napoli armò due galere , e ne ebbe due altre , e se ne andò al soldo di Papa Bonifacio , perchè a quelli tempi li Saraceni dannificavano assai le maremme di Roma .

Alli 4. di Maggio venne in Napoli il Duca di Venosa per mare ; ed operò col Re Luigi , che cercasse Monsignor di Mongioja , il quale si parti da Napoli , e con salvo condotto passò per Gaeta , ed andò a Milano , dove servì il Duca per 200. fiorini di oro il mese di partito .

All' uscita di Agosto al Re Luigi vennero tre galere da Provenza con denari , e queste portarono la nuova , che la Madre era morta , e poco dopo venne la nuova che 'l Duca di Monblanco era partito da Sicilia , ed ito in Aragona , perchè il Re era mor-

morto senza figli, ed il Regno restava a lui.

Alli 10. di Settembre venne nuova, che il Papa Clemente era morto, e fu nel 1397., ed in suo luogo fu creato Pietro di Luna Aragonese, e detto Benedetto XIII., e confermò al Re Luigi la Corona.

Alli 19. di Luglio 1398. venne il Duca di Venosa in Napoli con una galera a contrattare di mandare il Re Luigi a Taranto per potere poi trattare le cose loro con il Re Ladislao, ed accordarsi, e darli Napoli, e tutto il Regno. E poi venne Messer Ugo Protonotario, e Messer Tommaso, che era Conte Camerlengo, il Duca di Amalfi, il fratello, il Conte di Matera Messer Belardo, e Luigi suo fratello con tutta la sequela de' Sanseverineschi, il Conte di Polcino ed altri. E perchè non potevano fare questo effetto senza consenso di altri Signori potenti a Napoli, trattarono con Messer Tommaso Imbriaco, Messer Guido Brancaccio, Messer Giacomo di Costanzo detto Spatinfaccia, e suoi figli Martuccio Serisale; e così diedero ad intendere al Re Luigi, che era bene cavalcare per il Regno, ed andasse a Taranto.

In quelli tempi che si fece la parentela col Re Luigi, e la figlia del Duca di Sessa, il Conte di Alife, fratello del detto Duca, si ritrovava in tutto Signore di Capua, e teneva le Torri in potestà sua, ed il Castello, ed il Capitano dipendeva da lui, il quale si chiamava Roberto di Prata, e trovandosi andato Messer Luigi di Capua con una compagnia di cavalli del Re Ladislao, li Capuani si levarono in tumulto, e presero il Capitano, e posero assedio alle Torri in nome del Re Ladislao, ed essendo un dì Messer Luigi fuori delle mura della Terra, venne un tiro di Bombarda, e lo ferì nel fianco, e l'uccise. Alla fine il quarto mese dopo l'assedio li arresero con patti; e così la Casa di Marzano restò in guerra col Re Ladislao, che all'ultimo per buon tempo si distrusse. Ma per allora mandò Cicco del Burgo Vicerè con buona banda di gente sopra li stati di Casa Marzano, ed essendo in Napoli li Sanseverineschi, e trattando di far partire il Re, all'ultimo ottennero, che si pose in mare, ed andò in Calabria alli 28. di Agosto, nel quale dì li venne nuova, che era morto il Castellano di Taranto, e ci mandò Luigi delli Cordi.

Alli 8. di Gennajo del 1399. morì la Contessa di Fondi di casa del Balzo, sorella del Duca di Andria.

Alli 18. di Dicembre da Papa Benedetto venne ajuto al Re Luigi di 15. mila fiorini , ed offerta di quanto poteva , ed inteso questo li Sanseverineschi mai restarono quieti , finchè non mandarono un loro Cancelliere , e ne ebbero 8. mila , e così si mangiarono il Re , ed il Reame.

Alli 12. di Aprile li Sanseverineschi ed altra gente del Re Luigi andarono sopra Averfa , ov' era Cuco del Burgo , e 200. cavalli , ed alcuni Napolitani fuorusciti , tra li quali Messer Gorrello ebbe una bella ventura , che pigliò sei uomini d' armi , e loro arnesi , e si rifece molto bene , e di questi sei ce ne fu uno Gualcone , che pagò di taglia 1590. fiorini , e li diede la vita , che trovandosi il Re povero , tutti li suoi aderenti erano poveri .

Alli 4. di Maggio i Sanseverineschi lasciarono l' assedio di Averfa , e vennero prima in Napoli , e poi se ne tornarono alle Terre loro .

Alli 7. di Giugno il Re Ladislao si partì con una galera da Gaeta , e venne fino alla Rocca di Mondragone , e là discese , e trovò tutto l' esercito , e se ne venne a Capua , con animo di spofedere dello Stato suo il Conte di Alife , e così fece .

Alli 3. di Settembre era tornato il Re Luigi da Calabria , e venuto a Napoli il Duca di Venosa , e tutti li suoi vennero ancora a Napoli , e si fe' consiglio , che'l Re Luigi in ogni modo andasse a Taranto . Il Re importunato lo promise , ed alli 8. di Febbrajo 1400. si partì con una bella compagnia di Cavalieri Francesi , e Napolitani , e del Regno . Arrivato a Taranto fu ricevuto col palio , e stette in Taranto molti mesi . Allora Messer Ramondello Ursino figlio del Conte di Nola era potente Signore , che possedeva gran parte di Puglia , Benevento , e la Cerra , e Marigliano , e li Casali , e da poi si usurpò il Principato di Taranto . Quella Primavera che venne Messer Carlo d' Angiò fratello del Re Luigi a Napoli , il Duca , e gli altri di Sanseverino gli persuasero , che era meglio restare a Napoli , che andare a Taranto al Re , e così non lo fecero andare . Il primo di Luglio si partirono da Napoli , e come il Duca fu poco lontano , mandò a cercare a Messer Carlo una Collana di gioje di valuta di 10. mila ducati , che sola gli era restata , con dire che li denari , quali aveva avuti non li bastavano alla gente d' armi . E quel povero Signore gliela mandò , e così il Duca se ne andò alle sue terre in Calabria , ed ordinò quello aveva

DEL REGNO DI NAPOLI.

aveva da fare di dare il Regno al Re Ladislao.

Alli 2. di Luglio il Re Ladislao andò con 4. galere in Calabria, e là ebbe colloquio col Duca, e si fece l'accordo fra essi, e gli Sanseverineschi, e così il Re ebbe poi tutto il Regno.

Alli 9. di Luglio venne il Re Ladislao colle galere alla marina di Napoli; e scese in terra Messer Gorriello Auriglia, e dentro S. Pietro Martire concertò darli Napoli al Re Ladislao, e fecero li Capitoli: e questo fu il mercoledì la sera che fu conchiuso. Il Re con tutto ciò questa sera non volle scendere dalla galera, ma ebbe gran presenti da' Napolitani. Il giovedì poi discese, ed entrò a Napoli con grand' allegrezza, ed allora aveva cinque galere, e due galeotte: Messer Carlo, che seppe, che si cominciava a trattare l'accordo tra Napolitani, e'l Re Ladislao, si mise dentro il Castello Nuovo. Il Re Ladislao, stato un dì solo in Napoli, si mise sopra le galere, ed andò a Gaeta, e lasciò una galera a Napoli a Messer Floridano Latro di Napoli, e lo lasciò Vicerè. Tutto il paese sentendo che il Re Ladislao aveva recuperato Napoli, venne a darli. Il Castello di Capuana si rendè subito, e così Messer Floridano fu Vicerè. Il Trabucco d'Aversa, e pose l'assedio al Castello nuovo dov'era Messer Carlo, e Provenzali affai, e Francesi Servitori, ed aderenti del Re Luigi.

Tra l'uscita di Luglio, e l'entrata di Agosto il Re Ladislao venne a Napoli, e cominciarono ad andare per tutto il Mondo li granchi, ed in Napoli fu una peste, che ci morirono 16. mila persone; e per questo il Re Ladislao, la Madre, e la sorella se ne andarono a Gragnano, e poi a Sorrento, e da là alla fine di Settembre, che già era cessata tornarono a Napoli, ove stette al Castello di Capuana fino al mese di Gennaio 1402., e poi se ne andarono a Salerno.

Il Re Luigi vedendosi beffato da' Sanseverineschi, ed abbandonato da tutti, e partito Napoli, e venduto Taranto a Ramondello, quale allora cominciò ad essere legittimo Signore, esso s'imbarcò, e con quelle galere, e navi ch'ebbe, se ne venne a Capri, e di là patteggiò col Re Ladislao, e n'ebbe il fratello, e fece rendere il Castello nuovo; e se ne andò al suo stato antico in Francia; ed il Re Ladislao restò Signore di tutto il Reame.

La prima volta che uscì Ladislao da Napoli, andò contra il Conte di Fondi, e cominciò da Scacchi, ed ebbelo subito:

il

GIORNALE DELL' ISTORIE

Il che dispiacque al Conte, che ne morì di doglia. Poi ebbe Trajeto, il Garigliano, ed in fine tutto il Contado; e vedendo morto il Signore, ogni persona restò sbigottita d'animo. E questo Conte si chiamava il Despoto, e fin ch'esso visse, mai il Re Ladislao potè avere nè Ponticello, nè Portella nel confine del Regno. E fatto questo il Re Ladislao tornò a Napoli, e poi a Salerno, e fece ordinare Giostre, nelle quali esso tenne tavola valorosamente.

Alli 26. di Gennaio 1401. venne in Napoli, e fece chiamare a parlamento per il mese d'Aprile, e tutti li Baroni, e Signori del Regno vennero, eccetto il Conte di Catanzaro, ed il Conte di S. Agata, e Restainaccio Cantelmo, la Contessa di Conversano, e la Contessa di S. Angelo, che il marito era morto in quell'anno, e l'Almirante di Marzano, ed il Conte d'Alife suo fratello, e quelli di Casa delli Gotti di Terre d'Otranto. Il Parlamento fu fatto a S. Chiara di Napoli.

Alli 7. d'Aprile il Re Ladislao si partì da Napoli, ed andò in Salerno, e ne condusse la Madre, e la Sorella alli 10. li menò ad alloggiare al Castello Nuovo, del qual' era Castellano Messer Antonio Calvo.

All'uscita d'Aprile cavalcò con l'Esercito in Calabria a debellare quelli Signori, che non avevano dato l'obbedienza, e con questo ebbe ogni cosa, eccettochè Cotrone, e Reggio Terre del Conte di Catanzaro, il quale fu tanto fedele al Re Luigi, che non volle veder mai il Re Ladislao; e così lasciato il Brocca per Vicerè in Calabria, il Re Ladislao tornò a Napoli.

Il Conte di Catanzaro essendone venute alcune navi, e galeere del Re Luigi per suscitare la guerra in Calabria con assai Francesi, consegnò a quelli Cotrone, e Reggio, e se ne andò a trovare il Re suo in Francia. Il Re Ladislao espugnò da poi li Francesi, e li cacciò, ed ebbe ogni cosa.

Quest'anno il Re Ladislao pensò di consumare la Casa di Marzano, ed accadde per sorte, che a questo tempo morì l'Almirante. Il Re aveva un figliuolo bastardo, e trattò col Conte d'Alife, che li dessè una sua figliuola unica con lo stato, e fe' cavalcare quel figliuolo Principe di Capua per Napoli con grande solennità, e con questo modo ingannò il Conte, e li tolse Tiano, Alife, e tutto il suo stato, e così levò il Ducato di Sessa al figlio dell'Almirante, e fe' prigione esso, e la Madre, e due figliuole femmine, che l'altra avea il Conte Celano per moglie.

In

In questo medesimo anno il Re strinse il matrimonio con la sorella del Re di Cipri, e mandò un savio Cavaliere suo servitore a condurla, e questo fu Gorriello di Tocco Gentiluomo di Capuana, figliuolo che fu del Conte di Martina; e questo aveva due fratelli il Signor della Licata, e l'altro in gran parte Signore de' Romani. Ed andò a vederli, e fu da loro accolto caramente, e però seguì il suo viaggio, ed all' 12. di febbrajo del 1402. giunse a Napoli con la nuova Sposa del Re suo, quale si chiamò la Regina Maria, qual era d'età di 20. anni, e fu una gentile, e savia Signora, e con lei venne il zio suo, fratello del Re vecchio di Cipri, chiamato il Signore della Meccha, ed una compagnia di belle Donne Cipriote, ed uno Medico Ebreo, quale poi in Napoli si fe' Cristiano, e si chiamò Messer Agnito.

Il Re l'accolse caramente, e furono fatte feste, e giostre grandissime con gran magnificenza.

Alli 4. di Agosto del 1404. morì il Papa Bonifacio di casa Tomaciello a Roma, e fu creato il Cardinal di Bologna chiamato Innocenzo VII. In Napoli furono fatte dal fratello, e dal Re onoratamente l'esequie di Bonifacio, quale visse nel Papato anni 14. mesi 11., e giorni 6.. Il Re si trovò a Roma finchè fu creato l'altro Papa, e poi all' 12. di Novembre si tornò a Napoli.

Questo Re Ladislao mandò Madama Giovanna sua sorella al marito Duca di Sterlich, ed esso andò fino a Schiavonia ad accompagnarla con buona mano di gente d'armi, ed esso si restò a Giara terra di Schiavonia, e del Regno d'Ungheria. Con la sorella andarono il Duca di Venosa con 4. figli, il Duca d'Attri di casa Acquaviva, il Signor della Meccha fratello del Re di Cipro, ed altri Signori, e Cavalieri al numero di 60. Principali del Regno. Poi il Re lasciò in quelle Terre che pigliò di Schiavonia Vicerè il Signor de Barath, ed Antonuccio dell'Aquila.

Alli 4. di Settembre morì la Regina Maria dopo di essere stata due anni col Re.

Alli 7. ne furono fatte l'esequie al Castello Nuovo onoratamente, e con due palli d'oro uno al letto, e l'altro sopra il corpo, e vi fu tutta Napoli, e tutt'i Cherici, e tutti gli Ordini, Vescovi, Arcivescovi, ed Abbati, e fu sepolta a S. Domenico. La causa di sua morte dicono, che furono li rimedj di fare figli.

Alli

Alli 3. di Novembre morì Papa Innocenzo , quale lasciò un Nipote Marchese di Ancona , uomo fraudolento , che ingannò il Re Ladislao di 25. mila fiorini.

Alli 17. di Gennajo 1405. Ramondello Ursino , figlio del Conte di Nola , Principe di Taranto morì , e lasciò due figli maschi , Giovanni Antonio primogenito , quale fu Principe di Taranto , e Gabriele che fu Duca di Venosa , ed una figliuola femmina .

Alli 4. di Marzo il Re Ladislao intesa la morte del Principe di Taranto , determinò d' andare a pigliare lo stato di quello , e mandò 5. galere , e 4. navi grosse , ed esso andò per terra con 7. mila cavalli , e gran numero di fanti. Tutte le terre del Principato se li rendettero eccetto Taranto , dove era ridotta la Principessa , e tutti li Signori del Regno nemici del Re di casa Sanseverina , ed altre case . E perchè Taranto non era da pigliarsi per forza , passò il Capitano all' assedio , cioè il Duca d' Atri con una bella banda di gente d' armi . Ed ogni dì fortivano fino alle porte di Taranto , e scaramucciavano fieramente , che dentro ci erano tutti li figli del Duca di Venosa , ed altri Sanseverineschi , ed il fratello Messer Barnabò , quale era un savio Guerriero , perchè l' anno innanzi il Re aveva fatto morire il Duca di Venosa Messer Tommaso , ed il figliuolo , e Gasparro , glieli fece atterrare alle Calatine di S. Pietro Vecchio , che furono mangiati da' cani .

Il Re tornandosi da Taranto patteggiò con la Contessa di Conversano , e con la Contessa di S. Angelo .

Essendo il Duca d' Atri all' ultimo di Marzo alla fiumara di Taranto , uscì una banda di gente sopra il Campo , che furono rotti , e rinchiusi in modo , che per non poterli ridurre tutti a Taranto , ne presero più di 160. li buttarono a mare , e ne furono presi assai , e dalla parte del Re morì un solo Gentiluomo Napolitano di Porta Nuova chiamato Messer Massiello Felapane .

In questo tempo venne nuova al Re , che il Duca di Sterlich suo cognato era morto , e mandò per la sorella subito , quale venne a Napoli alli 16. di Giugno a capo di essere stata due anni , e qualche mese col marito .

Alla fine di Giugno se ne venne dall' assedio di Taranto il Duca d' Atri , e l' esercito senza averlo potuto espugnare , ed alli 7. di Settembre stando ad una Terra sua in Abruzzo , per uno sde-

sdegno che fe' ad un suo Vassallo, il parentado di quello pigliò l'armi, ed uccise il detto Duca, il quale parentado fu di tanta potenza, che per un gran tempo tenne quella Città. Ma poi alla fine ebbe la penitenza, e ne fu fatta aspra vendetta.

Il Marzo seguente il Re Ladislao determinato di aver Taranto, cavalcò un'altra volta con altrettanto esercito quanto l'anno innanzi, e mandò l'armata ad assediare per mare. Ed arrivato là vide, che la Principessa, e quelli che vi erano dentro erano tanto forti, che poco o niente stimavano l'assedio. Dopo esservi stato 50. giorni senza farci effetto alcuno, determinò pigliare per moglie la Principessa, ed in questo modo quietarsi l'animo, ed attendere ad altre imprese, che aveva a fare. E mandò dentro Taranto uno de' suoi Capitani chiamato Gentile Monterano, quale trattò di tal modo il negozio, che il terzo di il Re entrò a dormire colla moglie, quale fu poi chiamata la Regina Maria, e questo fu il dì di S. Giorgio.

Dopo essere stato il Re un mese dentro Taranto colla moglie, ne mandò la Regina a Napoli, ed esso restò in Puglia, e la Regina arrivò alli 3. di Giugno a Napoli, ricevuta da Regina con grandissima allegrezza e festa, portato il pallio per tutti li Seggi, e cavalcò al Castello Nuovo.

Alli 19. del medesimo mese il Re venne a Napoli, e subito casò il Castellano Messer Antonio Calvo, e fu per causa del figlio, perchè il Re aveva due Concubine, una al Castello nuovo figlia del Duca di Sessa, e l'altra al Castello dell'Uovo Madama Maria Guinazza.

Il Luglio arrivò a Taranto l'armata Francese, che veniva al soccorso della Principessa, e fu di 5. galere, e 7. navi grosse, e n'era Capitano il Conte della Marca, quale correva con disegno di pigliare la Principessa per moglie, e se ne tornò senza effetto. A Taranto era Castellano per il Re Andrea Fornaro di Pozzuolo.

All'uscita di Settembre si partì il Re Ladislao da Napoli con una grossa armata, ed una bellissima compagnia di Signori, e Capitani, ed andò con animo di fare l'impresa di Ungheria, ed arrivato alla Città di Zara al tempo che si vendemiava, per conto dell'uva fu una scaramuccia tra li Cittadini, e gente dell'armata, nella quale furono morti più di 200. uomini: e li Cittadini vennero con tanta superbia al Re, che per il pentimento, che aveva dell'impresa, e per lo sdegno di questo, vendè Za-

ra a' Veneziani , e se ne tornò a Napoli .

Alli 27. di Marzo 1406. il Re Ladislao partì da Napoli , ed andò a Roma con un bellissimo esercito di 15. mila cavalli , e gran copia di fanti , mandò per mare 6. galere , e 4. navi grosse cariche di tutte cose necessarie , e perchè dentro Roma era Paolo Ursino con 2000. cavalli , stette tredici giorni ad entrare , e essendo di accordo con Paolo Ursino vi entrò alli 25. d'Aprile come vero Signore di Roma con il palio accompagnato sino al Palazzo , dove smontò . Allora era Castellano del Castello di S. Angelo un Fiorentino ; il quale patteggiò col Re , e li diede il Castello , ed esso ebbe il Contado di Quarata , e molte migliaia di Fiorini , del qual Castello fu fatto Castellano Riccardo Sangrugino Romano , e Senatore a Roma Giovanni Torto , il quale fece gran giustizia .

Alli 20. di Giugno il Re tornò a Napoli , essendo stato un mese dentro Roma , ed a capo di 4. mesi Paolo Ursino per liberare la Patria si voltò , e fatto tumulto con buona quantità di Romani se' prigionè i soldati del Re , ed uccise Francesco di Catania .

Giunto il Re a Napoli collocò la figliastra , e la diede al nuovo Duca d' Atri , e se ne fecero gran giostre nel mese di Luglio . Alli 8. di Ottobre si consegnò al marito , e si fece la festa al Castello Nuovo . Alli 9. poi si fece l'altra a Porta D. Urso alla casa del Duca .

In questi di levarono l'ufficio di Gran Giustiziere al Conte di Nola , e lo diedero al Conte di Celano , ed alli 13. di Ottobre il Conte di Celano fece l'ingresso , ed aveva per moglie la figlia dell'Almirante , quale era stata moglie al Re Luigi .

Alli 16. di Settembre a tre ore di notte fu un tale terremoto per Napoli , che per paura uscirono tutti fuori , e poi l'anno seguente il Re Ladislao alli 2. di Marzo andò in Toscana con 18. mila cavalli , e gran fanteria , ed ebbe Cortona , Certaldo , ed altre Castella , e Città in Toscana , e l'animo suo era di pigliare Firenze , di che li Fiorentini avevano gran paura . E stato in Toscana 4. mesi se ne tornò : e perchè allora erano due Papi , in Avignone Benedetto di Luna , ed in Italia Gregorio XII. Corraro , e li Cardinali dell' uno , e l' altro Papa se n' erano andati a Pisa al Concilio a cercare un terzo Papa , che fosse il vero Pontefice , ed estinguere lo scisma : Il Re Ladislao non volle consentire a questo Concilio , ed ubbidiva a Papa Gregorio . Li Cardinali elessero Fra Pietro di Candia per Papa , e si chiamava il Papa dell' unione , il quale fatta lega con Forentini , man-

mandò per il Duca d' Angiò alli 26. di Agosto. Il Re inteso questo, se ne andò all' Abadìa di S. Germano con sue genti d'armi, e di là a Sora, e prese due fratelli di Papa Bonifacio, e la madre, e li privò di ogni bene, ed usò questa ingratitudine verso Casa Tomacello, dalla quale era stato sempre sollevato.

Alli 16. di Settembre venne il Duca di Angiò al Papa; e fu ricevuto da tutto il Collegio molto caro, e con gran pompa, e se ne andò col Papa a Roma, dove dopo che stette otto di, se ne andò a Fiorenza a preparare l'impresa.

Il Re Ladislao cominciò ad odiare Gentile^o Montanaro, dicendo, che se esso non si fosse partito da Roma, come gli aveva commesso, Paolo Ursino non bastava a cacciar li suoi da Roma, e non avria la guerra tanto vicina. Ma Gentile si partì dalla Campagna di Roma, e venne a Napoli; e da Napoli alla Padula, e là si fortificò; ed il Re sapeva la venuta sua, e la partita senza licenza.

Lo mandò a chiamare, e lui si trovò certe scuse, ed il Re mandò di nuovo un grande amico di Gentile, che si chiamava Cola di Alagno, nè volle venire. All' ultimo tornò a mandare Benedetto di Lazaro, alias Sannazaro, e Annechino Mormile, nè potè mai indurlo a venire. Per le quali cose il Re conoscendo, che era in tutto ribello, mandò una banda di gente d'armi, e certo l'avria avuto in mano in breve dopo l'assedio, se il Re non avesse avuto altro pensiero che li premeva più. Il Re in questo per la vicinìa del Duca, e per la crudeltà usata con molti, entrò in sospetto, e per assicurarsi cacciò senz'altra causa da Napoli molti Cavalieri di tutti cinque i Seggi. E per fortificare contro il nuovo Papa dell' unione; mandò 4. galere per Papa Gregorio, e ci andò a condurlo Messer Benedetto Sannazaro, e Messer Luigi Moristo, ed altri Signori, ed andarono a Pietra Santa, ed esso andò a Fondi. Il Papa venne a Gaeta, ed esso andò a trovarlo alli 21. di Ottobre, ed il ricevè come il vero Papa, e se' tenerlo da tutti i Vassalli suoi per vero Papa. A quel tempo a Papa Gregorio erano rimasti solo tre Cardinali.

Alli 27. di Ottobre il Re tornò a Napoli con poca gente, che allora le avea lasciate alle frontiere de' nemici per essersi ribellato il Conte di Tagliacozzo, ed una gran parte di Campagna, Monticello, e Portella lontana da Fondi cinque miglia, quale si tenea contro il Re.

Alli 10. di Maggio mandò l'assedio a Gentile Montarano alla Padula, e tenne campo più di un anno, ed alla fine lo cacciò dal Regno.

Quest'anno il Cardinal Cossa fu creato Papa in luogo del Papa dell'unione, quale morì, e fu chiamato Giovanni XXIII. Il quale col Duca d'Angiò, e Fiorentini armarono 13. galere, due galeotte, e sette navi per l'impresa del Regno, e fecero ancora buon apparato di gente per terra.

Dall'altra parte il Re Ladislao armò sette galere, e cinque navi grosse. Il Capitano delle galere fu Messer Angelo Morisco, e delle navi Messer Betto di Lipari, e le mandò a Gaeta, e Papa Gregorio le benedisse, e si partirono dal porto di Gaeta; e l'altro Lunedì alli 8. di Giugno s'incontrò con i nemici, e trovando solamente le navi, e non le galere de' nemici, le galere del Re con le navi, che andavano unite ebbero la vittoria: il che fu gran fermezza dello Stato del Re Ladislao, perchè pigliarono cinque navi grosse de' nemici; e dopo questa vittoria andarono a Genova a rinfrescare, e medicare i feriti, e dopo venti di tornarono a Napoli.

Alli 16. di Giugno vennero in Napoli 23. galere, e due galeotte de' nemici con le bandiere di Papa Giovanni Cossa, e fu di Sabato al 1409. e stettero avanti Napoli da Vespro infino all'altro Vespro; e questa sera se ne andarono ad Ischia, ed a Procida, e fecero gran danno in tagliare alberi, e gettare per terra assai botti di vino, che trovarono alla marina d'Ischia. E dopo d'essere stati là due giorni, se ne andarono a Policastro, lo presero per fame, e fecero gran danno di roba, e d'altre cose. Il Re Ladislao era allora in Napoli, ed incarcerò i fratelli del Papa Giovanni, e Gasparro Cossa.

Quest'anno che fu il 1409. morì Cicco del Cozzo, alias del Borgo, Marchese di Pescara, e Conte di Montederise, il quale fu Vicerè di tutto Abruzzo dieci anni. Costui se' fare la Cittadella dell'Aquila, e la Torre in mezzo la Piazza, e fu un savio uomo, e per le sue virtù fu assai caro al Re suo.

Alli 23. di febbrajo 1410. si bandì la pace tra 'l Re Ladislao, e Fiorentini, i quali tornarono a Napoli, ed al Regno a negoziare.

Alli 3. di Maggio seppe il Re Ladislao, che il Duca d'Angiò era a Roma, e Papa Giovanni l'avea coronato, e che aveva in ordine 12. mila cavalli di buona gente, e fanti senz

nu-

numero ; ed aspettava le galere per scendere al Reame ; e cavalcò da Napoli con tutto l' esercito suo , ed andò all' Abbazia di S. Germano , perchè aveva inteso , che Gentile Monterano era là vicino , e veniva poi il Duca d' Angiò con quattro Capitani migliori del Mondo . Il primo era Braccio di Montone . Il secondo Sforza di Cotignola . Il terzo Paolo Urfino . Ed il quarto Gentile di Monterano ; e poi più Signori assai di Casa Sanseverino , ed Orfino , il Conte di Tagliacozzo , ed altri . E così s' accampò a Roccafecca incontro a' nemici , che il fiume li spartiva .

Erano i due eserciti tanto pari di forze , che l' uno aveva timore dell' altro , e si facevano buone guardie . In capo di sette dì il Duca d' Angiò mandò il guanto della battaglia al Re Ladislao . E venne poi il Martedì ad ora di vespro ad assaltare il campo del Re di tal modo , che poselo in rotta , e l' Re Ladislao appena si salvò a piedi a Roccafecca , e perdè bandiere , stendardi , padiglioni , ed ogni cosa . Restò prigioniero il Duca d' Andria , il Conte di Celano , il Conte di Carrara , il Conte di Avito di Casa Cantelmo , il Conte di Montederise , Messer Ottin Caracciolo , Messer Botto di Lipari , Messer Sergiano Caracciolo , Messer Pietro Cambisa Barile , Messer Boardo Pappacoda , Messer Antonello suo fratello , Messer Nicola Vitolo , i quali tutti furono posti a taglia .

Il Re Ladislao avuta questa rotta si fortificò il meglio che potè , e stette nelle Terre dell' Abbazia ; finchè il Duca d' Angiò stette in Campagna di Roma . Poi alli 3. di Novembre tornò , e non si fermò in Napoli , perchè ci era la peste . Andò a Pozzuolo con la sorella , e con la Duchessa di Sessa , e due figliuole femmine della Duchessa , ed uno maschio . E quà si dice che giacque con una figlia della Duchessa vergine .

Alli 6. di Novembre fu pigliato Gentile da Monterano per un trattato doppio , perchè voleva pigliare una città di Campagna : e così fu pigliato lui dal Conte di Belcastro , e Buccio di Siena , e con esso furono pigliati 300. cavalli , tra' quali erano 80. uomini d' armi , e tutti furono lasciati eccetto Gentile , che lo addussero prigioniero al Re alli 3. di Dicembre . E quando il Re lo vide , disse : *O Gentile , pensavi cacciarmi dal Regno mio , traditore mira dove ti ha condotto il peccato tuo .* E comandò che con grovile catene fosse portato al Castello Nuovo , e consegnato a Bernardino Stavano , ch' era allora Castellano , e Tesoriere . La vigilia

gilia di Natale venne il Conte di Celano a Napoli, che s'era riscosso per 14. mila fiorini da' nemici, e poi andò a trovare il Re a Trepergole, e fu bene accolto, e raccontò in che stato erano le cose de' nemici. Non fe' così il Conte d'Alvito, il quale volontariamente s'accordò, e pigliò la parte del Duca. Ma quest' onorato Signore, non ostante mille minacce, volle piuttosto pagare tanto, e seguire del suo Re la fortuna, che essere chiamato traditore.

Alli 14. di febbrajo stette in punto di perdersi il Castello di S. Eramo, dove era Castellano uno di Gaeta il Zito dell'Urso. Questo aveva un cognato, il quale sedotto dal Conte di S. Agata, e tre altri fratelli consobrini, ed altri che volesse uccidere il Castellano, al che consentiva Cola Grande di Averfa il figlio di Gavarretta del Castello: la cosa si scopri, e furono pigliati, e al Conte di Terranova, e a quello di S. Agata gli furono mozzate le teste. Gli altri furono appiccati.

Alli 21. di Aprile si partì il Re Ladislao con tutta la sua gente d'armi, ed andò alle Terre del Conte d'Alvito, e mise il campo alla Città d'Alvito, perchè il detto Conte seguiva le parti contrarie, e si ebbe quella Terra a patti. E poi andò a Ciprano, e la mise a sacco di roba, e di ogni cosa. Ed in quello di Sforza venne al soldo del Re Ladislao, ed andarono insieme alla Città di Sulmona con undicimila cavalli di gente scelta.

Il medesimo anno Sforza prese e saccheggiò Alife, e poco dopo fu presa la Terra, e 'l Castello d'Airola, e pure saccheggiata.

Alli 5. di Maggio il Re mandò sei galere, e due vascelli carichi uno di cavalli, e l'altro di vittovaglia in ajuto del Prefetto di Roma a Civitavecchia, il quale era assediato da Braccio Capitano del Campo dell'Unione, e di Fiorenza; e con esso Prefetto non vi era altro che Tartaglia, e lo aveva mandato il Re. E così questo soccorso rilevò assai il Prefetto, che fu rifatto de' cavalli, che ne aveva bisogno per esser morti li suoi nella scaramuccia, ed ebbero modo di vivere.

Alli 16. di Luglio la Regina Margarita madre del Re ammalò, ed in Salerno allora era una gran mortalità, e così ammalata, com'era, se ne andò all'Acqua della Mela verso Sanseverino, e si mise a stare ad una masseria strana; e là stette due mesi, ed ogni dì peggiorava; ed all'ultimo pure là morì
senza

senza poter ricevere li Sacramenti dell' Altare .

Alli 9. di Settembre il Re si partì con quattro galere , ed andò a visitare la madre inferma , e come lui giunse la madre spirò ; e così morta , fu portata a S. Francesco di Salerno , e 'l Re se ne venne a Napoli , e fe' celebrare l' esequie alla Reale con gran pompá ; ma il corpo suo restò sepolto a S. Francesco di Salerno .

Alli 16. di Ottobre si bandì in Napoli la pace tra 'l Re Ladislao , e Papa Giovanni Cossá , dal quale il Re ebbe per accordo 30. mila fiorini , e liberò il fratello , e li nipoti , e la madre , e la moglie di Messer Pietro Cambisa Barrile . Il Cardinal Brancaccio fu autore di questa concordia ; ed alli 26. del detto mese prese licenza dal Re , ed andò al Papa in Roma .

Il primo di Novembre 1411. il Conte di Nola si ribellò contra il Re , e li fu mandato un grosso esercito sopra , e li tolse la Tripalda , e altre Terre ; e in questo anno morì la moglie . Quello Conte di Nola aveva un fratello , che si chiamava Algiati Ursino , il quale fece fare dentro Nola un brigantino , e con i carri il se' condurre alla Torre dell' Annunciata , e ivi s' imbarcò ; e se ne andò ad Allura sua Terra in Campagna di Roma , e lasciò il fratello a Nola , il quale non fidandosi di poterli lungamente tenere , chiamò li Nolani a parlamento , e disse , che non voleva la distruzione di quella Città a lui tanto cara , e che voleva partirsi per fuggire l' ira del Re Ladislao ; e li esortò a cercare accordo dal Re , e con lagrime prese licenza da loro ; quali assai più piangevano che lui : e così uscì dal Regno .

Alli 26. di Marzo il Re cavalcò con gran forza , quale aveva allora 15. mila cavalli , ed andò ad accamparsi presso le mura di Roma . Dentro era il Papa Cossá , e 15. mila cavalli di gente scelta . Capitani erano li Conti di Nola , e Messer Giovanni Colonna , Messer Cristofaro Gaetano , Messer Francesco Ursino , questi 4. Governatori di Roma .

Alli 16. di Settembre 1413. il Re Ladislao fece una cerca di denari da tutti i suoi Cortegiani , e servitori , a quadi a chi vendeva una Terra , ed a chi un'altra ; ed a chi un Castello , e a chi un Casale , e vendeva due o tre volte una cosa . Volle ancora taglia dalli Romani che teneva prigioni , e fece la maggior somma di denari , che avesse avuto mai in vita sua .

Alli

Alli 8. di Aprile 1414. tornò a Roma, e tenne modo di aver a suo soldo Paolo Urfino, ed Urfo da Monterotondo, quali vennero con buona plegiaria, e sicurtà a servirlo. Ed alli 4. di Maggio il Re Ladislao si partì da Roma con essi, e con altri Capitani, e fece pacificare Paolo Urfino con Sforza, quali si baciarono in bocca, e cavalcarono insieme per tutto il patrimonio di S. Pietro; Ed entrando il Re nel paese di Toscana li venne una imbalsciata de' Fiorentini, e Senesi, ed Assisi, e di Bologna, offerendosi al Re, al quale portarono presenti, perchè tutte queste Città temevano di lui. E si andava volteggiando per Toscana, dicendo che aspettava, che l'aere rinfrescasse per passare avanti. In questo mezzo si ammalò, e stando pure in campo se' pigliare Paolo Urfino, ed Urfo di Monterotondo; di che ne seguì gran rumore di quelli Signori, che lo avevano assicurato, quali volevano sapere la causa della loro prigionia, alli quali il Re diceva aver scoperto un tradimento contro di se. E tra questo il Re ogni giorno peggiorava, e tornò a Roma, e da Roma posto in su le galere se ne venne a Napoli il secondo giorno di Agosto, e nella medesima galera menava seco Urfo di Monterotondo, e Paolo Urfino. E stando lui nella Poppa, volse che Paolo fosse il primo a sbarcare, e disse a Messer Berto, *guarda bene questo traditore, e poi scese lui, e questo fu di giovedì alle ore 22. E giunto al Castello Nuovo, ordinò che fosse morto, ed il Venerdì esso peggiorò, ed il Sabato più, e la Domenica più. E sempre diceva, è vivo Paolo, menatelo qui, che lo voglio uccidere io di mano mia. E la sera della Domenica si chiamò la sorella, e le ordinò che facesse subito ucciderlo, e la sorella li disse che già era morto, e così riposò da quella ansia. E poco dopo fu disperato della vita, ed alli 6. di Agosto alle 2. ore di notte morì, e fu a S. Giovanni a Carbonara sepolto di notte senza pompa, come un Tartaro. E così volle la sorella, quale succedette al Regno, e si chiamò la Regina Giovanna II.. La morte di questo Re fece fare gran feste a' Fiorentini, e l' messo che portò questa nuova ebbe gran doni. Fatta Regina Giovanna, quale prima si chiamava la Duchessa di Sterlich, cominciò ad esaltare li suoi servitori. Tra gli altri ne aveva uno che era suo Senescalco, ed era Governatore di ogni cosa, ed era un bellissimo giovane di 26. anni, ed aveva nome Pandolfello Alogo, e la Regina era vedova, e si diceva, che avevano secreto commercio insieme.*

Quest'

Quest' anno fu deposto dal Papato Papa Giovanni Co sta nel Concilio di Terra Todisca.

Alli 11. di Maggio dell' anno 1415. la Regina creò Pandolfello Alopo Conte Camerlengo, e Messer Mariano Boffa gran Cancelliere. Pandolfello salito in Signoria la prima volta che Sforza venne per denari, it fe' pigliare, e carcerare insieme con Paolo, ed in questo modo erano prigioni due buon Capitani. La cagione della presa fu, che la Regina aveva paura non si facesse Principe di Capua con la gente che aveva.

La Regina Giovanna era di anni 46., e tutto il Consiglio la persuadeva, che si maritasse per aver erede nel Regno, e si ragionò del fratello del Re d' Inghilterra, del fratello del Re di Cipri, o uno delli Regali d' Aragona, e per detta ci erano Ambasciatori in Napoli. Il Conte Pandolfello guastava tutte queste pratiche, ma alla fine fu conchiuso il matrimonio con Giacomo Conte della Marca, il quale fu seguito.

Pandolfello volendosi fare amico per quello poteva, pensò di apparentare con Sforza, e trattò di farlo liberare, con patto, che pigliasse per moglie Madonna Catella Alopa sua nipote. Sforza che si vedeva carcerato se ne contentò, e fu liberato, ed alli 16. di Luglio si fece la festa, e dormì con la nuova Sposa.

Alli 25. di Luglio la Regina mandò tutti li Signori del Regno ad incontrare il marito, e Sforza ancora andò ad incontrarlo di là di Benevento.

Il Martedì alli 10. di Agosto entrò in Napoli il Conte della Marca marito della Regina, e fu ricevuto come Re. col Pallio di panno d' oro, e per tutta Napoli accompagnato dalli Signori del Regno. E giunto al Castello trovò la Regina ancora lei accompagnata da infinite Signore, e si fecero le cerimonie dell' affidare, e del porre l' Anello. Il che fatto il Conte strinse la Regina, che li mostrasse le stanze, e fecero quello che loro piacque, e poi uscirono, e la Regina disse a quelli Signori quivi presenti. Da qui innanzi questo è il Signore mio, e si avrà a chiamare da quelli che mi vogliono bene, non Conte, ma Re Giacomo, e così da tutti fu chiamato Re Giacomo.

Sforza andato incontro al Conte della Marca di là di Benevento, per suo ordine fu preso prigione per la mala relazione, che li fu data di lui.

Acciò si vedano le spese mutazioni del Regno di Napoli, si ha da notare, che dalla morte del Re Roberto sono stati questi

Re nel Regno Andrea, Luigi di Taranto, Giaimo di Majorica, Oddo di Branfuich (quattro mariti della Regina Giovanna I.) Carlo di Durazzo, il Re Luigi d'Angiò, il Re Ladislao di Durazzo, e Giacomo della Marca.

Il Re Giacomo tra gli altri servitori che portò da Francia, ne furono due a se molto cari, ed il Maggiordomo suo, e cominciò ad usurpare la Signoria di tutto il Regno, perchè volle tutte le fortezze in potere, dove ci pose Francesi.

Alli 8. di Settembre fe' pigliare Pandolfello Alopo, ed il fratello, ed il nipote prigionieri, e fece tormentare Sforza, e Pandolfello al Castello dell' Uovo, e Pandolfello fu condannato a morte. Il primo di Ottobre Pandolfello fu menato alla Vicaria, e si lesse il processo ad ora di Vespero, e fu mandato al Mercato, dove sul talamo li fu tagliata la testa. Il corpo poi fu strascinato a Porto, e là fu appiccato per li piedi.

Toltesi davanti Pandolfello, il Re Giacomo cominciò a tenere la Regina in poca stima, e diede per moglie a Messer Tristano la figlia della Regina Maria, quale fu prima moglie del Duca d'Atri, e per questa parentela fu liberata la Regina Maria, e li figli, e li fu restituito Taranto, e tutto lo Stato, e se ne andò in Puglia col Conte Tristano di Chiaromonte, il quale fu Conte di Cupertino.

La Regina vedendosi in assai mal partito, che 'l marito li aveva levato ogni dominio, e privatata delli suoi servitori antichi, e la faceva servire da' Francesi, e li aveva posto un guardiano chiamato Giovanni Berlingero, e non lasciava mai di accompagnarla ancora nelle necessità naturali, quando aveva comodità di lamentarsi con alcuni degli antichi servidori, piangeva amaramente la ventura sua.

Alli 4. di Dicembre quasi tutti li Cavalieri, e Nobili della Città, andarono al Castello per visitare la Regina. Il detto Giovanni Berlingero uscì alla sala, e disse, che la Regina non si poteva vedere, perchè stava in Camera col Re. Essi dissero che aspetteriano, e che non fariano mai partiti, finchè non avessero veduto la Regina loro, e tardando a questo modo tornò Giovanni Berlingero e disse, che farà difficie cosa, che essi la possano vedere, e così fu.

Questo medesimo di Messer Giulio Cesare di Capua aveva mandato un suo Segretario alla Regina, perchè aveva inteso li trattamenti le faceva il Re Giacomo, e questo Segretario vidde
con

con gli altri il Re , quale vedendo la pertinacia de' Napolitani, uscì alla sala e disse: *siate li ben venuti , la Regina non si sente bene , e vuol cenare . Se avete a dirle qualche cosa , ditela a me , ovverò ci tornate un'altra volta .* Allora li Signori dissero: *Noi vi preghiamo , vogliate far buona compagnia alla Signora Regina nostra , come si conviene , e vi facciamo sapere , che finchè si tiene lei cara , voi sarete caro a noi , e a tutto il Regno .* Il Re rispose: *Io l'ho fatto , e farò sempre per amor vostro , e così li licenziò .* Tutte queste cose le riferì a Messer Giulio Cesare il suo Segretario, il quale alli 8. di Gennajo venne a Napoli , e visitata la Regina nel più breve che potè , e secondo il tempo che ebbe , si condolle con lei dello stato in che si ritrovava , e si offerse ad uccidere il Re , se la Regina voleva darli comodità di tenerlo nascosto . La Regina pensando a quello che poteva succedere , le parve più sicura risoluzione di acquistare la grazia del suo marito con la morte di Messer Giulio Cesare , ed avendo fatto venire Giulio Cesare celatamente , palesò al Re tutto il fatto . Il Re lo fece pigliare , e mandollo alla Vicaria insieme col suo Segretario , e li fece decapitare , e le Teste restarono sopra il Talamo , e li Corpi furono sepolti alla Nunziata , ed in termine di due mesi il vento buttò a terra le teste , e li cani se le mangiarono .

Alli 12. di Maggio venne nuova in Napoli , come il Duca d' Angiò era morto a casa sua , e che il Duca di Borgogna aveva pigliato tre figli del detto Duca , i quali li erano Cugini , in governo . Questo Duca a quel tempo era molto potente , il quale aveva dentro Parise ucciso il Conte di Armignacco con tutte le sue genti , e governava il Regno di Francia , perchè il Re era pazzo .

In questo tempo il Re Giacomo liberò Paolo Ursino , ed Urso di Monterotondo . E Paolo poco dopo fu ucciso da Tartaglia , e da Ludovico Colonna .

Alli 13. di Dicembre la Regina trattò col Re , che le diede licenza d'andare a mangiare al Mercato ad un giardino di un Fiorentino , e li fu ordinato , che la Regina non tornasse altrimenti in Castello . E mangiato che ebbe la Regina si levò un tumulto , e la Città si mise in armi , e la Regina disse: *Fedeli miei non mi abbandonate* , e così cominciarono a gridare . *Viva la Regina Giovanna* , e ci era Messer Ottino Caracciolo , e tutti li fratelli , ed Annechino Mormile , e presero la Regina , e per la

la via del Pennino la menarono al Palazzo del Vescovado, e di là il dì seguente al Castello di Capuana, e con essa era il Conte Camerlengo.

Alli 22. di Settembre il Re Giacomo uscì dal Castello Nuovo, e se ne andò al Castello dell' Uovo. La Regina fe' assediare per mare, e per terra il Castello Nuovo, che aveva allora due galere, ed alli 16. di Ottobre se le rese. La Regina avea feco il Conte Camerlengo, e costui trattò accordo tra il Re, e la Regina; ed il Re venne in Castello Nuovo, e la Regina l'assediò. Ma a capo di alquanti dì la Regina il richiese che le facesse dare il Castello dell' Uovo, ov' era ancora un Castellano Francese; e volendola il Re menare in parole, la Regina il minacciò con dirli, che 'l faria andar in parte, ove avria poi procurato di darcelo. E così la Regina ripigliata l' autorità sua, cominciò a riformare la Corte, ed empirla di gente del Regno, cacciandone i Francesi.

Alli 16. di Dicembre la Regina fe' liberare Sforza, ed il fe' gran Contestabile, e fe' ritornare tutti gli scacciati da Napoli, e liberò il Conte di Matera di Casa Sanseverino, ch'era stato dieci anni prigionie.

Il medesimo mese fe' gran Senescalco Messer Sergianno Caracciolo, e diede Giovannilla unica figlia di Messer Jannotto Stendardo, a Messer Marino Boffa. Questa Donna era stata prima moglie del figlio del Marchese, fratello di Papa Bonifacio, i quali più volte dormirono insieme; ma l'uno, e l'altra erano in età puerile.

Alli 6. di Gennajo la Regina fe' un patto col Castellano del Castello dell' Uovo, che il rendesse per ottomila fiorini. La Regina ci mandò il Castellano nuovo, e compagni. Ma il Castellano Francese si pigliò i danari, e mandò in dietro quel che veniva per successore, con dire, che lui non poteva renderlo, finchè non vedeva il Re, e Signore suo libero. La Regina il fe' assediare per mare, e per terra; e poi si rinnovò la pratica dell' accordo per ostaggio, e la Regina li donò tremila altri fiorini, ed una navè, che se ne potesse andare dove voleva, ed ebbe il Castello dell' Uovo.

Alli 17. di Giugno morì Papa Gregorio, che per fare l'unione della Chiesa rinunziò il Papato, e morì in Friuli.

Alli 22. di detto mese, Sforza gran Contestabile cavalcò per andare a Roma con tutte le sue genti d' armi, e quelli del Rea-

Reame che seguirono; e Sforza aspettò alquanti di a Pietramo-
lara , e pensò avanti che uscisse dal Regno Giacomo Caldora ,
e 'l Conte di Montederise Signori del Regno, di farli cattivi;
e benchè quelli non avessero commesso l' effetto di esserne pu-
niti , trovò scusa , che avevano ricusato di venire alla ubbidien-
za sua. E così venendo il Conte di Montederise a trovarlo a
cavallo su d'un muletto , e disarmato , Sforza il fe' prigionie , e poi
subito cavalcò , ed andò a trovare Giacomo , quale stava spro-
veduto , e per questo il pigliò , e come questi furono presi nel
campo , la Regina fe' pigliare a Napoli il Conte Bisceglia , e
come dice il proverbio , credendosi di far la croce , si cavò l'oc-
chio , comportando far pigliare questi tre tali Signori condottie-
ri del fiore della gente del Regno , ed aggiungere le squadre di
coloro alla potenza di Sforza , donde poi fu grandissimo.

Ora Sforza avendo raunate insieme tutte le potenze del Re-
gno andò a Roma a soccorrere il Castel di S. Angiolo , ch' era
della Regina , ed era allora assediato da Braccio , e valorosamen-
te entrò dentro Roma , e cacciò Braccio , e fornì il Castello di
ciò bisognava , e ritornò a Napoli li 16. di Settembre , e men-
nò Giacomo Caldora prigionie a Napoli , ed il Conte di Monte-
derise lasciò a Gaeta .

Al primo di Dicembre la Regina fe' pigliare Annechino
Mormile uno delli buoni Gentiluomini di Napoli , e senza cau-
sa li tolse tutto il suo mobile , e stabile , e fe' partecipare tutti
i suoi. Ma Messer Francesco Mormile suo fratello era ad Eboli ,
e la Regina li mandò sopra il campo , e se ne fece poca stima.
Fe' in molti , e diversi modi tormentare Annechino a Napoli , e
Giovanniello di Pettorano in pubblico alla Vicaria , e domandato
se era vero che Annechino avesse scritto al Duca d' Angiò , e la
Regina mostrava una schedola , dicono calunniosa , per levare le
cose loro ; ed Annechino quanto era più tormentato , più costan-
tamente mentiva per la gola ad ogni persona .

Alli 11. di Novembre del dì di S. Martino dell'anno 1417.
fu creato Papa Martino di Casa Colonna , ed unita la Chiesa ,
e la Cristianità ad ubbidire un sol Papa .

Alli 4. di Maggio del seguente anno Papa Martino mandò
insino a Napoli il Cappello al Cardinal Carbone Gentiluomo di
Capuana .

Alli 12. di Maggio la Regina mandò a chiamare li Napo-
litani , e pubblicò l' avviso , che aveva da Papa Martino , che
vole-

voleva coronarla come legittima Regina del Regno; e quel giorno, se' il fratello del Papa Duca d' Amafi, e di Venosa, ed il nipote gran Camerlengo.

Alli 20. di Maggio fu calata la campana di S. Chiara dalli Pileri, e salita al campanile dopo 92. anni che fu fatta.

Alli 21. di Agosto, venne a Napoli Antonio Colonna nipote di Papa Martino con la Bolla, nella quale si conteneva la lega fra il Papa, e la Regina, perpetua dell' uno ajutare l' altra, e fu ricevuto detto Antonio con grande apparato, e la Bolla fu letta pubblicamente.

Il secondo di di Settembre venne alla Regina un' Ambasciatore del Duca di Borgogna, a procurare la liberazione del Re Giacomo, e non fece effetto alcuno.

Alli 13. mandò indietro Antonio Colonna al Papa, e con esso due suoi Ambasciatori Messer Bernardo Crispo Dottore, e Messer Francesco Caruso esso ancora Dottore.

Quello di Sforza diede la figlia a Leonardo di Sanseverino, e per questa parentela levò il campo dal Mazzone, ed andò a ricuperare le Terre, e Castella del genero al Principato.

Il gran Siniscalco Caracciolo vedendosi con tanto favore, collocò due sorelle l' una al Conte di Nola, e l' altra al Conte di Sarno, e per questa parentela il gran Senescalco cadde in grande odio a Sforza.

Il Conte di Nola ebbe l' officio di gran Giustiziere, che ebbe il padre, e venne a far l' ingresso al suo officio, ed alli 21. di Settembre condusse sua moglie a Nola.

Sforza era all'Acqua della Mela, con animo di svernare là, e la Regina la sera del sopradetto di mandò a chiamare gli eletti di Napoli, e si pubblicò come Sforza era suo mortal nemico, e pregò tutti che facessero bene le guardie. Quelli risposero con onesti modi, rimproverando alla Regina, che tutto era per sua colpa; che l' aveva troppo ingrandito, e che non aveva creduto a quelli che l' avevano avvertita degli andamenti di tal uomo; ma pure dissero, che fariano il possibile loro.

Alli 28. venne Sforza, e prese il Mercato, e Porto, ed era con lui Francesco Mormile inimicissimo della Regina, il quale era stato assediato ad Evoli, e cominciarono a gridare *viva la Regina, e muojano li Tiranni, ed il falso Consiglio*; e con quello dire Messer Francesco venne a casa sua, e Messer Nocello Scannaforece servitore della Regina li disse, *tu sei stato la ruina della*

la

la casa nostra , e per amore delli Gentiluomini del Seggio non l'uccise. E fatto questo se ne andò alle Corree sempre gridando: *viva Madama la Regina , e mora il falso Consiglio.* E dal Castello a lui , ed a Sforza erano tirati di continuo verrettoni , e bombarde. Ed essendo stati da Terza fino a Vespro , Napoli tutta prese l'armi , e dopo grã battaglia Sforza n' ebbe la peggio , e perdè cavalli , e robe assai , e fu stretto ritirarsi dalla via di Chiaja , e dalla Grotta , con gran danno , e disperazione .

Da questo di si cominciò a parlare del matrimonio della figlia del Gran Senescalco con Gabriele Ursino figlio della Regina Maria , e darli in dote il Contado dell' Acerra , e levarlo al figlio del Protonotario Auriglia , il che sentito ch' ebbe il Conte dell' Acerra si partì da Napoli , e se non partiva , la parentela si conchiudeva allora .

Alli 11. di Ottobre Sforza tornò alla Fragola , e la trovò abbondante di tutte le cose , e di là faceva correre a Napoli da nemico con fare danno grandissimo ; e li Conti di Cajazzo e dell' Acerra per disperazione vedendo il mal animo del gran Senescalco verso di loro si diedero a Sforza ; ed in questo modo Sforza ebbe l' Acerra , e Pomigliano , ed Ottaviano , e tutti li luoghi , quali avevano signoreggiato li figli del Protonotario Auriglia .

Alli 5. di Ottobre tutta Napoli , Nobili , e Popolari furono a S. Agosino , e si fe' tra loro una unione , e diedero il governo a dieci Nobili , e a dieci del Popolo . E fatto ciò il di medesimo la Regina mandò Messer Benedetto Sannazaro , ed un altro Messer Goffredo a sapere , perchè si faceva ; e pregandoli non volessero fare senza sapere se piaceva o no alla Regina . Tutti gridarono , che l' unione era già fatta , ed era tanto alla conservazione dello Stato di Sua Maestà , quanto della Città . E mandato subito a Sforza a dirli , che lasciasse l' offese , finchè non vadano li Governatori della Città a parlargli , Sforza rispose ch' era contento , e che faria quanto Napoli comandava . E tornato il messo con questa risposta li venti del Governo andarono alla Regina , a partecipar questo con lei , e quello che volevano fare . La Regina restò contenta , che andassero , e disse , che voleva vedere l' istromento , ed entrare lei ancora all' unione , e fu così .

Alli 9. di Ottobre li Governatori di Napoli fecero dieci deputati,

putati, quali andarono a trattare accordo con Sforza, quale domandò moltissimi Capitoli, e tra gli altri questi. Che fosse restituita tutta la roba che perdè alla Scaramuccia delle Corree, o per essa 25. mila fiorini. Che il Gran Senescalco, e tutto il Consiglio si mutasse, e si levasse l'autorità. Che si liberassero tutti li prigionii, e se li desse il soldo di due anni passati. E tanto si adoperarono questi dieci deputati, che in breve l'accordo si concluse, e fu liberato il Conte di Bisceglia, ed Annechino Mormile, il fratello, il figlio, e tutti gli altri, ed alli 20. di Ottobre si bandì la pace tra Sforza, e la Regina.

Alli 28. di Ottobre venne Antonio Colonna nipote di Papa Martino, il quale insieme con li Deputati fecero colla Regina, che Sforza entrasse all'unione, ed andarono alla Certra a far giuramento esso, e gli altri Capitani, di servir lealmente la Regina.

Questo dì il Duca Filippo di Milano per adulterio commesso se' tagliare la Testa alla Duchessa Beatrice sua moglie, ed assai strettamente teneva assediata Genova.

E perchè per li patti fatti con Sforza il Gran Senescalco non poteva stare in Napoli, la Regina lo mandò assai onorevolmente con due galere, e 25. Gentiluomini Ambasciatori al Papa Martino, e così andò Antonio Colonna come il Gran Senescalco a Roma. Assegnò il Castello di S. Angelo al nipote del Papa, il quale Papa in quel tempo era arrivato in Mantova, e mandava un Cardinale Legato, che incoronasse la Regina.

Alli 25. vennero tre Ambasciatori alla Regina, uno del Papa, l'altro del Re di Navarra, e l'altro del Duca di Borgogna per la liberazione del Re Giacomo, e non la ottennero.

Alli 24. di Gemajo venne il Cardinal legato per incoronare la Regina Giovanna, e con lui venne il Conte, ed il nipote del Papa, e fu ricevuto con Pallio molto onoratamente.

Alli 13. di Febbrajo il legato, il fratello, ed il nipote del Papa, e li Deputati della Città andarono alla Regina per la liberazione del Re Giacomo, e la Regina ne se' lor grazia. Ma volle scurtà, e così tutta Napoli ei restò tenuta di questo, e ne le se' istrumento.

Alli 15. di Febbrajo il Re Giacomo uscì da carcere, e cavalcò per la Città con gran Compagnia di uomini di Napoli, e la fera non tornò al Castello Nuovo, ma rimase al Castello di Capuana, e disse, che dicessero alla moglie, che finchè dal Castello

Dello Nuovo non fossero levati li tristi, non ci tornerebbe mai; e così li Deputati per far più strette concordie tra il Re, e la Regina, mandarono, ed operarono con la Regina, che mutasse il Castellano, e tutte quelle persone, che erano odiose al Re Giacomo, e così alli 22. di Marzo il Re andò a dormire con la Regina, ma con buona sicurtà, perchè dubitava di essere un'altra volta prigione, e così stette un mese, e 7. di a Capuana per tal timore,

Alli 3. di Aprile Sforza Gran Contestabile si partì da Napoli esso, la moglie, e li figli con buona licenza della Regina, e del Legato. Ed il Duca fratello del Papa, ed il nipote, e gli altri Ambasciadori andarono via contenti mercè della unione, che fece fare alla Regina tanta riforma: il Papa allora era in Fiorenza.

Alli 12. di Maggio si seppe, che il Re Alfonso d'Aragona armava una grande armata.

Alli . . . di Maggio il Re Giacomo cavalcò per andare a S. Leonardo a Chiaja con buon numero di Napolitani, e Francesi, e poi tornò al Molo grande, e messo in una fregata con quella andò ad imbarcare in una Nave, e con esso andò Messer Andrea Piscicello, e Messer Giovanni Galiotta, e pochi altri, e si voltò a quelli Signori che lo avevano accompagnato, e disse: *Io vi ringrazio dell'onore, che mi avete fatto. Raccomandatemi alla Regina.* E tutti quelli Signori, e Cavalieri stupiti di questo lo pregarono che restasse, perchè potrebbe partire con buona volontà della Regina, e lui replicò, che vi andava a fare cose utili per se, e per la Regina, e così se ne dissero.

Alli 10. di Luglio arrivò il Re Giacomo a Taranto, e dalla Regina Maria fu ben ricevuto, e di là mandò un'ambasciata alla Regina, che non si meravigliasse della sua partita così repentina, perchè era stata per desiderio dello stare sicuro.

All'ultimo di Luglio tornò quella Nave di Taranto, che portò il Re Giacomo, e la Regina li fe' comandamento, che alle pene del fuoco si levasse, e ci mandò le galere a cacciarla.

Alli 30. di Agosto morì la moglie di Sforza Madama Cattella Alopa a Benevento, e Sforza si trovava a Viterbo: lasciò tre figli.

Alli 28. di Ottobre di Domenica s'incoronò la Regina Giovanna al Talamo fatto alla Cittadella, per mano del Cardinal di Venezia, qual era stato a Napoli di Gennajo; del che furono fatte feste grandissime.

Il medesimo giorno venne nuova, ch' era stato ucciso il Duca di Burgundia per ordine del Delfino.

L'ultimo di Dicembre venne nuova, che il Cardinal Costa, che era stato Papa, era morto in Fiorenza. E da che si fe' la Coronazione della Regina, sino a questo di durò la festa della Coronazione.

Il secondo di febbrajo venne la nuova, che Giacomo Antonio della Marra di Serino, che stava al Campo sopra la Carmita era morto di tiro di Verrettone, e così si levò l'assedio delle Terre del Prete Berlingiero.

Lasciando addietro molte cose non necessarie, alli 18. di Giugno Sforza si scopri nemico della Regina Giovanna, ed alzò le bandiere del Duca d'Angiò, e cominciò a fare guerra a Napoli accampatosi alle Padule.

Alli 19. di Agosto vennero a Napoli 10. galere con l'armi del Duca d'Angiò, e per questo li parziali di quella parte si rallegrarono: ed alli 20. vennero le grosse navi. Se ne andarono a Castello a Mare, e si rese subito al Duca. E Messer Giovanni Cimmino che era Capitano là per la Regina, venne, e disse la nuova, che il Duca d'Angiò era sulle galere, il che prima non si sapeva certo. Ed alli 23. l'armata tutta tornò a Napoli, e le 6. Navi si posero a tratto di bombarda dalle mura.

Ed acciò si dia luce degli Duchi d'Angiò particolarmente, dico, che il primo Duca d'Angiò che venne Cessionario, e Campione della Regina Giovanna I. contro il Re Carlo III., venne nel 1382., e stette per due anni, o poco più nel Regno, e ne possedè alcuna parte, e guerreggiò col Re Carlo III., e morì alli 10. di Ottobre del 1384. Il secondo fu il figliuolo del predetto. Venne al tempo, che il Re Ladislao era mammolo sotto la tutela della madre nel 1388., e possedè Napoli, e si chiamò Re Luigi, ed ebbe a sua ubbidienza gran parte del Regno, a tempo che la Regina Margherita Tutrice del Re Ladislao possedeva l'altra parte, e così regnò in quella parte che tenne 10. o 11. anni. Poi ingrandito il Re Ladislao lo cacciò, ed esso restò Re di tutto al 1399., e regnò nel Regno intero, il Re Ladislao dopo la cacciata del Re Luigi anni 15. Il terzo fu figlio del secondo, e nipote del primo Duca, venne a fare guerra alla Regina Giovanna II. nell'anno 1420.

Alli 6. di Settembre venne il soccorso alla Regina mandato dal Re Alfonso d'Aragona, e furono 12. galere, e 3. galeotte

te, e 3. galere aveva la Regina, che furono in tutto 18.

Alli 11. di Settembre la Regina fe' assegnare alli Catalani, i quali erano venuti con le galere, il Castello Nuovo in nome del Re Alfonso d' Aragona come figlio suo adottivo.

Alli 16. di Settembre Sforza, ed il Duca d' Angiò levarono il Campo, e se n' andarono ad Averfa, perchè gli Averfani sentito il Duca d' Angiò se li diedero, e fecero prigione il Duca d' Attri, e due Fratelli del Conte di Nola.

Alli 19. di Settembre la Regina pose in possessione del Ducato di Calabria, il Luogotenente del Re d' Aragona, e questo di il detto Luogotenente cavalcò trionfalmente per Napoli con grand' onore e compagnia, vestito di drappo d' oro con quattro bandiere del Papa, della Regina, e del Re Alfonso quartate, e due di si fecero luminarie.

Alli 24. fe' giurare omaggio alli 5. Seggi, ed al Popolo in presenza del Vicerè d' Aragona, che finchè ella vivesse, l'avesse da tenere per vera Regina, e possedesse tutto il Regno, eccetto il Ducato di Calabria, che lo aveva rinunziato al Re, e che dopo la sua morte avessero da tenere il Re d' Aragona suo figlio per vero Re, e di lei legittimo successore.

Stando così le cose, e crescendo la guerra di Sforza, e del Duca d' Angiò, la Regina parendole che l' ajuto de' Catalani quali il Re Alfonso avea mandato, non fossero quanto era il bisogno suo, mandava ogni dì a sollecitare il Re Alfonso, e a dimostrargli il pericolo in che stava, perchè il Re Luigi ogni dì più si ampliava, e acquistava del Regno, ed essendole detto, che Alfonso stava coll' animo sospeso, si aveva da venire, perchè tutto il consiglio suo era, che non si ponesse a tale impresa, e che considerasse, che veniva ad un Regno di gente bellicosa, e volubilissima, che avevano rovinati tanti Re, e Signori colle tante rivoluzioni, e che si poneva in mano di una femmina leggierrissima, quale aveva tenuto di più carcerato il marito, e donna di pessima natura, cominciò a pensare a fatti suoi, e a tentare in caso che l' ajuto del Re d' Aragona li mancasse, si poteva patteggiare con il Re Luigi, e mandò a Messer Bernardo Arcamone, quale era allora appresso al Re Luigi, che li venisse a parlare. Venne Messer Bernardo Arcamone colla volontà del Re suo, e giunto in Napoli la Regina cominciò a trattare con esso secretamente dello accordo parendole di essere menata in parole da quelli Catalani, e così teneva le mani in due parti.

Mentre ella negoziava questo, ecco la nuova che il Re d' Aragona avea mandato un altro Ambasciadore con 4. galere, e che erano giunte ad Ischia, e se' soprafedere il trattato. L' Ambasciadore ch' era ad Ischia ebbe qualche nuova di questo, e non volle mai venire in Napoli, finchè non fu avvifato dagli altri Cittadini ch' erano in Napoli, che l' accordo con il Re Luigi non era vero, e così poi venne, e la Regina poi accertata da lui, che 'l Re verrebbe in breve, licenziò ed escluse da ogni accordo Messer Bernardo Arcamone. Con tutto questo non lasciò di là a pochi di di mandare al Re Alfonso due galere con tre Ambasciadori con pregarlo che venisse; gli Ambasciadori furono Francesco Ursino, Giovanni Bozzuto, ed Errichello Poderico, e questi tre furono quelli che condussero, e mossero il Re Alfonso a venire con loro.

Alli 7. di Giugno 1421. Braccio da Montone venuto al soldo della Regina, e del Re Alfonso con 3. mila cavalli, ed entrato in Terra di Lavoro, pigliò Marigliano, e poi venne a Napoli: del che la Regina ne fe' gran festa, ed essendo stato là dieci di, se ne andò a Castello a Mare di Stabia per ordine della Regina, e la ricuperò e la pose a sacco.

Papa Martino, sapendo dov' era andato Braccio suo nemico, mandò Tartaglia di Lavello con mille Cavalli in ajuto del Re Luigi, e di Sforza, e giunto che fu ad Averfa Sforza cavalcò con lui verso Castello a Mare. Ma Braccio per non farsi inchiodare là sentendo la venuta di questi, con tanta prestezza se ne venne, che a Scafati annegò 13. delli suoi per non aspettare di passate alli Guadi. Ma si disse, che Tartaglia a quel viaggio non avea giuocato a buon giuoco.

Alli 25. di Giugno avuto il Re d' Aragona nuova, che Braccio era in campagna per S. Marta, si partì con 7. navi, e 16. galere ed altri legni minori al numero di 26., e venne a Napoli, e smontò la prima sera al Castello Nuovo: del che ne furono fatte luminarie grandissime. La mattina seguente si mise a mare e venne al Ponte della Maddalena; e là discese e cavalcò per tutta Napoli sotto il pallio d' oro, scavalcò al Castello Nuovo, e fe' riverenza alla Regina, dalla quale fu ricevuto cortesemente.

Nel mese di Settembre Papa Martino desideroso di pacificare questi due Re, mandò il Cardinale di S. Agnolo ed il Cardinal del Fiesco, quali furono coll' uno, e coll' altro Re, e se ne ritor-

ritornarono esclusi. Ed in questo tempo crescendo ogni di più le sospensioni di tradimento di Tartaglia, il Re Luigi, e Sforza in mezzo la Piazza di Aversa gli fecero tagliare la testa. Ma lo stato venne in gran declinazione dopo la morte di Tartaglia. Sforza era ridotto non aver più che 600. cavalli, e male in ordine.

Alli 10. di Novembre Braccio, colle genti sue, e colli Aragonesi andò a campo alla Cerra, ed avendola ridotta ad assai stretto partito, per mezzo del Papa se ne venne in mano di un Cardinale Spagnuolo, il quale poco tempo dopo l' assegnò al Re Alfonso con grande festa, e letizia della Regina.

Alli 10 di Marzo 1422. li due Cardinali Legati tornarono a pigliare dal Re Luigi in sequestro Aversa, e Castello a Mare, e il Re Luigi se ne andò a Roma, e mentre il Papa teneva in speranza il Re Luigi, li Cardinali assegnarono alla Regina quelle Terre, e il Re Luigi stette per lo spazio di due anni presso il Papa.

L' Aprile a Napoli cominciò una gran peste, e la Regina, e il Re Alfonso, e tutti i Signori che seguivano la Corte se ne andarono a Castello a Mare, e di là il Re Alfonso ebbe a patti Sorrento, e Massa. E volendo che si rendessero a lui, e non alla Regina, cominciarono tra loro a nascere sospetti, e discordie, quali poi uscirono in guerra aperta. Stati un pezzo a Castello a Mare, se ne andarono insieme a Gaeta; ma l'animo della Regina, e del gran Senescalco era già pieno di timore, ed alieno dal Re, ancora che dimostrassero altramente, ed il Re pure dissimulava con loro. Accadde che Sforza, quale si era ritirato dopo la resa d' Aversa a Benevento, con fiducia grandissima andò ad incontrarsi solo in Braccio suo antico emulo, quale era stato fatto in suo luogo dalla Regina Gran Contestabile, ed a piedi Marcianello parlarono insieme, e furono amici, e con sicurtà di detto Braccio Sforza andò a Gaeta a visitare il Re, e la Regina, e stette con loro 18. di convitando quelli Signori Aragonesi, ed ogni sorta d' uomini dell' una, e l' altra Corte. Ma dal Re era mal visto. Del che accorto il gran Senescalco, e la Regina cominciarono pel contrario a fargli buona cera. Lo mandavano segretamente confortando, che farebbe presto rifatto di tante rovine avute.

In questi di il Re Alfonso andò a caccia verso Terracina, e cadde con tutto il cavallo; e Sforza con molta destrezza fu a sollevarlo, onde l'animo del Re fu alquanto con lui mitigato; e perchè

chè poi si partì con licenza del Re, e della Regina, promettendo essere sempre pronto a' loro servizj, e fare opera, che il resto di quelli, che tenevano le parti del Re Luigi, venissero alla fedeltà loro. E per cominciare presto, uscito di là accordò il Duca di Sessa, ed alcuni altri in Terra di Lavoro. Ma non potè mai accordare Messer Ottino Caracciolo, che teneva Maddaloni, nè il Conte di Caserta.

Era una gran quantità di Signori che parte era nemica della Regina, e aderenti al Re Luigi, e parte stavano in tregua, ovvero sub nube. E così ancora tra questi era il Conte di Bovino, Antonello di Fiescola in Calabria, Coluccio dell' Oria, il Conte di Arena Cosenza, e li Casali Castrovillari, ed il Conte Francesco Sforza, che teneva Reggio, ed era Vicerè per il Re Luigi nella Provincia di Calabria. In Terra di Bari Roggiero di Rutigliano Vicerè pe' l' Re Luigi. Il Conte di Rutigliano che teneva Bari, e l' Conte di Conversano, benchè poco dopo di questi Vassalli si ribellarono da lui, e diedero Conversano al Principe di Taranto. In Terra d'Otranto Luigi di Sanseverino, ch' era Signore di Nardò, e di Conversano. In Valle Beneventana il Conte di S. Angelo, il Prete Berlingiero, il Protonotario Zurlo, il Conte di Montorio. Di Abruzzo il Conte di Alvito, il Conte di Popolo, e quello di S. Valentino detto Giovanni Zurolo, il Conte d'Archi. Il figlio del Conte Corrado si teneva ancora l'Isola di Capri. Il Gran Senescalco da parte della Regina mandava segretamente a dire a Sforza, che desse animo a questi, e massime a Messer Ottino, che si tenesse con disegno di non far tanto infiacchire la parte del Re Luigi, che quando la Regina avesse bisogno d'attaccarsi con esso, lo trovasse inabile a contrastare col Re Alfonso.

Venuto Settembre in tempo, che la peste era cessata a Napoli, il Re Alfonso si partì da Gaeta, e se ne venne ad Averfa. La Regina se ne venne per mare a Pozzuolo per dar tempo alcuni giorni. Poi da Averfa il Re se ne venne al Castello Nuovo, e la Regina diede fama volersene venire per mare; e seppe che alli padroni delle galere era stato ordinato, che la portassero allo Castello Nuovo; ed all' improvviso se ne venne per terra al Castello di Capuana. E qui si vennero in tal modo a scoprire li sospetti, che il gran Senescalco non voleva andare al Castello Nuovo al Consiglio senza sicurtà; temendo di non essere pigliato dal Re. Il Re lo assicurò con scritta di sua mano a bolle d'oro.

N

Nè per ciò lasciava il Re Alfonso di andare a visitare spesso la Regina , la quale dall'altra parte stava quanto più cautamente poteva. E in questo di si fecero più giostre , e 'l Re Alfonso voleva che si facessero alle Corree , e la Regina ; a Caponara .

Al mese d' Aprile 1423. il Re Alfonso ordinò una giostra solenne , dove se' fare un elefante , che portava un castello di legno sopra , e dentro il castello certi Angioli che andavano sonando , e cantando ; e li Gentiluomini di Capuana con volontà del gran Senescalco fecero due carri pieni di fuoco artificiale , e circa 30. cavalli giostratori vestiti da Diavoli per affrontare li Angioli delli Catalani , e se in quel di non fosse morto Meser Giofuè , che tutta Capuana stette in lutto , fariano affrontate , e scoperte l'inimicizie .

Alli 22. di Maggio di quest'anno il gran Senescalco fidato al salvocondotto del Re andò al Castello Nuovo , e 'l Re lo ritenne ; e subito cavalcò per andare a pigliare la Regina: e Gasparo Passano da Fiorenza servitore della Regina occultamente per uno suo famiglia mandò ad avvisarla , che si guardasse , perchè il Re aveva fatto pigliare il gran Senescalco , e si credeva venisse per essa. Tanto che giunto il Re al Castello di Capuana li fu serrata la porta in faccia , e subito salirono alle difese li compagni del Castello , e con pietre , e con balestre tirarono a quelli del Re , il quale escluso dal Castello di Capuana se ne andò per la via del Mercato , e vedendo Napoli tutta sollevata , se' andar bando a pena della vita , che non fosse persona che si movesse , e così la Regina per due di non ebbe nè ubbidienza , nè visita . Vedendosi giunta a questo partito con l'adozione del Re di Aragona mandò a Sforza suo compare per ajuto , il quale stava a Benevento , e non uno meso , ma molti , l'uno dopo l'altro , pregando che venisse subito ad ajutarla . Il Re sospettandò questo , mandò per le Terre soggette a lui per gente , ed insieme con li Catalani suoi li pose a Casanova , a tal che Sforza non potesse entrare al Castello , e se' fare fosse , e trinciere . Allora con la gente del Re era Francesco Ursino , e 'l fratello Cola di Campobasso , e Cicco Antonio .

Il penultimo di Maggio giunse Sforza a S. Maria di Ogliuolo , e là seppe che il Re Alfonso aveva cacciata tutta la gente da Napoli , e che erano da 4. mila persone tra cavalli , e pedoni . ed esso non aveva più che 600. cavalli mal in ordine , e

300. fanti, e parte per ajutare la Regina, parte per farsi grande esso, se vinceva questa pugna, deliberò passare, e fare fatto d'armi, ed ordinò le sue squadre come meglio potè, e dimandò li suoi del segnale, e disse. Alli ben vestiti, alli ben a cavallo, che stavano allora a cavalli magrissimi, e pessimi in punto di vestiti. E così toccando tamburri, e trombette fece dar dentro, ed al primo assalto perdè molti delli suoi, e l'altri quasi voltati in fuga: del che quasi disperato pigliò Cicco Antonio, che portava lo stendardo del Re, e glielo tolse, e lo fece prigione, e questo vedendo li suoi, fatto nuovò sforzo fecero in modo, che per virilità del detto Sforza la gente Aragonese fu rotta, con morte di più di 200. corsieri grossi. Restarono prigioni la più parte di quelli Signori Catalani, e si videro degli altri, i quali vilmente furono seguitati sino al Castello Nuovo. In quella giornata gli Sforzeschi rifatti, si vestirono di vestiti, ed armi nuove, e pulite, a guadagnarono assai, e belli cavalli. Sforza cacciati tutti l'inimici, e fattigli ferrare in Castello andò alla Regina, dalla quale fu con grandissime accoglienze ricevuto, e con grandissimo onore, e da quello di se' ordinare dalla Regina, che potessero entrare in Napoli tutti gli fuorusciti, che seguivano la parte del Re Luigi. E questo dì uno giovanotto Pertus Catalano vice Castellano d'Aversa, mandò ad offerire a Sforza di dargli il Castello d'Aversa, e venisse subito, e così lui lasciato a Napoli Foschino di Cotignola, e Francesco Mormile con soldati al riparo del Castello Nuovo, ove stava il Re, andò subito ad Aversa.

Alli 11. di Giugno vennero otto navi grosse, 22. galere, e dicesi, ch'erano venute per mandare la Regina in Catalogna, che il Re Alfonso si credeva pigliarla, e non poteva essere vero Re, se non aveva la Regina in mano sua. Giunta tal'armata il Re colli Capitani delle navi, e delle galere ordinò combattere Napoli. Li Napolitani mandarono per Sforza, il quale non credendo che Napoli si perdesse così presto, non venne quella sera, e venne la mattina; e la Piazza di Porto la trovò perduta sino a S. Chiara, e saccheggiata, e tutti quelli Signori ch'erano venuti a visitare la Regina pieni di paura, trà' quali era il Conte di Nola, ed il Duca di Sessa. Così arrivato Sforza si mise con sue genti d'armi per cacciare li Catalani; il che l'averia fatto, ogni poco che l'avessero difeso li Napolitani: ma o che fosse viltade, o tradimento, la Terra fu presa, e saccheggiata, e quelli Napolitani che furono causa, che

che si perdesse, cercavano di fare restare Sforza prigionie; ma esso seppe più di loro, e si ritirò colle sue genti al Campo vecchio. Il dì seguente venne per la Regina, e la menò ad Averfa, e poi a Nola, ed esso tornò per il Campo vecchio, per soccorrere il Castello di Capuana, al quale aveva lasciato Graziano suo creato con 100. soldati, e Sante Parente suo uomo d'armi. Ma Graziano non fece il dovere, e non volle ascoltare Santo Parente, che benchè il Re Alfonso avesse in molte parti battuto il Castello con bombarde, il Castello non si perdeva; ma si rese a patti, salvo esso, Santo Parente, e se ne andarono a Sforza. E saputo come andava la cosa, Sforza di sua propria mano appiccò Graziano, e se ne andò ad Averfa.

In questi dì seguì il trattato di Giannotto Perus, e si ebbe il Castello d'Averfa, e Sforza menò la Regina là, e tutte le donne Napolitane, che si erano salvate dal sacco, e fuggite da Napoli; e si conchiuse far venire il Re Luigi subito, quale ancora era a Roma; benchè la Regina stette un poco dura. E Sforza diede alla Regina tutti quelli Signori, che aveva presi, delli quali averebbe avuta gran taglia. Questi furono Raimondo Periglias, Giovanni di Moncada, Bernardo Santiglia, Messer Baldossin, Messer Correglia, Raimondo di Monsada, Federico Nemico, il Conte Giovanni Ventimiglia, ed altri.

Alli 22. di Giugno 1423. la Regina mandò per il Re Luigi, e il Re Luigi mandò un suo Secretario a fare li Capitoli tra esso, e la Regina. Il Re Alfonso sapendo questo mandò al Re Luigi, e mostrava di volerli accordare con lui per ingannarlo: il Re Luigi lo conobbe, e si accordò colla Regina, e venne subito ad Averfa, e fu ricevuto con gran festa, e solennità, e il Vescovo di Tropea che si trovava colla Regina, fece un bel sermone, che cominciò *vere filius Dei erat iste*. E seguì appresso gran lode del Re Luigi.

In questo mezzo il Re Alfonso pigliò Ischia per forza, e la mise a sacco; ma sapendo poi che il Re Luigi era venuto ad Averfa, mandò subito per Braccio da Montone, che stava accampato sopra l'Aquila, pregandolo che venisse a soccorrerlo. Braccio non ci volle venire per non lasciar l'Aquila, che sperava ad ora ad ora averla, ma gli mandò Messer Giacomo Caldora, ed Errico Malatacca, e Bernardo Ubaldino detto della Caida, quali giunsero il primo di Ottobre. E perchè il Re Alfonso pareva con queste genti potesse lasciare sicura la parte sua,

L

de-

determinò coll' armata andare a pigliare Marseglia, ed a quel di il Re Luigi e Sforza vennero sino alla Maddalena colle genti loro, e il Re Alfonso fece uscire le sue da Napoli per terra, ed esso andò coll' armata alla foce del fiume di Napoli. Ed in effetto benchè gli Aragonesi fossero al doppio più delle genti del Re Luigi, furono rotti e ributtati per vera forza d' armi dentro la Città, e Sforza andò a porre lo Stendardo del Diamante fino al Borgo nuovo; cosa che diede gran pensiero, e disperazione al Re Alfonso, vedendo da sì poca gente essere li suoi stati ributtati.

Alli 15. di Ottobre il Re Alfonso si partì coll' armata da Napoli, e lasciò in guardia la Città a Giacomo Caldora, e ad Errico Malatucca, ed a Bernardo della Caide con 1200. cavalli, e 1000. fanti, ed esso giunto a Marseglia la prese a forza, e pose a sacco, e ne portò in Ispagna il corpo di S. Luigi Vescovo. Ma concorsero poi tante genti di Provenzali, che riguadagnarono la Terra.

Quasi questo di partì Sforza per andare a soccorrere l' Aquila, e partendosi da Averfa adunate le altre genti Sforzesche che erano state sotto il Conte Francesco suo figlio in Calabria, andò in Abruzzo, e volendo passare il fiume di Pescara, un suo galoppo, che li andava avanti stava per annegarsi, spinse il cavallo suo per soccorrerlo, e si annegò, l' uno, e l' altro, ed in niun modo si poterono ritrovare li corpi loro, perchè fu alla foce, ove il fiume entra in mare.

Dopo la morte di Sforza, quale fu alli 4. di Gennaio del 1424. il Conte di S. Angelo chiamato Colantonio Zurlo, ch'era stato Capitano ad Ortona, trattava accordarli con Braccio, e venne a saperlo la Moglie di Messer Francesco di Ortona, che era di casa Zurlo parente al Conte, ordinarono di modo, che il Conte fu ammazzato dentro il letto.

Il mese avanti che succedè la morte di Sforza arrivò Guido Turello Capitano del Duca di Milano con 12. Navi grosse e sette galere, e 2. navi piccole piene di valentissimi uomini, e prefero Gaeta con grandissima utilità del Re Luigi, e della Regina, perchè n' ebbero gran denari, perchè Gaeta era Città molto ricca per averci fatto residenza la Cortè Reale tanto tempo, al tempo della Regina Margherita. Da Gaeta andarono a Procida, e là ebbero, e così a Castello a Mare di Stabia, dove fu tagliato a pezzi Giovanni di Valenzia Catalano molto cattivo. Stando l' arma-

armata a Castello a Mare, là vennero i Sindici di Vico, Sorrento, e Massa a giurare omaggio al Re Luigi in mano del detto Guido Torello, e vedendò questo li Capitani della Regina, che erano questi Micheletto, il Conte Francesco, il Duca di Sessa, Luigi di Sanseverino, si unirono e vennero a porre lo assedio a Napoli, e Guido per mare si appressò a Napoli, e poi unì la sua gente colle esercito; e quelli della Città, si fecero ad incontro di lance, ed erano spesso a parlamento l'una, e l'altra. Del che sdegnato l'Infante D. Pietro d'Aragona, che era al Castello. Nuovo volle bruciare Napoli; e già si concertavano tutte le genti del consiglio, dicendo che era meglio terra arsa che perduta, Solo Messer Cola Sottile ci ripugnò, e Messer Giacomo Caldora dicendo, che nè essi, nè alcuno degli loro avevano mai fatto una eosì bella Città, nè ci si volevano pruovare a disfarla, anzi pregarono l'Infante, che teneva animo di fare questa crudeltà, ce lo facesse intendere qualche dì avanti, che si volevano partire, e Messer Cola diceva che tal cosa dispiacerebbe al Re, perchè aveva loro data la Città con commissione che la guardassero, e non che l'ardessero. E così con queste, ed altre ragioni rimossero l'Infante da così brutto proposito massime che speravano che il Re aveva avuta la vittoria di Marsiglia, tornasse prestissimo, con armata maggiore di quella del Duca, e de' Genovesi, che li assediava.

Seguitando l'incontri di Lancia, e i ragionamenti de' soldati di Napoli, con quelli dell' esercito, l'Infante deliberò di pigliare Messer Giacomo Caldora, e tutta la gente sua. Messer Giacomo che fu avvisato da Messer Giovanni di Moncada pensò a fatti suoi; e mandò a Guido Torello a capitolar, e trattare l'accordo. In questo Messer Malacarna Capitano delle genti del Duca di Sessa fu ucciso in una scaramuccia.

Al fine Messer Giacomo patteggiò, che riceverebbe tutte le paghe dalla Regina, che li dovea dare il Re Alfonso, e che i Napolitani, e le loro robe sarebbono salve, lasciando ad arbitrio de' soldati quelle de' Catalani, ed aprì le porte alli 12. d' Aprile del 1424. Gli Aragonesi, e Catalani furono prigionieri, parte dalla gente di Guido Torello, parte da' Napolitani; e tra gli altri fu Messer Giovanni Moncada, quale pagò di taglia seimila fiorini. Quietato che fu il rumore, si posò l'assedio al Castello di Capuana: e perchè l'anno innanzi per la batteria fatta per il Re Alfonso era intacciato assai, si rendette a patti, salve le per-

sone, e tra quelli che si ritrovarono dentro Napoli aderenti alla parte Aragonese fu Messer Vincenzo Bozzuto; ed il figlio, il quale non solo ricuperò la roba, ma ebbe la grazia del Re Luigi. Appresso si combattè il Castello Nuovo, dov' era l' Infante con tutto il resto degli Aragonesi, e fatta una grande scaramuccia, Guido Torello avendo preso Napoli, e fatto questo effetto si partì, perchè le navi, e le galere erano assoldate solo per quel tempo.

Braccio stava pure sopra l' Aquila; e l' Re Luigi, e la Regina desiderosi di seguire l' Impresa interrotta per la morte di Sforza, e di soccorrere l' Aquila, e tanto più che Napoli era resa, e Papa Martino inimicissimo di Braccio aveva mandato Lodovico Colonna con una bella banda di gente per concorrere alla ruina di Braccio; fecero Capitano Messer Giacomo Caldora, e con esso andò il Conte Francesco Sforza, Micheletto, e Luigi di Sanseverino, ed altri minori Condottieri, i quali giunti all' esercito Ecclesiastico, il primo di Giugno andarono ad una montagna sopra Oria, e fecero consiglio del modo che avevano a tenere in assaltare Braccio, e cominciarono ad ordinare le squadre tanto a cavallo, come a piedi, e scendere dalla montagna. Il che intendendo Braccio se ne fe' beffe, e cominciò esso ancora ad ordinare le genti sue, e ne fece sei squadre, e la fanteria la collocò sopra una montagna detto S. Lorenzo, ordinandole che non si movesse di là con piede, senza ordine suo. E già mezza la gente di Messer Giacomo era scesa, e li condottieri di Braccio si consigliavano, che appicasse il fatto d' armi, perchè la vittoria era loro. Braccio non volle, anzi comandò che niuno si movesse, finchè non erano tutti scesi, perchè li voleva tutti, e non mezzi. Dopo essendo scesa tutta la gente, si fe' il fatto d' armi, e per colpa di Niccolò Piccinino, che non osservò l' ordine di Braccio, l' esercito di Messer Giacomo ebbe la vittoria, e Braccio restò morto, e tutto l' esercito suo fracassato. Questa battaglia fu di Lunedì alli 25. di Maggio 1425., e fu sanguinosissima, che fu tanto sangue umano, e di cavalli, che correva come fiume.

Lodovico Colonna ebbe il corpo di Braccio, e lo portò per presente a Roma a Papa Martino, e fu per ordine del Papa portato a sotterrare alla campagna avanti la Chiesa di S. Lorenzo, e per memoria in quel luogo, ove fu sepolto, fu posta una Colonna. Questo Braccio fu di vita empio, ed eretico; non cre-

credeva nè a Dio, nè a Santi; disprezzava le cerimonie, ed officj Ecclesiastici; non udiva mai Messa; e fu crudelissimo. Una volta se' gettare un corriere dentro il bullicame di Viterbo; e quello si raccomandò a S. Antonio, e se ne ritornò salvo; ed ordinò che fosse buttato la seconda volta, e se' il medesimo, e per ordine suo fu buyato la terza volta, e pur miracolosamente uscì. Onde la gente, che vide questo, lo pregò, che lo perdonasse, ed esso confuso di vergogna lo perdonò. Un' altra volta sei Frati Minori stavano sopra un campanile a cantare in solfa: li se' buttare in terra, e morirono; e mille altre cose atrocissime. Ma nel suo esercito era leale, e valente.

In questo tempo la Regina intese che l'armata del Re tornava ad assediare Napoli; se' chiamare li Signori da sua parte; e vennero il Principe di Taranto con sua gente, il Conte di Caserta con gente comandata, il Conte di Nola, e la gente del Conte di Sarno, perchè esso stava ammalato, Marino Boffa con assai balestrieri, il Duca di Sessa, li parenti del gran Stescalco con gran gente. Era Vicerè di Napoli il Conte Buccino, e Capitano di Guerra Brizio di Siena. Furono consegnate le stanze alle genti, e poste le guardie verso la marina, e li ripari contra il Castello; e distribuiti diversi Capitani per le Terre della marina.

Alli 20 di Giugno venne l'armata con grandissimo trionfo, e grida; e volendosi accostare alle mura, ne furono feriti, morti assai. Dopo tanti di assaltarono il molo picciolo, e li Napolitani li ributtarono sempre, che non poterono fare effetto niuno. Ed all'ultimo per dimostrare, che se avevano guadagnato il pane, vennero a pigliare l'Infante D. Pietro dal Castello Nuovo, il quale lasciò in luogo suo Messer Dalmeo.

Dall'anno 1426. Papa Martino, avendo più volte tentato di avere Nettunno, ed Astura in Campagna di Roma per li suoi Colonnelli, quali Terre erano del Conte di Nola di Casa Ursino: all'ultimo il Conte condiscese a darghiele, purchè il Papa li facesse avere Sarno, e Palma. La Regina che aveva bisogno del Papa, trovò il pelo all'ovo contra il Conte di Sarno, e li mandò sopra Lorenzo Monticello; ebbe sue Terre il Papa; e così si fece il cambio; e Nettunno, ed Astura ch'erano antichi di Casa Ursino, diventarono di Casa Colonna, ed il Conte di Nola ebbe Palma, e Sarno.

Di quest'anno il gran Siniscalco avendo mal' animo al Prete Ber-

Berlingiero, li mandò il Campo sopra, e li levò lo Stato, e P ebbe prigione, e lo mandò al Castello d'Aversa; e benchè li fosse Compare e Parente della Moglie, non si seppe mai che morte fece. Fu fama, che morì annegato al fiume di Capua.

Nell'anno 1427. Papa Martino non saziò di aver avuto Salerno per il Nipote, ogni dì faceva sollecitare la Regina, che li facesse avere Evoli, Campagna, e il Castello dell'Abbate; quale teneva Messer Francesco Mormile, e Sanseverino, qual'era del Conte. La Regina per voler contentare il Papa, ci mandò il Campo, e non fece effetto per allora; ne avrebbe acquistato una pietra, se il Conte Sanseverino, ch'era in lega con Francesco non fosse accordato colla Regina.

L'anno 1428. venne la Regina, e'l Re Luigi da Aversa a Napoli, e'l Re Luigi desiderava starli a Napoli alcuni dì. Il Gran Siniscalco in niun modo volle, ed operò tanto che la mattina seguente cavalcò per Calabria. Questo Re era grandemente desiderato, ed amato da' Napolitani. Messer Giovanni Caracciolo andò con esso, quale l'amava assai più che non faceva il Gran Siniscalco suo parente, e se ne tornò da Calabria ben ricco. In questi due anni il Re Luigi conquistò tutta la Calabria, che l'aveva trovata assai travagliata. Tutti li Signori di Calabria andarono all'ubbidienza sua, salvo che il Marchese, che non volle mai andare, e scusandosi ch'era malato, ma ubbidiva in tutte le altre cose come gli altri.

Il seguente anno il Gran Siniscalco sospicò di Messer Giacomo, che teneva tutte l'armi del Regno in mano, tenne modo di farlo amico con parentela, e diede la figlia per moglie ad Antonio Caldora, e così parve a lui di vivere sicuro. Questa parentela dispicque al Principe di Taranto, quale benchè fosse grandissimo Signore sospettava di questi due legati insieme. Il Gran Siniscalco faceva gran caso di tener sospetto l'animo di questo Signore. L'anno seguente 1430. trattò, e conchiuse di dare la figlia a Gabriele Urfino, fratello al Principe, e così vissero un gran tempo senza sospetto l'uno dell'altro.

Nell'anno 1431. morì Papa Martino alli 20. di febbrajo, quale visse nel Papato più di 14. anni assai bene: e di poi la Regina Giovanna levò Salerno, e tutte l'altre cose, che tenevano li Colonnelli in Regno.

Nel medesimo anno in Roma fu creato Papa Eugenio Veneziano, perchè era stato creato Papa per opera del Cardinale Urfi-

Ursino, e pendeva da quella parte, li Colonnese li diventarono nemici, e massime Antonio Colonna, ch'era stato Principe di Salerno, al quale si diceva, ch'erano restati denari in quantità grande. Detto Papa condusse a suoi servizj Messer Giacomo Caldora con 3. mila cavalli, e 1600. fanti; e di primo tratto li fece dare 12. mila ducati; e venne a Roma, e dal Papa fu ricevuto con onore grandissimo. Ed a capo di alcuni di Antonio Colonna si accordò, e li diede una grandissima somma di denari; e se lo fece amico; onde il Papa temendo di Messer Giacomo, avendo visto di lui un atto tanto disleale, dimandò alla Regina il fratello del Gran Siniscalco, al quale dopo la rebellione di Messer Colantonio Zurlo aveva dato il Contado di S. Angelo, ed altri condottieri con 1000. cavalli, ed assai fanti, colli quali il Papa contrastò colli Colonnese. Ma Messer Giacomo veduti li soccorsi della Regina, cominciò a servire esso ancora il Papa contro i Colonnese, tanto era avaro, ed avido di roba, e si buttò l'onore dietro le spalle, ed in fine non servì ne a Dio, ne al Diavolo.

L'anno 1432. del mese di Luglio, Sigismondo di Svevia Imperadore venne a coronarsi a Roma da Papa Eugenio, dove dimorò tre mesi o più.

In quest'anno il Gran Siniscalco per sospetto di Messer Giacomo volle legarlo con nuovo vincolo di parentado, e volle la figlia per nuora, e diedela al suo figlio unico chiamato Trojano, e questa donna si chiamava Madama Maria, onde fu ordinata una bellissima festa, e ci fu la maggior parte delli Signori del Regno. Ma il Volpone di Giacomo non ci volle venire, e si restò in Abruzzo. Alquanto di avanti questa festa il gran Siniscalco aveva cercato il Principato di Salerno alla Regina per intitolarne, e farne Signore suo figlio, benchè lui fosse Signore delli Signori a quel tempo, che governava il tutto, e la Regina stava con esso come una schiava, e con tutto questo istigata da alcuni che avevano invidia alla grandezza del gran Siniscalco non volle darcelo, e disse che dovea bastarli che aveva Capua, e tante altre Terre, del che il gran Siniscalco fallò in tanta superbia ed ira, che usò alcune disoneste parole contro la Regina, che l'avea tanto esaltato, ed onorato. Per la qual cosa la Regina piena di sdegno, e di timore, che se non raffrenava la superbia di tal'uomo, avrebbe potuto venire a peggio, si restrinse con alcuni suoi fidati, e determinò farlo pigliare, e farlo

farlo porre prigione. E a questo effetto fu deputato il dì di queste nozze, che fu alli 18. di Agosto. Ed essendo fatto la festa, e l'allegrezza grandissima, esso Gran Siniscalco se ne andò a dormire dentro una Camera del Castello di Capuana, dove teneva un appartamento per se. Messer Ottino delli Caraccioli Ruffi, la Duchessa di Sessa, Messer Pietro Palagano di Trani, e gli altri che erano stati al Consiglio, ed erano per seguire quest'effetto, pensando bene a casi loro, si risolsero a questo modo, che se lo pigliavano, poteva di leggieri succedere, che la Regina era di natura mutabilissima, l'avesse poco dopo liberato, e quello avesse messo tutti loro in rovina, per lo che determinarono d'ucciderlo, ed a quattro ore di notte la Regina commise a Squatra Tedesco suo servitore fidatissimo, che lo aveva menato da Austria, che avesse chiamato il Gran Siniscalco, che venisse presto, che la Regina stava male di quel dissenso, e gotta che voleva calarli dalla testa. Il Gran Siniscalco sentendo toccare alla porta della Camera comandò alli Camerieri, che aprissero, ed esso dimandò li vestiti. Li Congiurati vedendo la porta aperta entrarono, e Messer Pietro Palagano di Trani, Messer Francesco Caracciolo, Squatra, ed un servidore della Duchessa di Sessa, senz'altro dire a colpi di stocchi, e di accette l'uccisero. La Duchessa di Sessa che era stato Capo, e principio di questa faccenda, non volle trovarsi quella notte in Castello, benchè ci soleva pernottare sempre come parente della Regina. Messer Ottino Caracciolo, Messer Marino Boffa, che era Signore di Arienzo, restarono dentro la Corte del Castello, con animo che se il fatto non riusciva, di fuggirsene. Seguita la morte, e riferito alla Regina si costrucco molto con loro, che l'animo suo non era di farlo morire. Quelli si scusarono, che non si aveva potuto far di meno, che s'era posto in difesa, ed era impossibile pigliarlo vivo, e così per rimediare al tumulto, che poteva succedere per questa morte, ordinarono di mandar a chiamare tutti li parenti del Gran Siniscalco, e dirli da parte del Gran Siniscalco che venissero, che la Regina moriva, e venuti che furono, li posero tutti prigioni, e le case loro furono tutte saccheggiate. E furono questi Trojano suo figlio, Marino, il fratello Conte di S. Angelo, Messer Petrecone, Messer Marino Scapuccino, Messer Carestia ed il figlio, Messer Urbano, Messer Damiano, tutti di Casa Caracciola. La mattina seguente la Duchessa di Sessa tutta allegra venne al Castello

stello di Capuana , dicendo parole ingiuriose contra del Gran Siniscalco , e chiamatolo figlio di puttana , che voleva competere con essa. E stando il Corpo del Gran Siniscalco vilmente buttato in terra dentro quella Camera , vennero li Frati di S. Giovanni a Carbonara , dove si aveva fatta una bella Cappella in vita , pigliarono quel Corpo miserabile , e legato dentro un lenzuolo in una bara vilissima lo portarono a seppellire senza cerimonia alcuna . Ed ho inteso da vecchi , che morto che fu il Gran Siniscalco si cantò per un gran pezzo ogni sera per Napoli dalli ragazzi una canzona molto lunga , ma in ogni stanza vi si replicavano queste parole cioè : *Morto è il polpo , e sta sotto la pietra : Morto è Ser Janne figlio di Poeta* ; alludendo al polpo , che fu impresa del Gran Siniscalco predetto , che fu ucciso dal predetto Pietro Palagano .

Il Re Luigi stava in Calabria , e si pensava esser chiamato al governo dalla Regina , e si pose in punto . Ma la maligna Duchessa di Sessa , e Giovanni Cicinello desiderosi di amministrare ogni cosa , non lo fecero chiamare , e così a questo povero Re nocque il troppo rispetto , e la troppa pazienza della vita , e degli atti della Regina , assai più che il poco del Re Alfonso , che troppo presto tentò spossedere la Regina .

Ora avendo il Re Alfonso udito , che dopo la morte del Gran Siniscalco la Duchessa di Sessa era quasi padrona della Regina , ed era molto ferva di esso Re , suscitò la cosa di venire al Regno , e acciò fu confortato dalla Duchessa . E messo in punto con un malissimo tempo venne da Sicilia ad Ischia alli 20. di Dicembre di questo anno medesimo . E se Urbano Ciminio , che stava sempre all' orecchio della Regina , non avesse riparato come gran servitore che era del Re Luigi , la Duchessa avrebbe fatto di nuovo adottare il Re Alfonso dalla Regina , perchè la Regina ne aveva qualche volontà . E venendo il mese di Febbrajo del 1433. , ridusse a sua divozione il Duca di Sessa , credendosi , che assai Signori seguendo l' autorità del Duca avrebbero fatto il medesimo : il che non riuscì , perchè non solo non fu persona che si movesse dalla ubbidienza della Regina ; ma perdè l' amicizia della Duchessa , quale per essere nemica del Duca suo marito subito si sdegnò col Re , che aveva presa questa strada . E così stando il Re Alfonso ad Ischia con poca riputazione , e quasi schernito se' tregua colla Regina per dieci anni , e ritornò in Sicilia .

M

In

In quest'anno il Principe di Taranto venne a Napoli chiamato dalla Regina, e fu onoratamente ricevuto, e da tutti onorato, solo che dalla Duchessa di Sessa, quale non amava, nè era amica di nessuno. E stando a Napoli accadde un dì, che si ritrovava nel Castello di Capuana, e vennero alcune compagnie di fanti a dare la mostra al cortile del Castello; e per ordine di quello che pigliava la mostra, fu serrata la porta verso Formello, ed in quel punto, che il Re se ne scendeva da visitare la Regina, restò quasi sbigottito, temendo non fosse ordine di farlo prigione. Messer Ottino Caracciolo disse: *Signore non dubitate, che questo si fa, che li soldati non possono far frode*; e così fe' aprire la porta, ed il Principe subito cavalcò, e per il gran sospetto se ne andò alla Cerra, il quale dopo la ruina dell'Auriglia era venuta in mano sua, come posseduta dal Padre, come di sopra si è detto; e fu biasimato di questa poca fede, che aveva mostrato, e di questo gran timore.

Dubitando la Regina, che il Principe per questo non pensasse a cosa nuova, e facesse alcun motto, il mandò a visitare, e li mandò ordine, come a Capitan Generale, che andasse a rovinare la Casa di Sanseverino; e così con circa 3. mila cavalli, e 2. mila fanti, cavalcò contra li Sanseverineschi, e ne dissece alcuni, e levò alcune Terre al Conte Antonio, figlio del Conte Ruggiero di Sanseverino. Era a quel tempo a Napoli, ed appresso alla Regina, come una delle più intime cose la Madre di questo Antonio; e li lamentò colla Regina di questa guerra fatta al figlio, e gli altri di quella Casa; e pregando ottenne grazia dalla Regina, e diede ordine al Principe, che non dovesse più molestar la Casa di Sanseverino: e così fe' il Principe.

L'anno 1434. il Re Luigi prese per moglie la figlia del Duca di Savoia, detta Madama Margherita, quale venne per mare al Reame, e la Regina Giovanna la volle far smontare a Napoli, e mandare per il Re Luigi, e fare bella festa. Messer Giovanni Cicinello, ch'era Consigliere della Regina, disse, che era cosa da turbare lo stato suo, e non solo non la fece venire a Napoli, ma a Sorrento, dove quella donna travagliata dal mare sbarcò, la mandò a visitare molto parcamente con presente di poco valore, e quella donna seguì il suo cammino in Calabria, e fu sposata col maggior onore, che si poteva in quella Provincia, e la festa si fece il mese di Luglio.

Non

Non ostante , che il Principe di Taranto non era stato sempre grandissimo leale servitore della Regina , e gran difensore di sua parte , il Conte di Caserta , Marino Boffa , Urbano Cimino , ed altri Cortigiani della Regina invidiosi della grandezza del Principe , e sperando dalla ruina di quello farsi grandi , istigati ancora da Messer Giacomo Caldora , fecero , che la Regina facesse citare il Principe per causa che aveva spogliato la Casa di Sanseverino di alcune Terre , e non le aveva subito restituite , come la Regina aveva ordinato . E poi senz' altro li mandò contra Messer Giacomo Caldora , e mandò a dire al Re Luigi , che venisse a giungersi con Messer Giacomo , il quale venne , e contra sua voglia , che come Signore giusto , ed umano li pareva che il Principe non meritasse tanto male , ma per ubbidire alla Regina , pure venne a trovare Messer Giacomo . Il Principe vedendosi venire sopra una così gran guerra , mandò Gabriele Ursino Duca di Venosa suo fratello in Ascoli , e Ruffino suo creato con 1000. cavalli , ed altrettanti a piedi , ed esso restò ad Altamura , per stare alle frontiere del Re Luigi . Onde Messer Giacomo con la gente della Regina poteva poco nuocere al Principe , perchè Gabriele Ursino si portava valorosamente . Ma poichè si partì detto Gabriele da Ascoli , e si portò a Mendervino , lasciando ad Ascoli Capo di tutta la gente Ruffino , Messer Giacomo avendo trattato con Ruffino li diede Ascoli con tutte le genti in mano . Quello Ruffino Gagliosso , era stato esaltato dal Principe , ed era il primo uomo appresso di lui , ed era Capo della maggior parte del suo Esercito , quale non era piccolo , perchè il Principe aveva cinquemila cavalli , e genti infinite , e se non fosse stato tradito , si avrebbe difeso da tutte queste Potenze . Ma Dio , ed il Mondo fa vendetta di chi fa male , che il detto Ruffino fu da tutti schifato , e tenuto per un traditore , e non fu due anni alli servizj di Messer Giacomo , che volendo un dì importunatamente domandar denari , Messer Giacomo gli levò l' armi , e cavalli , e lo carcerò , ed appena a prieghi d' altri li perdonò la vita , e se n' andò in Lombardia mendicando , e morto di malinconia , il Re Luigi partendo da Calabria , riacquistò tutte le terre de' Sanseverineschi , e venne ed ebbe Matera . Il Principe vedendosi sopra cinquemila cavalli della Regina , e tremila di Giacomo Caldora , e 1500. del Re Luigi , e tanti fanti che erano in tutto 14. mila persone tra cavalli e pedoni , e tutta bella gente , si partì da Altamura , ed

andò a Taranto. Il Re Luigi avuta Matera si partì, ed ebbe la Terza; poi venne al Campo a Castellaneta, e ivi stette più di.

Tra questo Giacomo Caldora ebbe Andri per tradimento, e poi venne al Campo ad Altamura, e non la pigliò, perchè si difese virilmente, e di là andò a giungerfi con il Re Luigi a Castellaneta, ed allora quelli della Terra sconfidati di resistere si rendettero. Poi insieme il Re, e Messer Giacomo vennero a Taranto, e là posero l'assedio. Ma il Principe con le genti che li erano rimase si difese virilmente, ed essendo vano l'assedio, Messer Giacomo, ed il Re se ne andarono ad Oria, e là diedero la battaglia. Tutto il paese atterrito vedendo le bandiere della Regina, ed il Re in persona a fare guerra, mandarono le chiavi, perchè ogni uomo teneva il Principe disfatto. Da poi andarono al Campo a Lecce, e fu inestimabile il danno che n' ebbero i Leccesi, e mai si vollero rendere, di modo che al Principe restarono queste Terre, Lecce, Ruja, Gallipoli, Ugento, Taranto, Altamura, Mondorvino, il Castello di Brindisi, il Castello d'Oria, e quello di Gravina, dello Gerignone, e di Canosa.

Venendo poi il mese di Novembre il Re Luigi se ne tornò in Calabria, e perchè era delicato, e travagliato assai, in Terra d'Otranto si ammalò, e Messer Giacomo che pigliava le Terre della Regina, mai non li volle dare un Castello di buon aere, dove si avesse potuto ritirare, e bisognò ritornarsene al Castello di Cosenza, ove in pochi di ponendoli con sua Moglie, li venne un accidente, che li cacciò l'anima da questa vita alla metà di Novembre 1434. Fece testamento, e lasciò, che il Corpo suo fosse portato all'Arcivescovado di Napoli, ed il cuore mandato in Francia alla Madre: ma non fu eseguito, che il Corpo suo ancora sta in Cosenza. In questa impresa il povero Signore spese più di centomila ducati di quelli che aveva pigliato in dote.

Alli 22. del detto mese la Regina seppe la nuova, e ne mostrò lutto acerbissimo tanto nel vestire, quanto negli altri atti, buttandosi a terra, e piangendo la bontà, e virtù, e pazienza, che aveva avuto, e rammaricandosi di non averlo tenuto più caro di quello, che l'aveva tenuto per le buone parti sue, che avrebbe meritato. E così per parte del Consiglio andò Messer Giovanni Cossa Vicerè in Calabria a ridurre quella Provincia in suo dominio.

Mef-

Messer Giacomo Caldora, poichè s'ebbe bene pieno, e distrutto il paese di Terra d'Otranto, ci lasciò Minicuccio dell'Aquila, ed il Conte Onorato Gaetano con assai gente d'armi, ed esso si ritirò a godere in Bari, e venendoli la nuova della morte del Re Luigi, si vestì una giubba di scarlatto in color di mustarda, facendone nulla stima.

Il Principe di Taranto con quelle poche genti che aveva seco, uscì da Taranto, ed andò a soccorrere il Castello di Brindisi, e ricuperò la Terra, e presevi dentro il Conte Onorato con tutta la gente sua; ed in manco di un mese tutte le Terre perdute a braccia aperte lo riceverono, perocchè Signore giusto, e benigno, ed esaltava i vassalli suoi, onorando ognuno secondo il merito: onde era estremamente amato. Imparino dunque li Signori di tal modo a governare, che siano simili a lui.

Alli 11. di febbrajo 1435. la Regina Giovanna II. morì, e lasciò per testamento erede Renato d'Angiò fratello del Re Luigi III. tre mesi avanti morto in Calabria. E lasciò questa Regina tra danari, e gioje ducati cinquecentomila, e 'l corpo suo fu poco onorevolmente portato a seppellire alla Nunziata di Napoli in una sepoltura umilissima.

Quattro di dopo la morte della Regina i Napolitani fecero venti della Bagliva, che col Consiglio Regio, avessero a governare, ed alzarono le bandiere di Papa Eugenio, e del Re Renato. Li Signori del Consiglio furono il Conte di Nola, il Conte di Caserta, il Conte di Buccino, Messer Ottino Caracciolo, Messer Marino Boffa, ed altri Cortigiani della Regina.

Il Re d'Aragona in questo tempo mandò il Conte Giovanni Ventimiglia in favore del Principe di Taranto, e li mandò il Privilegio di Gran Contestabile del Regno. Ed a questi di il Principe cresciuto di forze, e di animo, accordò al suo soldo Minicuccio dell'Aquila con più di 1000. soldati, che fu Capitano del Re Luigi, che teneva le Grottaglie. Ed ebbe subito tutta la Terra di Otranto, e Nardò, e Cupertino. Scese poi a Gioja, e la pigliò, e mise a sacco ed ebbe le Nuci, e Castellano; e poi pigliò Turri il di dell'Annunciata, la pigliò per forza, e la mise a sacco. Messer Jacopo udendo questo mandò Antonio, e Berlingiero suoi figli, e Riccio di Montechiaro, ed altri con mille cavalli, e 1600. fanti, e Generale era Antonio contra il Principe a Rutigliano; ove stato un di Antonio, se ne andò con sue genti in squadrone a Turri, e fermossi un miglio di lungò, e di là mandò un trombetta al Principe sfidandolo a fatto

fatto d' armi ; ed il Principe volendo uscire , fu consigliato dal Conte Giovanni , e da Minicuccio , che per niun conto dovesse uscire , per non porsi al pari di due quali privati soldati , com' erano li figli di Messer Jacopo . E così il Principe si restò a Turri , e l' esercito de' Caldorelchi se ne tornò a Rutigliano , e là stettero più di senza far altro .

Dopo alcuni dì il Principe se ne andò alla Selva di Gravina , e Messer Jacopo stava infermo a Bitonto , e si tormentava di rabbia di non essersi trovato alla morte della Regina in Napoli , per dar di mano alli denari , che aveva lasciati . All' ultimo partitosi da Bitonto , fu la bara si fe' portare ad Antri ; e di là a Napoli , che gli usciva l' anima . La gente sua lo seppe , e giunto a Napoli gli toccarono 4. mila ducati , non curandosi di morire (che a Napoli era una peste crudelissima) per poter toccar danari ; e n' ebbe dalla Regina , che in fine esso fu uno degli eredi che più n' ebbe .

Il mese d' Aprile del medesimo anno 1435. il Re Alfonso trovandosi in Sicilia mise in ordine sette galere , ed una nave , e se ne venne ad Ichia , e subito ebbe intelligenza con quelli Signori , che non erano al consiglio di Napoli . E furono questi il Principe di Taranto , e suoi parenti , e seguaci , il Conte di Lorito , il Duca di Sessa , Messer Cristofaro Gaetano , e Messer Roggiero Gaetano , fatto dalla Regina Conte Camerlengo , Antonello della Ratta , il Conte di Alvito , e molti altri Signori .

In questi dì Giovanni di Calvanico Vassallo del Conte di Lorito tradì il Castello di Capua , ch' era in sua guardia , e lo diede al Conte suo Padrone . Appresso per trattato si ebbero le Turri , e così Capua si ribellò dal Consiglio di Napoli . Tutti li sopradetti Signori mandarono ad esortare il Re Alfonso , che scendesse in Terra ferma , che tutti verrebbero con animo di morire in suo servizio . Allora Messer Cristofaro Gaetano era legato con Gaeta , e non disse mai sua intenzione , se non quando il Re Alfonso fu in terra , ed alli 7. di Maggio venendo gente da ogni banda per terra , e per mare ingrossò tanto l' esercito , che erano più di 15. mila armati .

Avendo il Consiglio di Napoli inteso questo , e vedendo il Re Alfonso tanto potente , mandarono per Messer Michele da Cotignola , e per Antonio da Pontadera , e li assoldarono in nome del Re Renato . E posto in ordine Messer Jacopo con tutte l' altre genti , lo fecero cavalcare all' impresa di Capua , e l' avevano in pochi giorni tanto stretta , che sarebbe pigliata , quando
Messer

Messer Jacopo avesse voluto fare il debito; ma esso la voleva per lui. Il Conte Antonio da Pontadera voleva che si pigliasse in nome del Re Renato, e così per forza si volle affaticare a pigliarla, nè volle entrare in patti.

Il Re Alfonso aveva posto l'assedio a Gaeta, ove si trovava allora Messer Francesco Spinola mandato da Genovesi ed Ottolin Zoppo dal Duca Filippo di Milano. E già si credeva, che il Duca volesse stendere le mani a questo Regno. Per questo andava una nave grossa delli Grimaldi di Genova in Lombardia in mercanzia; e fatta scala a Gaeta, Messer Francesco, Messer Ottolino li comandarono da parte del Duca, e del comune di Genova che dovesse restarsi; e così fu fatto. E questa nave come poi si dirà fu la salute di Gaeta. Contuttociò li Gaetani stavano stretti, che nè per mare, nè per terra gli poteva venire vettovaglia, e già era venuta in una grandissima necessità di tutte le cose necessarie. Questi due che la guardavano erano due savj e valorosi uomini, e secretamente mandarono al Duca di Milano, ed a Genova a far intendere a che stato si trovavano, e che senza soccorso era impossibile tenerli molto tempo. La qual cosa intesa il Duca, e gli Genovesi armarono 12. navi, & un balloniero, e tre galere ed una galeotta.

Il Re Alfonso ebbe notizia di questa armata che veniva, e si pose in punto con 14. navi grosse, e 13. galere, e si dispose andarli incontro credendosi averle a mano salva, e si disse che il Duca di Milano desideroso di soggiogare in tutto Genova, avrebbe avuto il piacere, che i Genovesi fossero stati rotti, e che mandò a dire al Re secretamente l'apparato che si faceva, a talchè si potesse porre in ordine bene. Perchè alla gente del Re pareva andare alle nozze. S' imbarcarono più di 10. mila persone, e così l'armata del Re andò a Ponza, e scoperti l'inimici, quelli mandarono a dire al Re che non volevano combattere colla Maestà Sua, colla quale non avevano guerra, ma volevano solo soccorrere Gaeta, ov' erano tutt' i loro Cittadini. Il Re se ne fece beffe, e da tutti li Soldati si gridava *battaglia battaglia*. Nell' armata de' Genovesi era Capitano Bialo di Afareto, qual era allevato piccolo in casa di Messer Francesco Spinola, ed era stato Notaro, e per sua virtù era salito in tanto grado. Questo avendo udito la risposta del Re, e visto il numero delle navi, e delle galere fece salire le ciurme delle galere,

lere, e galeotte alle navi e confortando li suoi la mattina di S. Maria della Neve, alli 5. di Agosto diede dentro. E certo le genti combattevano come disperate, e non erano più di 4. mila, ma ognuno valeva per dieci. Ed alfine sino alla Vespero di questo di combattuto con sapone, olio, pignatelli artificiali, pietre di calce, che buttarono sopra le Navi nemiche dalle gabie loro li ridussero, che l'uno non vedeva l'altro ed alcuna volta offendevano li loro medesimi, credendoli nemici. E così ebbero la vittoria, e delle 14. Navi che aveva il Re, ne furono prese 13. una si salvò colle galere, ove ci era sopra l'Infante, e Ruggiero Gaetano. Restò prigionie il Re Alfonso, il Re di Navarra, Messer Gottier di Naves, il Maestro di S. Giacomo, Messer Francesco Belviso, e Messer Corelio, e molti altri Signori, e Cavalieri Catalani e Siciliani, il Principe di Taranto, il Duca di Sessa, Angelo Gambatesa Conte di Campobasso, Messer Onorato Gaetano Conte di Morcone, Messer Francesco Pandone, Errico, e Giacomo della Leonessa, Minicuccio dell'Aquila, Petricone Caracciolo, e molti altri Signori del Reame. Messer Francesco Spinola, ed Ottolin Zoppo udita la presa del Re uscirono sopra quelli, che erano rimasti al Campo, arditamente, e subito li misero in rotta. Riccio di Montechiaro era per sua ribalderia fuggito da Messer Giacomo, ed era al Campo del Re, con 7. mila fanti suoi. Il Conte di Fondi, il Conte di Lorito, e molti altri Signori Catalani ebbero caro salvare le loro persone. L'armata de' Genovesi venne il di seguente con gran trionfo avanti Gaeta carica di tanti prigionj, e per festa bruciarono tutte le navi prese al Monte. Guadagnarono sette grosse bombarde, che aveano tirato infiniti colpi contro i Gaetani. Fu tanta la copia di personaggi grandi, che furono presi, che avendo li Genovesi determinato di tenere le persone di conto, e l'altri liberare, con quelli, che liberarono furono molti, che avrebbero potuto pagare gran taglia. Di là a due di andò l'armata verso Ischia con disegno di pigliarla. Poi andarono al Castello Nuovo, ed a quello dell'Uovo, che si tenevano per il Re Alfonso. Ma come fu in alto mare, si disse che il Re subornò Biale Capitano dell'armata, e così lasciò ogn'altra impresa, e come doveva portare il Re a Genova, lo portò a Savona, e mandò a dire al Duca Filippo, che comandava si facesse al Re, e si desiderava venisse a lui. Il Duca ebbe questa nuova carissima, e mandò a farsi venire il Re, con tutti li Signori cattivi in Milano; e consigliato da Niccolò

Pic-

Piccinino nemico di Francesco Sforza li fece onore grandissimo.

In questo dì il Vicerè del Re Alfonso, che teneva il Castello mandò ad offerire al Consiglio di Napoli, che glielo voleva vendere per denari, e quelli credendosi aver il tutto vinto, non li diedero udienza. Messer Giacomo Caldora intesa la rotta, e presa del Re, licenziò l'assedio da Capua, ed andò al piano di Sessa, scorrendolo tutto, ed attendendo alle rapine, e prolungando la guerra a tale che li fosse più utile.

Dopo la morte della Regina li Napolitani avevano mandato sette Nunzi a sollecitare il Re Renato, che venisse a pigliare il dominio del Regno, e trovarono che'l Re Renato era stato fatto prigioniero in battaglia dal Duca di Borgogna; e perchè Carlo suo fratello dopo la morte del Re Luigi ancorchè Terzogenito aveva occupato il Ducato d'Angiò, a preghieri del Re di Francia il Duca di Borgogna lo liberò sotto fede. In questo tempo successe la morte della Regina, ed essendo chiamato al Regno, il Duca di Borgogna qual'era Parente del Re Alfonso, e desiderava di sturbarlo il mandò a richiedere, che tornasse ad osservare la fede; e benchè da Dottore di legge fosse consigliato, che non era tenuto ad osservare tal fede, come fatto Re, e Maggiore di dignità che Duca: come Cavaliere, e Signore Reale, volle osservare sue parole; e subito che fu giunto a Digion Terra del Duca fu messo in carcere, ove stette tre anni, ed al fine fu liberato pagando 200. m. doble d'oro; ed impegnò stato, ed amici, e con 100. m. ducati, che ebbe di Dote dal Duca di Savoia, fece il detto numero. Ma finchè stava prigioniero, per soddisfazione di quelli del Regno, che lo chiamavano; mandò Elisabetta Regina sua moglie, e Luigi suo Secondogenito chiamato Marchese di Piemonte, con procura che pigliassero le robe, e l'Eredità della Regina Giovanna II., e con quella si ajutassero a mantenere il Regno; e ma poco ce ne trovò. Questa Regina s'imbarcò in Provenza, e venne a Gaeta, e pigliò la possessione per lei, e poi venne con tre galere, e una galeotta a Napoli alli 18. Ottobre. Li Napolitani, e tutti li Signori del Regno la riceverono con grandissimo onore addestrandola sotto il Pallio, come vera Regina. Il Conte di Nola ch'era Vicerè, e stava sulle nubi, e mezzo sollevato. Ma come la Regina giunse a Napoli, venne esso subito, e fu il primo a riceverla, presentarle e giurarle omaggio. E fra pochi dì quasi tutti li Signori, e le Città demaniali vennero a far il medesimo giurando a

N

nome

nome del Re Renato. Questa Regina fu molto lodata, ed era eccellente, e savia donna, e con gran virtù, e bontà governò finchè il suo marito fu prigione, ed acquistò gran benevolenza nel Regno.

Dal mese di Novembre di questo medesimo anno, Capua era stretta tanto d'assedio, che non aveva che mangiare, e così il Conte Giovanni Ventimiglia, ch'era dentro pel Re Alfonso, trattò accordo con il Conte Antonio da Pontadera uno de' Capitani grandi, che l'assedivano; ed operò che senza cercar licenza a Messer Jacopo, ch'era Generale, se ne andò in Campagna di Roma a far guerra alle Terre della Chiesa. E perchè Messer Jacopo non aveva avuta potestà di pigliarsela per se, esso ancora abbandonò l'esercito, e se ne venne lasciandola libera a quel tempo, che farebbesi resa certo.

Dalla Regina Elisabetta, e dal Consiglio fu mandato Messer Micheletto da Cotignola Vicerè in Calabria. Il Marchese del Piemonte secondogenito del Re andò con l'armata per mare, e ridusse tutta la Calabria a devozione del Padre, eccetto che lo Sciglio.

In questi di il Duca Filippo si accordò col Re, e fece con lui una lega strettissima promettendo ajutarlo ad ogni guerra, ed essere inimico a tutti i suoi nemici, e fu liberato con tutti gli altri Signori, ch'erano prigioni. E firmati questi patti, subito il Re Alfonso mandò il Principe di Taranto, ed il Duca di Sessa al Regno, ed esso scrisse all' Infante D. Pietro, che venisse con l'armata all'impresa del Regno.

L' Infante pigliò grandissimo piacere di questa nuova, e si pose subito in ordine, e venne con undici galere ad Ischia, dove cominciò a praticare mille trattati con diversi aderenti alla Casa di Aragona; e per sorte venne a quel tempo a Gaeta una gran peste; e quelli erano dalla parte Aragonese, vedendo gli Angioini che per timore della peste erano partiti dalla Terra, e per più loro comodità era morto Langilotto Agnese Gentiluomo Napolitano, ch'era al Governo di Gaeta, ed era un savio, valoroso, e dabbene Gentiluomo, diedero la Città all' Infante il dì di Natale.

In questo di medesimo che si rendè Gaeta a' Catalani, vedendo i Genovesi che il Duca di Milano nell'accordo fatto con il Re aveva fatto poco conto di loro, che si erano travagliati in aver avuto la vittoria, si ribellarono da lui, e tagliarono a pez-

zi

zi Messer Pacino Alciato , che governava come uomo del Duca , e così fecero lega col Re Renato , e certo l'ajutarono in gran maniera . Di questa rebellione ne fu autore Messer Francesco Spinola .

Il secondo dì di febbrajo 1436. arrivò a Gaeta il Re Alfonso con tutti gli altri Signori , ch' erano stati prigionj a Milano , e fece chiamare tutti que' Baroni , ch' erano a sua divozione , e pigliò a soldo Minicuccio dell' Aquila con 200. lance . Ed in questo tempo non fe' altro il Re Alfonso , che scorrere da Gaeta a Capua . Messer Jacopo il mese di Gennajo di questo anno si partì da Napoli , e disse a' Napolitani , che se avessero tenuti sino ad Aprile , che verrebbe appresso , e tornerebbe con prontissimo esercito , e caverebbe i Catalani dal Regno . E giunto in Abruzzo , con volere far taglia ad ognuno , disdegnò ognuno . Talchè Sulmona , Cività di Penna , ed altre Terre alzarono le bandiere di Aragona ; ma a capo di sei mesi Sulmona tornò all' ubbidienza del Re Renato , con patto che si avesse governato da se , senza che Messer Jacopo si c' intromettesse , il quale assediata Cività di Penna la pigliò , e mise a sacco il mese di Luglio del medesimo anno . Poi discese in Puglia contro il Principe di Taranto , e pose il campo a Laviello , ed in 35. giorni l' ebbe per la sete , che fu tanta , che buttavano le bestie , e le donne morte dalle mura per la sete grande . Poi se ne andò a campo a Barletta . Il Principe era venuto ad Andria , e molestava tutto il campo di Messer Jacopo , che fu forzato levare l' assedio ; ed andò sopra Venosa ; e non facendo effetto , si voltò sopra Antoniello di Jesualdo , e pigliò Ruvo , e pose lo a sacco , e dopo Pescopagano . E quà venne Trajano figlio del gran Siniscalco Conte di Avellino a trovarlo , ch' era suo genero . Poi verso il fine di Agosto andò devastando il paese , a porre il campo a Modugno , e fe' fare il guasto all' olive , ed amandole per ogni possessione , e non potè mai aver niente ; e così levato il campo si ridusse a Bari , e fe' tregua col Principe . Accadde che a Bari essendo Berlingiero Caldora figlio di Messer Jacopo alloggiato in casa di Jacopo di Lamberta di Bari , s' innamorò d' un paggio , e per andarlo a trovare la notte gli fu tirato un sasso in testa , dalla qual piaga non volendo per vergogna palesarla , nè farsene curare , morì .

All' entrata del mese di Ottobre di quest' anno Minicuccio dell' Aquila , e Riccio di Montechiaro entrarono di notte a Pe-

scara , e la pigliarono , ed al letto pigliarono Messer Acclocciamuro nipote di Messer Jacopo , e subito poi si ribellò Civita di Chieti. Era Messer Jacopo ad Aliano quando li venne questa nuova , ed alli 16. del detto mese giunse al Guasto , e là morì Berlingiero della ferita avuta in Bari , e Messer Jacopo ne fe' l'esequie. E poi con tutto il dolore della morte del figlio , andò ad accamparsi a Civita di Chieti , ma non potè averla .

Alli 28. del detto mese 1436. il Conte di Nola si ribellò dal Re Renato , e seguì le bandiere del Re Alfonso. Il medesimo fece il Conte di Caserta , il quale cercò licenza alla Regina di andare a S. Agata , e mai più tornò , perchè se ne andò al Re Alfonso , il quale era uscito in Campo a Marcianise , e lo ebbe. Poi andò a Scafati , e la pigliò , e la diede al Conte di Nola . Appresso pigliò Castello a Mare di Stabia . Poi il mese di Febbrajo 1437. con malissimo tempo di neve , e di vento andò a Montefarchio , e se quello mal tempo non fosse stato , era già disposto andar trovare Messer Jacopo in Abruzzo . Poi pigliò Montefusco a patti , ed esso se ne andò a Ceppaluni , dove stette molti di . Il Principe di Taranto si licenziò da lui , e venne allo stato suo in Puglia . In questo mezzo Antonio Caldora ch' era Vicerè , si partì da Napoli , e pose a sacco Airo-la , e poi se ne andò , e passò l'acqua di Scafati , e tutto il Vallo di Sanseverino si rendè a divozione degli Angioini , e Salerno , che pochi di innanzi era dato agli Aragonesi . E Messer Luigi Arcella di Napoli volle fare un trattato , ed ingannare Urbano Cimino , ch' era Castellano di Salerno , e fu scoperto , ed Urbano Cimino lo fece ammazzare .

La Regina Elisabetta ed il Consiglio vedendo , che il Duca di Borgogna tardava a liberare il Re Renato , e che lo stato loro andava ogni di declinando , scrissero , e mandarono a Papa Eugenio in Fiorenza per soccorso . Il Papa mandò Giovanni Vitellesco di Corneto , Patriarca Alessandrino con 4. mila cavalli , e mille fanti di bella gente , e la più parte Ursini . Questo Patriarca aveva acquistato fama grande , perchè l'anno avanti aveva rotto , e preso il Conte Antonio di Pontadera nemico della Chiesa , e fattolo impiccare , e poi bruciare , e per questo la parte Angioina si levò in affai buona speranza , sapendo che veniva .

Del mese di Aprile 1437. entrò il Patriarca nel Regno , e pigliò Cepparano , ed alcune Terre di Riccio di Montechiaro , e

man-

mandò alla Regina , ed al Consiglio che facessero stare le genti in ordine , che esso voleva assediare Capua , dove s'era ridotto il Re Alfonso . La Regina se' dare denari al Vicerè Antonio Caldora , e li ordinò che uscisse a trovare il Patriarca Antonio , avuto li danari la fera , la mattina cavalcò , ed andò a trovare la Moglie a Caprinone , sicchè Capo delle genti della Regina rimase Lionello Acclocciamuro , e per seguire quello , che comandava la Regina , andava colla gente fuora , e si pose à Sociano . Il Re Alfonso avendo inteso , che il Patriarca era arrivato in Regno , e preso Venafro , affinchè non si congiungessero le genti della Regina con esso , mandò Urso Ursino contro Lionello , il quale essendo giunto con buon numero di gente sopra quelli di Lionello , li ruppe , e prese all'improvviso , perchè Lionello si ritrovava ad Averfa ; e quelli che scamparono perdettero li cavalli . Il Patriarca udita la nuova di Lionello ; non venne come aveva proposto dalla via di Capua , ma andò ad Alife. Ebbe S. Agnolo , Rocca Canina , e Piedemonte , e poi venne a Napoli , dove la Regina fu ricevuto con grandissimo onore , ed ebbe per le paghe degli soldati 26. mila ducati , e buona speranza del resto , e promessa , che non si studiava ad altro , che tenerlo contento . Così per non perder tempo mosso da Napoli , ridusse alla fede del Re Renato il Conte di Caferta , e poi assediò Montefarchio , e l'ebbe .

Il Re Alfonso vedendo questo spartì le sue genti per quelle Terre che voleva si tenessero , ed andò a stare a Gaeta , ed ogni dì mandava a sollecitare il Principe di Taranto , che calasse a soccorrerlo . Il Principe posto in ordine 1600. persone a cavallo , ed a piedi se ne venne a Montefusco . Il Re Alfonso saputa la venuta sua si mosse , e raccolse le sue genti , e venne al Vallo di Vitulano per cogliere in mezzo il Patriarca . Messer Jacopo che desiderava la guerra che si allungasse per tirare più milizia , dava buone parole , e cattivi fatti . Il che conoscendo il Patriarca , e vedendo che li bisognava solo sperare nel valore suo , e degli suoi , si mosse all'improvviso , ed andò a trovare il Principe , che stava alloggiato a' piedi di Montefusco , ed assaltatolo lo ruppe , e lo prese , e con esso Messer Pietro Palagano , due de' suoi nipoti , e Messer Antonio Marramaldo di Napoli , ed altri Cavalieri . Gabriele Ursino Duca di Venosa si salvò a Montefusco . Il Patriarca avuta questa Vittoria fece gran carezze al Principe come a Signore grandissimo , e Capo di Casa
Ursi-

Ursino, che allora stava affai in fiore il Re Alfonso, e li suoi partigiani restarono affai affitti per questa rotta, ed esso se ne tornò subito a Gaeta, distribuendo le genti sue dove meglio si poteva.

Il Patriarca mandò a pregare la Regina li volesse dare un luogo in Terra di Lavoro, ove potesse tenere li prigionieri ove meglio le parebbe, ed alcuna volta andasse a ricrearsi, e il consiglio che dubitava non volesse cominciare a pigliare il Regno, ce lo negarono, e così cominciò a disdegnarsi.

Messer Jacopo Caldora avendo saputo la Vittoria del Patriarca se ne venne a Serginia, e pigliò Lungana per difetto di acqua, e poi per accordo ebbe la Rocca Mandolfi, ed andò a Morcone, ma non la prese. Poi se ne andò a S. Giorgio della Molinara, con intenzione di porlo a sacco; ma essendo sollecitato dagli messi della Regina, e del Patriarca, si mosse ed avvicinò al Patriarca, il quale aveva avuto per accordo Montefusco, e ridotto a sua divozione quelli Signori di Casa della Lionessa, e fatta tregua col Conte di Nola, aspettava Messer Jacopo a Benevento. Messer Jacopo lasciato S. Giorgio, venne alle parti di S. Valentino, e pose si fra Benevento, e Padula; e perchè non si fidava del Patriarca per la burla fatta a Papa Eugenio, per altro capitolarono insieme, ed assicurato l'uno dell'altro andò a trovarlo, e fu affai onoratamente, e piacevolmente ricevuto, e baciato, e preso per mano, ed entrati nel Padiglione, sederono insieme, e ragionarono di molte cose. In questo di s'incontrò il Principe con Messer Jacopo. Il Principe si lamentò molto di lui, e Messer Jacopo si scusava, dando la colpa alla Regina Giovanna. Il Patriarca li fe' pacificare, e toccare la mano. A quel tempo che era con Messer Jacopo il Conte di Trivento suo figlio prese licenza da lui andò, e pose Campo a S. Marco, e non lo potè avere. Il Patriarca, e Messer Jacopo andarono al Castello di Canello, e venne Breve dal Papa al Patriarca, che se il Principe di Taranto alzava le bandiere della Chiesa subito lo liberasse. Così il Principe mandò Gabriele Ursino Duca di Venosa suo fratello, ed assegnò al Patriarca Monopoli, il quale pochi di avanti avea presa, e Messer Pietro Palagano per sua libertà restituì Trani, e la Regina fece assegnare al detto Patriarca il Castello di Trani, che teneva in suo nome Antonello Barone.

Di là si mossero il Patriarca, e Messer Giacomo ed andarono

ronò a Presenzano, lo presero, e lo posero a sacco: poi andarono contra Francesco Pandone, il quale si rese allora, e tuttavia cresceva fra loro il sospetto, che l'uno si guardava dall'altro. Il Patriarca sentendosi deluso, che non li era atteso quello, che li era stato promesso; cominciò a pigliare quelle terre che se li rendevano a nome suo, e della Chiesa, e se ne andò a Salerno. Messer Giacomo se ne andò a Napoli, e pose più sospetto al Patriarca, alla Regina, ed al Consiglio.

Stando le cose in questi termini il Patriarca mandò a richiedere la Regina, che li osservassero quello, che gli avevano promesso, e che cacciassero dal Consiglio Messer Gerardo Todesco, che menò seco la Regina Elisabetta quando venne, e che ponessero il suo luogo Messer Stefano da Corneto parente del Patriarca, che avesse per raccomandato Messer Giovanni Cicinello: che se faceva altramente non intendeva impacciarsi più nelle cose del Re Renato. Li fu risposto che non erano per farlo, nè per illare soggetto a lui: più presto si accorderebbono col Re Alfonso, del che il Patriarca si turbò molto, e massime che aveva inteso, che questa mala risposta l'aveva causata Messer Giacomo Caldora.

Il Re Alfonso inteso, che il Patriarca era già scoperto inimico del Caldora, uscì ed andò a trovarlo a Salerno, e lo ridusse a termine, che umilmente li domandò la tregua. Il Re ce la diede. Messer Giacomo sentendo, che il Patriarca era in pericolo d'essere oppresso dal Re, dubitando che poi il Re vittorioso con tutte le forze sue non si voltasse sopra di lui, se' mostrò di andare a soccorrere il Patriarca, ed intesa la tregua si fermò a Padula, e si mostrava in parole, ed in atti nemico al Patriarca, e così quello di lui, e beata la parte Angioina che stava in mano di due tali.

La notte di S. Nicola Messer Pietro Palagano ribellò Trani ed assediò il Castello, ed in questo medesimo dì il Re Alfonso pose campo ad Averfa, ed in breve la ridusse che bisognava rendersi. La Regina mandò chiamando il Patriarca, e Messer Giacomo venissero a soccorrere Averfa. Il Patriarca fatto repentinamente anima, e corpo con Messer Giacomo, la sera della Vigilia di Natale si mosse a lume di torce, e così se' Messer Giacomo, e l'esercito loro pensava, che l'uno andasse contra l'altro, che non sapevano la reconciliazione secreta de' loro Capitani, e giuntandosi insieme camminarono tutta la notte, e passarono

no

no ad Arienzo di notte, e tirarono alla volta di Giugliano, dov' era il Re Alfonso, e se non fossero per istanchezza fermati a bere, senza dubbio pigliavano il Re, quale stava senza sospetto e sicuro, per l' inimicizia sapeva, ch'era fra loro, vedendo, che niuno di loro da per se era bastante a resistere a lui. Onde venendo un Cavaliere ad annunziarli, che coloro venivano, se ne rise. Venne il secondo, ed il terzo messo, nol credeva. Ed all' ultimo venendo il quarto lo trovò a tavola, e li disse che erano vicini amendue gli eserciti. Il Re buttò la tavola per terra, e si pose a cavallo verso Capua con quelli primi che poterono essere in ordine, e gli altri sopraggiunti da nemici furono rotti e saccheggiati ed una gran parte presi, e perdettero tutti li carriaggi. Quelli che si salvarono furono seguitati fino a Capua; e li Aversani uscirono e trovarono nel campo li spiedi pieni di Carne, e le tavole apparecchiate: ed essi ancora guadagnarono. Il Patriarca dopo questa vittoria mandò a domandare alla Regina una casa in Terra di Lavoro e non li fu risposto a proposito; e così sdegnato, se ne andò ad Andri, dove dal Principe di Taranto con grande accoglienza fu ricevuto. Ma poi si mosse un rumore in quella Terra, ed il Patriarca prese sospetto, e cavalcò subito a Bisceglia, dove da Renzo di Cutignola fu ricevuto con gran cortesia. Poi il Principe mandò il Duca di Venosa suo fratello, a scusarsi al Patriarca; ma il Patriarca si voltò a foccorrere il Castello di Trani che per mare, e per terra stava assediato ma non potè; e cavalcò sopra Molfetta a Giovanazzo, e gli diede il guasto con dare a' suoi soldati Indulgenza di cento giorni di perdono per ogni piede d'oliva, che tagliavano. Poi ridusse le genti sue a Bisceglia, a Rubo, ed a Terlizzo; e mandava a Messer Giacomo per ajuto che avendosi fatto il Principe di Taranto inimico, stava là come racchiuso, e non poteva andare avanti nè addietro. Messer Giacomo rispose, che non poteva, perchè quando nel suo padiglione s' incontrò col Principe se' con lui tregua per un' anno. E così il Patriarca vedendo le genti sue sfilare, ed esso ridotto a mal partito, si pose in una piccola barca, e se ne andò a Venezia, e poi a Ferrara al Papa Eugenio. Le genti sue, che erano a Bisceglia, a Rubo, ed a Terlizzo, benchè dal Principe fossero richieste al servizio suo, Marino di Norcia Vice Duca di Bari le ridusse al servizio di Messer Giacomo Caldora, al quale venne in mano tutto il mobile del Patriarca, quale fu stimato 12. mila ducati, e mai volle a lui

lati rendere cosa alcuna. E così accresciuto di roba ; e di gente se ne andò al Gualto a stare a piacere.

Dal mese di Aprile 1438. si seppe, che il Duca di Burgundia aveva liberato il Re Renato, e che se ne veniva al Regno, ma assai povero, per aver pagato, oltre al riscatto di 100. mila ducati al Duca di Savoja per le doti della figlia, la quale come è detto fu moglie del Re Luigi suo fratello. Messer Jacopo si pose in ordine per andare in Terra di Lavoro, e così fe' Messer Michele da Cotignola a Tropea. Tra questi di il Principe di Taranto vedendo le cose Ecclesiastiche in declinazione, si ridusse alla divozione del Re Alfonso, e così fece Messer Francesco Pannone Conte di Caserta.

Il Re Renato venne a Porto Pisano. Il Conte Francesco gli mandò a far riverenza; e disse il Re, che mandasse la sua armata al Reame; ed esso si offerì con l'esercito suo ad accompagnarlo per terra, e non lasciarlo mai, finchè non avesse preso, o cacciato il Re Alfonso. Il Re lo ringraziò, e disse, che avrebbe pigliata sua offerta; ma il Consiglio li disse, che farebbe sua ruina fare questo; perchè subito che Messer Jacopo il sapesse si rivolterebbe alla parte del Re Alfonso; e così fu dal Re Renato escluso, ed il Conte restò di lui mal soddisfatto.

Alli 19. di Maggio 1438. di Lunedì il Re Renato giunse a Napoli con dodici galere, quattro galeotte, e due brigantini, e scese al Ponte fatto al Borgo del Carmelo, e andò fuori delle mura del Castello di Capuana. Ed il Giovedì seguente, che fu l'Ascensione, cavalcò per Napoli come Re, e fu gran festa, ed allegrezza per la città; ed ogni persona credeva che fosse finita la guerra; e menò seco il Duca Giovanni suo primogenito. Scoprendosi poi la povertà sua perdè la riputazione, ed ogni uomo cambiò pensiero, perchè la povertà è fugita da tutti. Messer Jacopo Caldora, arrivato a Napoli, e pose le sue genti in battaglia, e condusse il Re fuor della Città a vederle; e poi disse: *Io povero Cavaliere non so che altro dono fare a V. M., che di queste genti, e moro contento, poichè ho visto V. M., perchè essendo vecchio, voglio andare a riposarmi, che non vaglio più.* Il Re umanamente rispose, che li pari suoi, quanto più sono vecchi, tanto più vagliono; che risedesse appresso di lui, che l'avrebbe avuto in luogo di padre. E consigliandosi di quello che aveva da fare, il Re deliberò mandare quattro galere in soccorso del Castello di Trani; ma furono tardi,

di, perchè arrivato il Re, il Castello si era reso a Pietro Palagano. Messer Jacopo cavalcò a Scafati, e con l'ajuto delle ciurme delle galere, e spingardieri la prese, e la ridusse alla fede del Re Renato.

Il Re Alfonso alli 21. di Giugno del medesimo anno radunò tutto l'esercito, e andò in Abruzzo, e per dove passava, tutto il paese se li dava. Sulmona prima che arrivasse li mandò le chiavi, e tutta quella Provincia stava disposta a renderse-li. Messer Jacopo che era in Terra di Lavoro, deliberò di andare in soccorso delle Terre sue, e richiese Michele da Cotignola, che andasse con esso, qual disse che verrebbe volentieri se lui l'aspettava due di, o se lui non aspettasse, che partisse che veniva appresso. Messer Jacopo si sdegnò; e mandò a dirle che non voleva che venisse, ma che andasse alli bovi di Calabria; e Michele li rispose, che lui andasse alle pecore di Puglia. Messer Jacopo se ne andò con li suoi in Abruzzo, e pose si a casa Candidella, poco discosto dal Re Alfonso, quale avendo appresso 10. mila armati, fu confortato dal Principe di Taranto che facesse fatto d'armi: che quella era l'ultima ruina de' Caldoreschi. Ma il Consiglio del Re non volle, dicendo che il rischio era troppo disuguale, che se esso vinceva, vinceva un Capitano semplice, e se esso perdeva, perdeva il Regno, e la riputazione. Così stettero più di vicini, e tutto Abruzzo stava sospetto. Messer Jacopo per poter meglio resistere, se ne andò avanti la Porta di Pucentro, ed al più forte, e di là sollecitava il Re Renato che venisse. Ma tardando a venire esso cominciò a praticare con mezzi col Re Alfonso, spesso dandoli credenza che si voleva accordare. Ed in questo si partì il Conte di Taranto suo figlio, e con iscuola di venire a ricuperare Longano, che gli aveva tolto il Conte Onorato Gaetano, venne a Carpenone. Il Re Renato, con Michele di Cotignola, e quelli soldati che potè porre in punto uscì per andare in Abruzzo; ed essendo sotto il Torrello venne il Conte di Caserta a darseli, e giurare omaggio; ed alli 29. di Agosto venne a Sulmone, e si congiunse con Messer Jacopo.

Il Re Alfonso s'era partito, sentendo la venuta sua, e ito a Cività di Chieti. Di là mandò a presentare al Conte Francesco, che stava ad Atri, tre belli corsieri, ed una veste bellissima. Il Conte li mandò ogni cosa indietro, e li mandò a dire, che faceva più cavalli di lui, che li era nemico. Così dubiando

do il Re Alfonso di non essere incluso, si partì e prese la via di Celano, e d'Albi. Il Re Renato, e Messer Jacopo si fermarono ad assediare Sulmone, e non la poterono avere. E poi andarono a Popoli, e manco l'ebbero. Partito il Re Renato da Popoli, li vennero settemila fanti Aquilani gagliardi, che parevano fossero nutriti sempre alla guerra, tanto che l'esercito del Re Renato era più di 18. mila uomini. E determinato di andare a trovare il Re Alfonso, il quale era assai vicino, e non credendo che l'esercito Angioino fosse tanto cresciuto, non ne faceva molta stima, che andava a caccia sopra una montagna vicino a Castello Vecchio, donde si accorse, che l'inimici marciavano. Ed essendoli riferita la gran moltitudine di essi mandò a richiamare l'Infante suo fratello, il Principe di Taranto, ed altri Signori, ch' erano dispersi per la caccia, e raccolti tutti si misero a camminare. E dicono molti, che se il Re Renato non si fosse fermato per la via, quando partì da Popoli, e fosse venuto di tratto contro il Re Alfonso, sarebbe certo Signore del Regno.

Il Re Renato subito che ebbe alloggiato il Campo, mandò i suoi Araldi, e trombetti con il guanto della battaglia al Re Alfonso, il quale dimostrò averli molto cari, e li tenne una notte nel suo Campo, poi il dì seguente li mandò a chiamare, e donò ad ognuno di loro ricchi vestiti, ed altre cose, e disse, che lui accettava volentieri il guanto, e desiderava essere a battaglia con il Duca d'Angiò. Ma essendo in uso, che il distidato a battaglia abbia l'elezione del luogo, esso l'aspettava l'ultimo di Settembre in Terra di Lavoro.

Questa risposta molto dispiacque al Re Renato, e così si voltò ad acquistare tutte quelle Castella, che li restavano dietro le spalle, e l'ebbe tutte, eccetto Avvezzano, e Trifacco. Intertanto il Re Alfonso venne in Terra di Lavoro, e se' fare un Istrumento pubblico, che il Re Renato non era comparso alla battaglia.

Il Re Renato mandò Francesco di Pontadera con 300. fanti a Napoli, ed esso se ne andò all'Aquila, dove fu con ogni onore, ed amorevolezza possibile ricevuto, e delli doni che ebbe intertenne alcuni di un tanto Esercito; poi all'ultimo la più parte prese cammino a casa loro.

In questo tempo il Re Alfonso pose assedio ad Arpoja, dove era Marino Boffa, e la prese insieme con il Padrone, e la

mise a sacco , e per liberare Marino si fe' dare tutte le Terre sue .

Il Conte di Caserta andò esso a trovare il Re Alfonso , e a darfeli , e così in meno di due anni cambiò cinque volte bandiere . Ed è da maravigliare come regnassero tali uomini , che non prezzavano nè fede , nè giuramento .

Francesco di Pontadera ritrovandosi a Maddaloni scorse fino ad Arienzo , quasi a villa del Re Alfonso , per pigliare il Conte di Caserta , ed appena scampò , che non fosse preso lui , e partì tardi da Maddaloni , andò ad Acerra per passare a Napoli . Era ad Acerra per il Re Renato Antonello Barone suo grande amico , e quella sera lo intertenne là con dire , che non era bene , che andasse di notte per passi , ove di continuo scorrevano cavalli di nemici . Il Re Alfonso andò , e prese Scafati , ed accordò il Conte di Montorio , e fece tregua con Giovanni Conte di Sanseverino , ed alli 27. di Settembre 1438. venne , e pose l'assedio a Napoli per terra , e per mare con 7. navi , e 4. galee , ed altre fuste : Fu gran maraviglia , che Napoli avesse resistito ; essendo senz' altra Guardia , che ci erano solo gli Artegiani , i quali per mostrarsi facevano vedere le mura d' armi . Ma volendo il Re Alfonso entrare , Messer Giovanni della Noce , Messer Jacopo Sanazaro , e Cristofaro di Cuma con alquanti cavalli fecero faccia . Messer Ottino Caracciolo era a letto malato , gli altri Nobili erano tutti appresso al Re . Onde la Regina mandò ad Acerra á Francesco , che s' era intertenuto cinque di là , che venisse , e così venne , e diede un poco d' animo . Pure il Re Alfonso essendosi accampato , e visto una sera l' aria serena , deliberò il dì seguente di combattere Napoli , quando da mezza notte in suso cominciò sì fortemente a piovere , che fu duro a poter resistere senz' acqua dentro degli padiglioni , e si patì grandissima incomodità . Pure non faceva cessare le bombarde di tirare , ed avevano già abbattuto una parte del Monastero del Carmelo .

Il Giovedì la vigilia di S. Luca l' Infante D. Pietro la mattina venne a minacciare un capo di bombardieri di volerlo far appiccare , perchè non voleva tirare alla Chiesa del Carmelo , ed in presenza sua volle che si tirasse un tiro di Bombarda grossa quale fracassò un muro della Chiesa , e venne a dare a piede d' un Crocifisso . E volendo fare dirizzare l' altro tiro al medesimo loco , quelli che stavano alla guardia del Carmelo , tenevano in posto una bombarda piccola
e ve,

e vedendo in frotta tanti cavalli, quanti erano presso l' Infante, pensarono che se tiravano, non perderebbono il colpo, e così diedero fuoco. L' Infante si partì, e la palla della bombarda, venne a dare prima in terra, e poi saltò da terra, e diede in testa all' Infante, e lo fece cadere morto, e gli levò da testa un berettino di seta di grana fatto ad aco. Succedea questa morte, tutto il campo fu in tumulto. Il Re stava alla Maddalena ad udire la messa, ed essendoli detto questo, aspettò che finisse la Messa, e poi venne, e vedendo il fratello morto, lagrimò e benedicendolo disse: *Dio ti perdona fratello caro, io aspettava da te altro piacere, che di vederti a questo modo morto. Dio sia laudato.* Tutti quelli Signori, che udirono queste parole cominciarono a piangere amaramente, e così, il Re stato un pezzo comandò, che si facesse un Arca di legno, dove si mettesse il corpo, e si mandasse al Castello dell' Uovo, ed esso confortato si voltò a confortare l' altri, che erano presenti, e a dire che non era morto altro, che un uomo, e fatto avea quel viaggio che conviene fare a tutti, e che ognuno pregasse Iddio per l' anima sua, ed attendesse nell' impresa a fare l' ufficio da uomo valente.

Un Calabrese ebbe quel berettino, che cadde all' Infante, e credendoli con quello fare guadagno di gran beveraggio, corse a Napoli, ed annunciò questa morte alla Regina, al quale non solo non diede cosa alcuna, ma pianse, e dimandata, perchè piangeva della morte d' un suo nemico, disse che 'l piangeva, come nato di Sangue Reale, e che poteva qualche tempo esserle amico, se allora era inimico, e poi subito mandò al Re Alfonso ad offerirsi se li pareva seppellirlo alla Città, o se aveva per la pompa dell' esequie bisogno d' alcuna cosa, che l' avrebbe mandata subito.

Il Re Alfonso stette a campo a Napoli 36. giorni, e poi si levò, ed andò a Capua, e il Principe di Taranto se ne venne in Puglia.

Il Re Renato, e Messer Giacomo un mese e mezzo dopo levato l' assedio venne a Napoli, e poi alli 9. di Dicembre partì, e Messer Giacomo partì, e se ne andò in Abruzzo, e non avendo altro che pigliare, menò seco Marino di Marzano figlio del Duca di Sessa prigioniero, e distribuì sue genti per gli alloggiamenti.

Alli 7. di Marzo 1439. si perdè Caivano, e'l Re Renato mandò per Messer Jacopo, quale sapendo che non ci erano denari mandò

dò a cercare per pegno degli denari che voleva il Castello di Averfa , e disse che si faceva prestare denari da Ramondo Caldora per pagare li Soldati. Il Re non avendo denari lo fe' volentieri, e consignò a Sarto de' Mataluni creato di Messer Jacopo il Castello di Averfa. Messer Jacopo mostrò con arte di voler servire, e mandò Paolo di Sangro con due squadre sino al Contado di Cerrito sotto specie di tentare il passo, e sparse fama, e che non poteva passare, si stette, ed assediò Pescara.

Stando il Re Alfonso a Gaeta intese che il Castello Nuovo di Napoli era tutto stretto per terra, e per mare con 4. navi di Genovesi, che stavano al soldo del Re Renato, e perchè Francesco Pontadera travagliava assai per pigliarlo, per virtù del quale era stata presa la Torre di S. Vincenzo colle Navi, per soccorrere detto Castello pose in ordine alcune galere, e fuste, e quelle piene di gente, e cose necessarie ordinò che dovessero fare ogni estremo per entrare nel Castello, o almeno soccorrerlo di polvere ed altre cose necessarie, ed esso coll' esercito chiamato il Principe di Taranto gran Contestabile venne a porre l' Esercito per terra al campo Vecchio. Una galeotta venne di quelle venivano da Gaeta, e ruppe le antenne, e la Torre di Beveriello, e pose dentro il Castello 38. uomini, ed un poco di grano. Il Re fece tirare una bombarda sua grande chiamata S. Giorgio alla Torre di S. Vincenzo, e diede all' albero della nave Spinola, e lo ruppe, ed uccise alcuni. Tutte le altre ebbero paura, e si partirono dall' assedio. Ma Falambesca Capitano delle Navi subito comandò che si tornassero, e più animosamente che mai seguissero l' Impresa. Donde il Re Alfonso deliberato di soccorrerlo per terra, mutò alloggiamento, e se ne andò da Pizzofalcone, ed aveva in campo 11. mila uomini. Il Castello di S. Eramo tirava continuo bombarde dentro il campo, onde si stava con grandissimo pericolo, ed affanno, e per questo determinò dar dentro, ed assaltare le Bastie da ogni banda, ma se ne ritornarono subito agli alloggiamenti.

Il Re Renato faceva tirare di notte al Campo di S. Eramo, ed ammazzava tanti, che li Capitani, e Signori del Campo non potevano stare agli loro padiglioni, e di compagnia andarono al Re a dirli, che non volevano stare a morire da cani, e che non potevano resistere. Il Re rispose che avessero un poco di pazienza, che esso avrebbe mandato al Duca di Bari (che così si chiamava Antonio Caldora) a dire, che avesse fatto a buo-

na

na guerra; e non avesse fatto tirare più; e dichiarò a tutti, che più presto esso avrebbe lasciato perdere quanto aveva nel Regno, chè quel Castello. E così mandò a pregare il Re Renato, che non avesse fatto tirare la notte dal Castello di S. Eramo, e che facesse a buona guerra, come era di ragione, e di usanza. Il Re Renato rispose, che il Re Alfonso mai aveva lasciato che fare per vincere, e riscosso gente d'armi, e fanti contro l'uso della guerra, talchè non potessero tornare a servirlo: che dovea lasciarlo lui ancora guerreggiare a suo modo. E così ordinò, che di continuo si tirasse, tanto che per viva forza il Campo degli Aragonesi bisognò ritirarsi. E perchè al Castello Nuovo era venuto manco la polvere, e non si potevano levare le Navi, che vietavano l'armata per mare, e si vedevano disperati dall'ajuto per terra; il dì di S. Bartolomeo del 1439. si refero in mano dell'Ambasciadore del Re di Francia, salvo quella roba che potessero portare: il che montò più di 40. mila ducati. E così il ricevè il Preposto di Parigi, e Monsignor di Valdemonte che erano venuti Ambasciatori del Re di Francia per accordare questi due Re. Ma il Re Alfonso li teneva in parole per farli credere, che aveva animo di fare quanto loro volevano, ed il Re di Francia: Sicchè un dì si partirono da Napoli questi due, e menarono seco il Conte di Bucino, e Messer Santolo Galeotta, ed andarono a trovare il Re Alfonso, che stava a S. Maria di Capua con il suo Esercito, con isperanza di concludere li patti; e come furono a Melito Casale tra Napoli, ed Averfa, vennero dal Campo Aragonese una quantità di uomini a cavallo sopra questi Ambasciatori, e ne ferirono, e ruppero il Capo, e batterono tutti li Francesi discortesemente, quali tornati a Napoli carichi di bastonate, e di disdegno, consegnarono il Castello al Re Renato, e minacciarono il Re Alfonso, che il Re loro avrebbe vendicato quest'ingiuria.

Il Re Renato fu quello che portò in questo Regno l'uso delle Spingarde, e condusse seco 60. Spingardieri, de' quali 60. solo due sapevano fare la polvere. Il Re Alfonso se' fare aiiai Spingarde; ma perchè non sapevano fare la polvere, non li servivano. Accadde che tenendo il Re Alfonso assediato S. Arcangelo Casale di Napoli, il Re Renato ci mandò alcuni fanti, e due bombardieri, delli quali uno fu preso, che sapeva la concia della polvere buona, e moltiplicare le Spingarde.

Il Re Alfonso dopo la perdita del Castello Nuovo se ne andò a Salerno, che si teneva con le bandiere della Chiesa, che l'aveva

veva pigliato il Patriarca, e la pigliò, e pigliò anco il Castello di S. Benedetto a patti, e donò Salerno con titolo di Principe a Raimondo Ursino Conte di Nola, e li donò anco il Ducato d' Amalfi, ed il fe' cavalcare per quella Città con il cerchio in testa. E poco avanti li avea dato per moglie una di Casa Aragona, figlia del Conte di Avegha Consobrino sua, e così dal 1439. Salerno fu di Casa Ursina. Questo Raimondo veniva ad essere fratello Consobrino del Principe di Taranto. Preso Salerno il Re Alfonso andò poi sopra Americo di Sanseverino Conte di Capaccio, e ridusse a sua divozione lui, e tutti li Sanseverineschi.

Questo medesimo anno 1439. Messer Jacopo acquistata Pescara, Lorito, e Sulmona, e quasi tutto Abruzzo al fine di Settembre scendeva a trovare il Re Renato, e subito che il Re Alfonso lo seppe uscì alli passi, e Messer Jacopo era sotto Cajazza, il Re Alfonso dall' altra parte del fiume sotto Limatola, ed impedì Messer Jacopo, il quale più volte fece prove di fare il Ponte, sicchè non lo fece passare. Ma Messer Jacopo avendo inteso, che Napoli stava in grandissima penuria di vivere, e si aspettavano due navi di Genovesi grosse piene di Vettovaglie, non volle fare sforzo di passare: anzi tirò alla via di Benevento per temporeggiare in quelli paesi abbandonati, finchè a Napoli fosse più comodità di vivere. Ed andò a porre il Campo al Colle della Baronìa di Cercello Terra della Chiesa, ma la tenevano quelli della Leonessa; e benchè quelli del Colle, venissero a darle il Castello voleva farlo saccheggiare per intrattenere li soldati; e perchè quelli piangevano supplicando, che li pigliasse in grazia, si voltò alli soldati e disse. *Io non ho danari da pagarvi, e vi dono questo Castello in preda: se lo volete lasciare, sta a voi.* E così preparandosi di dare l' assalto, passeggiava con li principali dell' Esercito, dicendo che esso al dispetto del Re d' Aragona passerebbe in Terra di Lavoro, e che esso avea 70. anni, ma si fidava armare, e fare come quando era di 25. anni. Ed iterando queste, ed altre simili parole li scese una gotta nel cuore, che se il Conte di Altavilla che li era dappresso, e Cola Osiero non lo sostenevano, cadeva da cavallo: Sicchè lo dismontarono, e lo posero in un pagliaro, e così fu lasciato Colle.

Ed alli 18. di Novembre 1439. a due ore di notte finì la sua vita, senza portarne altro da questo Mondo, che la fama d' un Valentissimo Capitano, qual' esso in gran parte macchiò con
la

la poca fede, e molta avarizia sua. Antonio Caldora suo figlio fe' un parlamento alli soldati confortandoli, e promettendo loro che sarebbero meglio trattati da lui, che erano stati dal Padre, e loro promise all'entrare di Marzo la mesata. Il Corpo di Messer Jacopo fu portato a S. Spirito di Sulmone alla fine di Novembre.

Gli Acerrani maltrattati da Antoniello Barone Teforiero, si resero al Principe di Taranto loro antico Signore.

Il Re Renato sentito l'assedio del Castello d'Aversa, mandò ad Antonio Caldora a sollecitarlo che venisse a soccorrere il Castello di Aversa suo, e che stava a mal termine; e li mandò la confermazione del Ducato di Bari, e a Raimondo Caldora il Privilegio di Gran Camerlingo. Antonio si scusava, che li bisognavano danari per darli alle sue genti d'armi, perchè li Popoli d'Abruzzo non potevano resistere a pagarli, ed esso non bastava ritenerli, e che alcuni Capi di squadre cercavano pratiche con il Re Alfonso. E per sua scusa mandò Raimondo Anichino al Re Renato, a pregarlo che esso cavalcasse in Abruzzo a ritenere quelli Popoli, che li portavano affezione, e fede: altramente scusava esso, e Raimondo Caldora, che avrebbero pigliato partito con il Re Alfonso; e già questo lo facevano per aver causa d'accordarsi con il Re Alfonso, perchè sapevano, che il Re Renato non poteva venire per essere chiuso a Napoli, e tutta Terra di Lavoro a divozione degli Aragonesi, il Re Renato udita questa imbasciata per togliere a' Caldoreschi ogni occasione di ribellarsi, prese un partito più audace, che sicuro, dando pubblica voce, e fama per Napoli, che vedendo disperate le cose sue voleva porre la moglie, e le figlie dentro le due Navi de'Genovesi, che erano venute cariche di Vettovaglie, ed andare in Fiorenza a Papa Eugenio; e se da lui poteva ottenere aiuto, sarebbe tornato nel Regno, e se no, se ne voleva tornare nel suo Stato in Francia. I Napolitani lo pregavano, che per amor di Dio non pensasse a tal cosa, che loro non volevano altro Re che lui; e piangendo lo supplicavano, che non li abbandonasse. Il Re li replicò, che questa sua partita era meglio per i Napolitani, perchè si potevano accomodare con il Re, e non patire tanta incomodità: e così credendosi da tutti, ne fu avvistato il Re Alfonso. Ed allegro, come fosse stato certo di avere il Regno tutto in breve, non fece quella diligenza, che voleva fare alle guardie.

Avendo il Re Renato impresso nella mente di tutt'i Napolitani opinione, che si voleva partire, ed andarsene in Francia, alli 29. di Gennajo 1440., a 4. ore di notte mandò a chiamarsi li più fedeli suoi Napolitani, e li Capi delli fanti, (che cavalli ci erano pochissimi per la carestia dello strame), e disse: „ Fratelli, e fedeli miei, voi vedete in che stato siano le cose mie, e l'imbasciata delli Caldoreschi. » Io per la salute vostra non curo esporre in pericolo la persona, e la vita mia: » vi raccomando la Città, e la Regina vostra, e li figliuoli miei. » E montato a cavallo con 40. Francesi a cavallo, e Ramondo di Barletta, con alcuni fanti a piedi con esso, in quell' ora uscì, e furono molti Cavalieri Napolitani, che per amore che li portavano, per non aver tempo di mandare per li cavalli alle Case loro, lo seguirono a piedi. E sempre fuor di via cavalcarono la notte, e all' Alba furono alla vista di Nola, ed a di chiaro avanti Bajano Casale di Avella. E volendo conoscere quelli del Casale, che genti erano quelle, il Re rispose. *Noi andiamo a pigliare Sommonte, e non avrete più guerra da qua*, simulando essere Aragonesi (che Sommonte era a divozione del Re Renato) e così li uni, e l'altri gridarono: *Orso: Orso:* e passarono via. Così pigliando l' alto di essa Montagna verso Montevergine per non passare più per luogo de' nemici, entrarono dove erano 4. palmi di neve. Ma come furono sopra la Montagna, si levò il grido appresso, e venendo una asprissima tempesta d' acqua, e di neve al calare della Montagna, bisognò che il Re, e tutti li compagni dismontassero, perchè andavano per luoghi, che non era mai memoria, fossero camminati cavalli; e ce ne lasciarono 4. morti, e 4. uomini per il freddo, e per la stanchezza. Il Re sempre allegro per confortare l'altri, dava buon animo a tutti. E perchè la partita fu all' improvviso, non fu uomo che si portasse provvedimento alcuno, e li ritrovò un Francese, che aveva portato seco 13. pani, ed un fiasco di vino; esso con sue mani lo spartì, e lo comunicò con tutti, e diede loro quel poco di vino, e pigliarono spirito per la via aspra, e crudelissimo tempo. Il Re con alcuni andò a S. Angelo di Scala, e l'altri che non potevano seguire restarono a Sommonte. Questi Castelli a quel tempo erano di Messer Ottino Caracciolo. Arrivato il Re Renato a S. Angelo il Castellano della Torre Masfra fece fare un gran fuoco, e diede al Re, ch'era tutto bagnato certi vestiti, perchè li galuppi per la strada, per il mal

tem:

tempo avevano perdute le valigie, e fece asciugare li vestiti del Re fino alla camicia. Ed il Re di sua mano, perchè era il sabato si arrostiti l'uova. Il Castellano sforzandosi di fare il più onore che poteva al Re, tanto cercò, che trovò un bicchiero piccolo, perchè ivi usavano di bere agli arcuoli di creta: e venendo avanti del Re quello bicchiero, il Re disse che non voleva guattare il costume del paese, e bevve all'arcuolo; e ricreatosi colli suoi, ed asciugati li panni suoi, e delli suoi, cavalcò, prese la via di Benevento. Quelli della Pietra, sopra S. Angelo 2. miglia, uscirono sopra un passo; non sapendo ch'era il Re, e l'assaltarono con grande audacia, e grida. Il Re tuttavia attendendo a camminare un Francese chiamato Messer Guido con alcuni cavalli che si voltarono, ruppero li Villani, e ne uccifero uno, quattro ne ferirono, e cinque ne presero. Ed arrivato il Re ad Altavilla, uscirono tutti a farli onore, benchè a quel tempo si tenevano per Aragonesi. Messer Guido arrivò, e presentò li cinque Villani presi, credendosi li facesse appiccare. Quelli buttatisi in terra domandavano misericordia, e si scusavano; il Re li fece ergere, e disse che se ne andassero alle loro Case, che esso era Renato, ch'era venuto per salvare, non per fare morire gli uomini del suo Reame. Partito da Altavilla a 2. ore di notte, arrivò a Benevento, ed alloggiò al Vescovado; e la più parte della Compagnia si restò per il cammino per la gran stanchezza, e li furono mandate legna, e cose da mangiare. La mattina seguente, che fu la Domenica, il Re uscì alla Messa al Vescovado. Aveva un Fratello Antonietto guidato il Re da Napoli a questo viaggio, il qual'era affezionatissimo delli Angioini, e per il Re Renato aveva più volte messa la vita. Disse, che voleva, che lui l'alloggiasse, e li desse da mangiare la mattina. Fratello Antonietto tutto allegro se ne andò in Casa, ed apparecchiò come meglio potè. Venne poi il Re, e trovò un gran fuoco tutto intorniato di spiedi con segatelli, e diverse carni, che aveva apparecchiato, credendosi convitare alcuni cortigiani. Il Re s'assise appresso al fuoco in una picciola tavola, dove mangiò, e bevve con tutti, e disse al Fratello Antonietto: *sei tu contento? quale disse. S. M. se io morissi anderei in Paradiso, perchè ho visto a Casa mia così piccola, e povera un tale Re.* Il Re rispose, che attendesse a vivere, che l'avrebbe fatto bene. Mangiato ch'ebbe il Re, se ne andò al Vescovado, dov'era sua stanza, e il Vescovo li prestò 50. ducati per

le spese, e montò a cavallo, e pigliò il cammino di Padula, e come fu alla fiumana, diede licenza a tutti quelli, che l'avevano accompagnato, e li raccomandò Napoli, ed esso entrò in Padula. Il Bosco, il Rozzo Danese, che stavano a Pietramajore, benchè li erano nemici, li mandarono a presentare due belli corrieri, e 6. tazze d'argento, ed offerirsi venire al soldo suo. Il Re accettò il dono, e li mandò a dire che venissero, che l'avrebbe assai cari, quali vennero con 300. fanti, e 1000. lance, messe in punto da accompagnare il Re a Nocera di Puglia, dove la Compagnia del Re tutta per essere venuta sempre sopra la neve patì molte enfiature di gambe, e di piedi.

Il Re Alfonso avendo inteso la partita del Re Renato, si crucciò con quello che li portò la nuova, che si voleva imbarcare, e disse alli suoi: *Ma bisogna che ognuno faccia il suo dovere, essendo scatenato questo Leone.* Con questa cavalcata il Re Renato acquistò tanta reputazione di prudente, e valoroso nelle cose avverse, e di essere familiare con tutti, ed intrepido nelli pericoli, che non solo li Signori di casa Caldora, ma tutti li Baroni, e Popoli di Abruzzo vennero, e mandarono a visitarlo con grandi amorevolezze. Ma non è dubbio, che se uno solo de' luoghi soggetti al Re Alfonso fosse andato a scoprire l'audacia sua, sarebbe stato preso: ma in questo viaggio fu da tutti servito con fede, e costanza grandissima.

Quest'anno Amadeo Duca di Savoia, quale si era ritirato a fare vita solitaria, fu creato Antipapa, e si chiamò Felice.

Il Patriarca Vittelesco era venuto per li servizi fatti alla Sede Apostolica in tanta superbia, che Papa Eugenio cominciava a dubitare di lui; ed in questo modo determinò assicurarvene. Ordinò che un dì passando da Castello S. Angelo verso Palazzo, essendo tutta la sua gente passata, il Castellano lo pregò che entrasse nel Cortile del Castello, che aveva a dirli cosa di molta importanza: e ferrate le porte a tempo che da' suoi non poteva essere ajutato, lo prese, mostrandoli la lettera, che aveva dal Papa, che lo riteneffe, e dopo il Castellano uscì sopra la Torre, e pubblicò alla gente, come lo avea carcerato per ordine del Papa.

Il Re Renato stato alquanti dì a Nocera, cavalcò verso l'Aquila, ed ebbe buona quantità di danari, tanto di donativo, quanto di vitto, ma non poteva cogliere tanto, che bastasse salariare il Duca di Bari, il quale li cercò Sulmone, ed il Re

Re-

Renato non potendo far di meno, ce lo diede; ma poco lo possedè, perchè quelli che odiavano il nome Caldoreseo, si diedero al Re Alfonso; onde bisognò che il Re Renato, e l'Aquila andassero a ponerli l'assedio, e se li resero con patti, che fossero della Corona Regia.

Passato Marzo, Aprile, e Maggio il Re Renato venne alla Dragonera, e mandava a sollecitare il Duca di Bari, il quale mandava a dire che voleva danari; e vedendo il Re che non lo poteva muovere con lettere, andò esso verso Carpignano, ove il Duca teneva la casa, sperando muoverlo con la presenza, finchè in questo il Re Alfonso andò alle Terre del Conte d'Avelino Trojano Caracciolo, e tutte le pigliò, e pose a sacco. Fu poi a Montefalcone; e benchè il Signor Giannotto di Montefalcone fosse fedelissimo al Re Renato, fu forzato dalli suoi a darli al Re Alfonso. Trojano Caracciolo era allora col Duca di Bari suo cognato, e lo sollecitava, che venisse ad ajutarlo, avanti che fosse disfatto in tutto; e l' Re Renato venne a Bojano, e dolendosi che aveva dato la prestanza alli soldati suoi in Terra di Lavoro, e se non andava con quelli de' Caldoresechi, si perdeva il tempo, e la spesa, sollecitò il Duca Antonio, che venisse a Bojano. E volendosi il Re il dì seguente porsi in cammino, esso, e Riccio da Montechiaro, toccarono quanti danari aveva il Re; quali volendosi avviare, il Duca comandò alle genti, che non si partissero. Il Re meravigliato di tal atto si chiamò il Duca, e gli disse, e lo pregò che con lui volesse far l'ufficio di leale, ed onorato Capitano, e non farli perdere il tempo, ed il Regno. Quello rispondeva che voleva danari, e non partirebbe altrimenti. Il Re diceva non averne là, e ch'era esso con tanto pericolo suo venuto ad Abruzzo, ed era stato quasi tutto l'erario suo raccogliendo, e davalì quanto raccoglieva, onde era giusto venisse a servirlo, e massime, che li prometteva a Napoli darli danari.

Il dì di S. Pietro del medesimo anno il Re Alfonso era alla Pelosa, e l' Re Renato che a gran prieghi aveva condotto il Duca di Bari colle genti, venne a porsi dall'altra parte del Vallone di Benevento, e mandò un Trombetta al Re Alfonso, che li piacesse non disfare il Regno con prolungare la guerra, ma che volesse con lui da persona a persona, o con una squadra, o più, o con tutto l'esercito in una battaglia vedere, di chi ha da essere il Regno; e chi perde, abbia pazienza. Il Re

Al-

Alfonso rispose, che non farebbe buon officio il suo, nè di prudente, avendo vinto, ed essendo quasi tutto il Regno suo, volerlo commettere alla fortuna di una battaglia. Il Re Renato intesa questa risposta all'ultimo di Giugno fece armare tutto l'esercito, ed esso con valore ed animosità grandissima fu il primo ad assaltare il campo degli Aragonesi. Il Re Alfonso era malato, e si faceva portare in una lettiga; onde il campo cominciava già a porsi in rotta; e si disse, che Riccio da Montechiaro, ch'era Colonnello della fanteria del Re Renato, mandò a dire al Re Alfonso, il quale avea comandato che si disloggiasse, che si stesse senza timore. Il Duca di Bari sotto specie di timore di perdere l'esercito, con dire, che l'Aragonesi erano assai più, e ch'era pericoloso fare giornata, cominciò a dare ferite, e ributtare li suoi, che già seguivano l'Aragonesi quasi posti in fuga. Vedendo questo il Re Renato disse: *Oggi avemo la vittoria: lascia venire la gente con me, e mi toglia la vita.* Il Duca rispose, che l'inimici erano assai più, e ch'esso sapeva bene le cose della guerra, e che se il Re perdeva, se ne tornava in Francia, dove avea Stato grande, ma esso farebbe stretto gire mendicando; e così levò di mano del Re la vittoria. Ma essendo il Re Renato accorto della poca sua fede, pigliò la via di Napoli, e già il Duca di Bari, e Riccio farebbono o tornati addietro, o accordati col Re Alfonso, se la maggior parte delle genti loro, che avevano pigliato affezione al Re Renato, non si fossero adirate con essi, di modo che dubitavano di non restare soli. E così biasimando il Re dell'andata di Napoli, con dire, che andava ad assamare la Città, le genti più nol seguirono, e per questo il Re Alfonso prese animo.

Il primo di Giugno vennero due grandissime navi cariche di cose da vivere, per il che si riconfortarono le genti del Re Renato, il quale se' venire le genti alle Padule, e là affettato il campo, menò a mangiare con esso il Duca di Bari Ramondo Caldora, e Lionello Acclocciamuro Conte di Celano, e Trojano Caracciolo Conte di Avellino, e Riccio da Montechiaro, ed assai altri Capitani, e Signori, e mangiato ch'ebbero il Re Renato disse così ad Antonio Caldora: » Duca voi sapete che » mi mandastivo a chiamare in Abruzzo in sussidio delle cose » vostre, a tempo che forse pochi di quelli che stavano con voi » si fariano arrischiati venire, e sovvennivi, ed ho cavalcato poi » per lo Capitanato, ed Abruzzo non come Re, ma come » esat

» **efattore** , e **fattore vostro** ; e quanti danari ho avuto , tutti ve » li ho dato . Poi voleste **Sulmone** , ed io ve la diedi , e in » tutte le cose che ho potuto mi sono mostrato favorevole : e » inclinato a contentarvi . Voi dopo avermi fatto venire fino al- » li piedi vostri fino a **Carpinone** , appena vi volestivo muovere , » e sapete se io per cammino comandava una cosa , voi ne co- » mandavate un'altra in contrario . Onde si può dire , che voi » mi avete levato il **Re d' Aragona** con tutto l'esercito suo dal- » le mani , col non volere che le genti vostre combattessero , » com'erano obbligate , essendo state da me pagate . Io sono ve- » nuto da **Francia** per essere **Re** , e non **esecutore vostro** ; e per » questo vi dico che per avere rispetto alli servizj di vostro **Pa-** » dre io non voglio fare contra di voi altra dimostrazione , che » volere le genti vostre in mano , e lo **Stato** sia vostro , e quanto » possedete » . Il **Duca Antonio** confuso si scufava , che per essere più esperto delli luoghi , e della qualità delli soldati d' **Italia** , ad esso non pareva , che quello di si facesse fatto d' armi ; e così fu ristretto in una camera in **Castello** .

Sapendosi al campo che era pigliato **Antonio Caldora** , le genti sue si voltarono contro quelle del **Re Renato** , e fu un grandissimo tumulto che gridavano volerfene gire ad **Aversa** al **Re d' Aragona** , e butarono per terra lo **Stendardo** del **Re** , e rubarono armi , e cavalli dalli **Padiglioni** . Allora uscì **Ramondo Caldora** , e dando buone ferite a questo , e a quello , e parte con parole con dire che **Antonio** era ritenuto per cosa leggiera , acquetò il rumore .

Il venerdì alli 8. di **Giugno** la gente del **Duca Antonio** giurato omaggio al **Re Renato** per volontà del **Duca** di servirlo lealmente , ebbero denari ed il **Duca** fu liberato con ordine che se ne andasse collì cavalli di sua casa **Vicerè** di **Abruzzo** . E così uscì da **Napoli** , e mandò a sollecitare li suoi , che lo venissero a trovare . E credendosi ogni persona che il **Duca Antonio** fosse passato li passi di **Terra di Lavoro** , si seppe che era al **Ponte della Maddalena** colla maggior parte di sua gente , quale era andata appresso a lui . Onde il **Re Renato** si armò subito per andare a dar dentro , e fu consigliato , che non lo facesse , perchè mal volentieri si avrebbe potuto fidare de' suoi soldati contra quelli del **Duca Antonio** , e delli **Capitani** , ch'erano **Ramondo** , **Leonello** , e **Trojano** parente strettissimo del **Duca** . Il **Duca** pure temeva , e mandò uno **Trombetta** al **Re** , supplicandolo

lo l'avesse per raccomandato, perchè era tornato per suo onore; parendoli un' infamia tornarvene in Abruzzo col stendardo dentro il sacco, e che li piacesse confermarli la gente, che li lasciò suo Padre, ch' esso faria stato buon servitore di S. M., e l'avria dati per ostaggi la Moglie, e figli. Il Re Renato per la furia della colera diceva non volerne far niente, e che voleva, che il Duca l'attendesse quanto l'aveva promesso, perchè esso era partito di sua Casa per comandare, ed essere Re, e non per servire, e che avanti lasciava l'impresa del Regno, che trattarla con tanta soggezione. Ed essendo due volte andato, e venuto il trombetta, la terza volta li mandò a dire il Duca, ch' esso stava al Ponte della Maddalena, e non in Castello, e che saria andato al Re Alfonso: ed il Re più si turbò, e disse, che non lo poteva minacciare col Re Alfonso; che quando esso volesse, non faria buon Fratello con lui, e di Casa Caldora, nè se ne troveria memoria. Tornata questa risposta al Duca Antonio, e Riccio di Montechiaro lo confortò, che con lui andassero a trovare il Re Alfonso. Ma il Duca, che sapeva, che il Re Alfonso avrebbe avuto poco accetta la sua andata, sapendo, ch'era per necessità, cominciò a trattare accordo con qualche reputazione, mandò Paolo di Sangro, ed Antonello Reale al Re Alfonso, quale per li medesimi li mandò a fare grand' offerte. In questi scompigli Trojano Caracciolo venne al Re Renato, e li disse, come tutte sue genti erano andate con quelle del Duca Antonio, che S. M. li dasse licenza, che voleva andare a farli ritornare. Il Re Renato rispose, ch' esso conosceva, che voleva partire per non ritornare mai più, e già li diede licenza, che non ritornasse mai più. Ma ebbe gran ragione, perchè Messer Ottino Caracciolo, e gli altri nemici suoi erano quelli, che più valevano appresso il Re. Antonello Barone Tesoriere del Re Renato, al quale dopo la perdita della Cerra il Re aveva donato il Castello di S. Eramo, e toltolo a Ciarletta Caracciolo, credendosi che per questa rivoluzione lo stato del Re Renato fosse andato tutto via, fece tregua col Re Alfonso, e faceva venire li soldati Aragonesi fino a Porta Petruccia: il che il Re Renato allora dissimulò.

Tra questo le genti del Duca Antonio ogni dì praticavano con le genti Aragonesi, non manco che con quelli di Napoli. Era allora col Re Renato Ramondo Caldora, il Conte di Celano, lo Gatto, e Giacomo Zurlo colle loro genti. Questi aven-

do maneggiato l'accordo, il Duca fece vista d'accordarsi, ed ebbe da 2. mila ducati, ed avuto che l'ebbe, mandò al Re Alfonso per il salvo-condotto per passare in Abruzzo, e l'ebbe come lo volle; e tutte le genti Caldorese, ch'erano a Napoli, di volontà del Re Renato se ne andarono con lui, e restarono solo in Napoli alcuni Contestabili di fanti.

Alli 22. di Giugno Antonio Caldora si partì, e come fu a Pomigliano, parlò al Conte Giovanni di Ventimiglia Capitano delli primi del Re Alfonso, e da poi andò ad Arienzo dentro un vallone: Si dice, che occultamente parlò con esso Re, e giurò in sua mano, come voleva, che l'anima sua fosse di Dio, ed il corpo del Re Alfonso; ed alloggiato che fu tra Benevento, e Padula, mandò, e fece guerra lui assai al Castello d'Aversa, ed ebbe 10. mila ducati.

A questo tempo Riccio da Montechiaro era con il Re Alfonso, ed il Re lo teneva caro come quello, che l'avria servito prima, che venne a servirlo in quello di alla Pelosa. E vedendo il Re Alfonso partite le genti Caldorese da Terra di Lavoro, subito venne all'assedio di Napoli. Il Re Renato ne mandò la moglie, e il figlio in Francia, ed esso trattava accordarsi con il Re Alfonso in questo modo: Che il Re Alfonso si adottasse Giovanni d'Angiò suo figlio, già Duca di Calabria, durante la sua vita fosse Re, e se il Re Renato fosse sopravvissuto al Re Alfonso, fosse stato esso Re, e poi Giovanni suo figlio, e se fosse morto prima Renato che Alfonso, il Regno dopo la morte di Alfonso fosse venuto a Giovanni, il quale aveva per moglie la figlia del Duca di Borbone.

I Napolitani intendendo che si trattava questo accordo, andarono al Re Renato a lamentarsi, che li volesse abbandonare, e darli in potere de' Catalani, e di Alfonso loro nemico. Il Re Renato si scusava, e diceva di farlo per loro beneficio, e per non volere, che una così bella Città fosse disfatta; poichè esso aveva così poca forza per difenderla. E così pensò di mandare per ajuto a Papa Eugenio, ed al Conte Francesco Sforza, ch'era Generale de' Veneziani, e a tutti gli altri amici.

Antonio Caldora avendo inteso la rotta di Niccolò Piccino, che veniva in ajuto del Re Alfonso, si pentì dell'amicizia fatta con lui, e pigliò soldo da Papa Eugenio.

Alli 3. di Settembre del 1440. il Papa ed il Conte Francesco mandarono a dire al Re Renato, che stasse di buon ani-

mo, che loro mandarebbero ajuto, ma poi non fu così.

In questo Inverno di Novembre Marino da Norcia Governatore di Bari messo per Antonio Caldora, ed alcuni altri parziali suoi ebbero trattato col Principe di Taranto, che li diede Bari, Rutigliano, Conversano, e tutte le Terre degli Caldorefschi, eccetto Bitonto in Terra di Bari. Il Principe ebbe poi Monopoli, ed accordò il Signore di S. Stefano, ch'era di casa Pignatello, e pose in pace tutta la Terra di Bari. In questo modo Antonio Caldora cominciò ad avere premio condegno alla fede sua, benchè alfine li venne peggio, che dopo di avere ruinato se, e li suoi, morì mendico a Jesi nella Marca.

Vedendo questo Antonio Caldora cominciò a stringere l'amicizia col Re Alfonso, e a dimandarli, che gli facesse tornare Bari, e'l Contado di Conversano, e Rotigliano dal Principe di Taranto. Il che non solo il Principe non volle farlo, ma strinse d'assedio il Castello di Bari, quale si teneva ancora per li Caldorefschi.

Alla fine di Dicembre di quest'anno il Re Renato per trattato di quattro compagni di Castello ricuperò il Castello di S. Eramo, ed ebbe in mano il Castellano Metello Antonello Barone, e benchè meritasse mille morti, gli perdonò la vita, ma lo cacciò da Napoli.

Il Papa Eugenio, ed il Conte Francesco Sforza, e' Genovesi vedendo i Caldorefschi accordati col Re Alfonso perdettero la speranza di soccorrere il Re Renato, perchè loro si ritrovavano intrigati in altre guerre, e non poteano mandare tante genti, che bastassero. Trattanto il Re Alfonso diede sopra le Terre de' Sforzeschi in Regno, e le trovò ricchissime, come quelle ch' erano state lungo tempo in pace tra l'una, e l'altra parte.

Alli 8. di Maggio 1447. vennero due navi di Provenza, e portarono avviso, come Papa Eugenio, ed il Conte Francesco, e' Fiorentini, e' Genovesi erano in lega a cacciare il Re Alfonso d'Italia, e che per mare, e per terra fariano venuti grandissimi ajuti.

Frattanto il Re Alfonso ebbe Cajazza, e poi ricevè a sua devozione Paluda con Jacopo Carbone, che n'era Signore, e poi andò a Troja. La gente Sforzesca, che stava disperfa per guardia delle Terre si unì, e giunse con Lionello Acclocciamento, il quale solo era rimasto alla fede del Re Renato, e valorosa-

lorosamente assaltarono il Campo Aragonese, e fatto un crudele fatto d'armi, all'ultimo n' ebbero la peggio; ma pure fu forzato a levare il Campo da Troja, ed andò a Biccari, che poco avanti se l'era resa, e poi si era tornata a dare a' Sforzeschi, e la prese per forza, e la fece saccheggiare. Poi andò sopra Francesco Boccachianola alla Baronia di Pietrocatella, e pigliò Colletorto Castello di quindici case, e non potè far altro, sicchè le genti Sforzesche fecero perdere una stagione al Re Alfonso.

Il mese di Luglio di quest' anno Messer Alessandro da Cotignola fratello del Conte Francesco venne al Ducato d'Atri con 1500. cavalli, e per trattato ebbe il Castello di Pescara, e di là andò sopra Ramondo Caldora, che stava al Campo ad Ortona, e all'improvviso pigliò lui con più di 500. cavalli, ed assai fanti, e poco mancò, che non pigliò Riccio, e Giosia di Acquaviva, che si salvarono a Città di Chieti.

Papa Eugenio, e la Lega mandò in questo tempo il Cardinale di Taranto Legato con 10. mila uomini, de' quali era Generale il Conte di Tagliacozzo, ed entrò dentro il Contado di Albi, e lo pigliò tutto; e Ramondo Caldora, ch'era prigioniero al Castello di Fermo, si riscosse molte migliaia di fiorini, e alzò le bandiere della Chiesa.

Alli 22. di Ottobre un Prete andò al Re Alfonso, e tradì Capri, ed accadde, che venendo da Calabria molti navigli con cose da mangiare a Napoli, fecero scala a Capri, dove tutti furono presi dalla gente Aragonese.

Il Cardinal di Taranto fece tregua col Re Alfonso, e ridusse l'esercito in Campagna di Roma, e fu la rovina dello Stato del Re Renato, perchè Alfonso tornò sopra Napoli, e si pose a Campo Vecchio, e mandò all'espugnazione di Pozzuolo, e l'ebbe, ed ebbe poi anco la Torre del Greco; e non si ricordò mai Napoli essere a tanta necessità del vivere, che valeva undici ducati il tomolo il grano; ma il Re Renato era tanto amato da' Napolitani, che tutte cose si sopportavano in pazienza, e non lasciarono di pascersi di cavalli, di aini, e di altre carni vilissime: onde il Re Renato vedendo tanta costanza, notte, e di o solo, o accompagnato andava per la Città provvedendo, e se aveva levato il grano dal Castello per distribuirlo alli cittadini. All'ultimo un di chiamati tutti li principali del Castello di Capuana, li ringraziò di tanta affezione, quanto gli

avevano mostrata , e biasimando la mala fortuna sua l' esortò a pazienza , ch' esso fra tre di tratterebbe di renderli con buone condizioni . E stando ogni uomo malcontento , parve che dal Cielo venisse una voce , che disse , che venivano due navi , le quali arrivate a due ore di notte al Porto cariche di vettovaglie rimisero lo spirito a Napoli , che si sostentò un altro pezzo .

All' ultimo di Marzo il Re Alfonso avendo lasciato contro Napoli fortificata la Bastia di Pizzofalcone , se ne andò a Vico , e se' gire ancora un' armata di 13. galere , e fuste , e brigantini , e barche al numero di 80. , e Vico si rese , e poi se' dare il guasto a Massa , ed a Sorrento .

Alli 15. d' Aprile si ebbe Massa ; e Sorrento stava più asediato per mare , e per terra . In questo tempo per istigazione del Conte Francesco Sforza Antonio Caldora si ribellò contro il Re Alfonso .

Cresceva ogni dì la penuria a Napoli , e si dava sei oncie di pane il dì per bocca a quelli , che erano uomini di guardia ; degli altri chi non ne aveva , suo danno . Erano a Napoli due Maestri che solevano conciare il formale che viene da Ogliuolo coll' acqua della bolla in Napoli alli Pozzi , i quali fuggirono per necessità da Napoli , e furono dalla Bastia che stava a Campo Vecchio sopra Pizzofalcone contra Napoli , pigliati , e menati al Re Alfonso . Questi insegnarono , che facilmente si potevano porre genti dentro Napoli per l' aquedotto , e furono ricevuti molti cari , e con doni , e con promesse si apparecchiaron di guidare li soldati Aragonesi . Però sapendosi per Napoli per mezzo d' alcuni Napolitani , che erano nel Campo del Re Alfonso , questa speranza che si teneva , e che il Re spesso chiamava , e parlava in segreto con quelli Maestri : il Re Renato comandò a Giovanni Costa , e Rubino Galiota , che dovessero provvedere , ed avere buona custodia nelle bocche delli Pozzi . Questi andarono , e fecero fare tre mura l' uno avanti l' altro all' Aquedotto , con cancellate di ferro , e posero per molte notti le guardie per li pozzi : poi s' interlassarono . Ma il Re Renato mai mancò di fare l' ufficio di valentissimo , ed accorto Capitano , notte e di andando per la Città , provvedendo , fortificando , e dando buon animo per li Cittadini , ed agli soldati , ed ordinò che ognuno stesse in guardia della Casa sua , e distribuì li soldati per le mura , comandando , che a pena della vita niuno partisse dal luogo assegnato , e che quattro bandiere di fanti do-

vessa,

veſſero andare attorno , per foccorrere dove biſognava : E così l'ultimo di Maggio , che fu la feſta del Corpo di Criſto andò per la Città con la proceſſione al ſolito . Al dì ſeguente un Napolitano , al quale diſpiaceva , che Napoli foſſe preſa per forza , benchè lui ſteſſe al Campo contrario , ſe ne venne , e diſſe che aveva udito dalla bocca di Re Alſonſo , che avanti foſſero 18. ore voleva eſſere dentro Napoli . Il Re Renato benchè diſſe , che l'aveva detto per porre timore , niente di meno comandò , che ſi aveſſe guardia alli pozzi , ſapendo che per altra via non baſterebbe pigliarſi per forza . Giovanni Coſſa , e Rubino Galiota andavano a provvedere l' Aquedotto , e mandarono un ſoldato chiamato Sacchettiello , che lo tenevano per molto fidato , e li fecero calare all' Aquedotto , e ſi ſtimò , che colui nell' Aquedotto ſi foſſe incontrato con gente Aragonefe , perchè venne a riferire , che le mura fatte di nuovo ſtavano buone , e forti , e così la cancellata : di che fidato Meſſer Giovanni Coſſa , e Rubino non poſero guardie per quella notte all' Aquedotto . Ma Sacchettiello la notte medefima ſi buttò dalle mura , ed andò a trovare il Re Alſonſo . Il Re venne ſubito , e come fu a Sucinò , mandò 680. cavalli con Pietro Martino Spagnuolo , Giovanni Carafa , e Mazzeo di Gennaro , ed altri Napolitani ſotto la ſcorta delli Maſtri dell' Aquedotto ; e queſti ſoldati non potevano portare altra ſorta d' armi , che baleſtre , e chiverini per la ſtrettezza del formale ; ed arrivati alle bocche delli primi pozzi , non li baſò il tempo di poterne uſcire più di 40. , e queſti uſcirono da un pozzo di Citiello Coſitore alla porta di S. Sofia , e ſi ſtettero dentro la detta Caſa . Il Sabato alli 12. di Giugno , il Re Alſonſo credendo , che li 680. fanti tutti foſſero entrati a Napoli , ordinò di dare la battaglia dalla banda di S. Giovanni a Carbonara . Tutti arditamente ſi appreſſarono con le ſcale alle mura ; ed eſſendone feriti alcuni , li altri per timore delli ſpingardi ſi ritirarono indietro . Il Re Alſonſo ſi diſperava , credendoſi , che quelli dell' Aquedotto foſſero ſtati tutti morti , o nell' Aquedotto , o a Napoli ; e già pensava ritirarſi , quando li venne un meſſo dalli due Maſtri , che doveſſero dare dentro , che loro farebbero l' effetto a tempo , e così il Re tornò all' aſſalto . Li 40. ſoldati , che erano entrati per il pozzo dentro la Caſa di Citiello , trovarono una ſua figlia , e la moglie , i quali ligarono ſubito , e coſtrinfero a tacere . E ſtando a queſto modo , venne Lione figlio di Citiello dalla bottega , e di

di botto aprì la porta. Quelli di dentro lo vollero pigliare, e non poterono. Il detto Lione pigliò la via della Loggia di Genova, e tutto impaurito, a chiunque incontrava diceva, che li nemici erano dentro la terra. E saputo questo ognuno correva a casa sua. La compagnia delli 40. vedendosi essere scoperti, come disperati uscirono, con isperanza di gettarsi per le mura; e venendo al muro trovarono 4. uomini, e si posero a fuggire. Li Napolitani benchè avessero visto il Re Alfonso far segno di ritirarsi, come disperati avevano lasciate le mura. Ma quelli 40. che trovarono le mura sole, e viddero il Re, che per l'imbasciata degli Maestri s'era fermato, pigliaronò animo, e presero la porta di S. Sofia, e ci piantarono la bandiera degli Aragonesi. Del che avvedendosi il Re Alfonso comandò alli suoi, che desfero dentro, e loro promise la Terra a Sacco, salvo le persone, e l'onore delle Donne. E così cominciarono con le scale a salire sopra le mura. Il Re Renato con circa due, o trecento cavalli andava confortando li suoi, ed arrivato a S. Sofia con una mezza compagnia di fanti, cominciò a far gran prova sopra quelli, che erano entrati; ed al primo giungere di sua mano ne uccise tre, e sbigottì il resto di tal sorte, che fuggivano tutti per buttarli dalle mura, quando di sù la Torre, venne una pietra, e li diede alla mano destra, e la tormentò talmente, che li cadde la spada; poi recuperatala ne uccise tre altri, ed aveva ridotta la cosa, che Napoli per quella parte stava sicura, che tuttavia quelli della Torre si gettavano fuora. Erano 300. Genovesi tutti in Corazza alla guardia della porta di S. Gennaro. Questi udita la nuova, che li Catalani erano entrati, pigliarono la via del Castello Nuovo a salvarsi. Le Monache di S. Maria Donna Regina avevano parenti fuora con il Re Alfonso, e vedendo la fuga degli Genovesi dagli astrichi del Monistero, cominciarono a far segnali agli Aragonesi, che venissero da quella parte, i quali vennero. Allora Marino Spicccacaso, ed alcuni altri corsero, e catarono scale, e scale agli Aragonesi, e così salirono dentro la Città D. Pietro di Cardona con 1000. persone, e venendo alla strada maestra, trovò Messer Sarro Braccaccio a cavallo, e lo prese, e montato esso a cavallo se ne venne al quartiere di S. Sofia, da donde il Re Renato vidde questo Aragonese a cavallo, credette che la Città per qualche altra parte fosse presa. Pure confortando li suoi come Lione diede dentro; e vedendo che uno degli suoi non voleva ferire l'ini-

mici

mici, l'uccise. E così da poi d'aver molto valorosamente contrastato, più per dubbio d'esser pigliato, che per dubbio della morte si ritirò in Castello. Li Aragoneli ruppero la porta, ed entrò dentro tutto l'Esercito, il quale per 4. ore saccheggiò Napoli, e poi entrò il Re Alfonso, e per bando a pena della vita se' ordine, che non si toccasse cosa più de' Napolitani, e con gran clemenza trattò tutti. E subito dalli luoghi convicini concorsero tanta abbondanza di cose da mangiare, che se Napoli l'avesse saputo, non avrebbe comportato tanto, e sarebbe venuto più presto in mano del Re Alfonso.

Un dì dopo, che Napoli fu presa, vennero due altre navi de' Genovesi cariche di Vettovaglie, e l'una scaricò al Castello Nuovo, e l'altra se ne tornò via piena. Con queste due Navi se ne andò il Re Renato, e lasciò Castellano Antonio Calvo Genovese, a cui doveva molte migliaia di Fiorini.

Arrivò di là a pochi dì il Re Renato a Fiorenza dov'era il Papa Eugenio, e fu ricevuto da Re. Il Papa fuor di tempo li concesse le Bolle del Regno di Sicilia, che sarebbe stato meglio, che gli avesse dato ajuto di gente, e poi fra pochi dì se ne andò in Francia, avendo perduto il Regno più per mancanza di danari, che per poca virtù.

Di là a pochi dì si rendè il Castello di Capuana, e il Re Alfonso mise l'assedio al Castello Nuovo; ed alli 21. di Giugno cavalcò, ed andò contra Antonio Caldora, e giunto a Sergnia l'ebbe con quelle genti, che la guardavano. Poi mise il Campo a Carpinone, dove era Antonio Reale, fratello di latte d'Antonio Caldora, e dentro il Castello di Carpinone erano 23. mila ducati, e gran mobili di gioje, ed argento. Il buono Antonio Reale accomodò li fatti suoi, e prese di tempo, e con salvo condotto andò a trovare Antonio Caldora, ch'era a Sporonarino luogo di là discosto cinque o sei miglia, e li disse come esso non si poteva tenere, e rendeva Carpenone, se esso non veniva a soccorrerlo. Antonio desideroso di salvare il Castello, e li danari, e di fare presto fatto d'armi, perchè con lui era Giovanni Storza, fratello di Francesco con duemila cavalli, e dubitava per essersi partito il Re Renato in ajuto del quale era venuto, non si partisse. Antonio a persuasione strinse il detto Giovanni, che venisse con lui a fare giornata col Re, promettendoli certa Vittoria, della quale non solo ne avrebbe onore grandissimo, ma guadagno grandissimo, essendoci il Re in persona

sona con tutt' i Signori. E così alli 28. di Giugno 1442. venne il Conte Antonio sotto Sessano. Ma la notte avanti se ne fuggì da lui Paolo di Sangro, con una grossa banda di gente d'armi, e venne al Re Alfonso, e l'informò d'ogni cosa. Il Re uscito di notte ad ascoltare sotto Sessano, e sentendo questo pose una buona banda di gente dentro Scifano, che stettero a requesta, e venendo Antonio Caldora si appiccò il fatto d'armi, dove al primo incontro gli Aragonesi non potendo resistere all'impeto de' Caldoreschi si posero in isbaratto; ma venendo il Marchese Ventimiglia con uno squadrone che era accosto ad un bosco la notte, furono messi in mezzo li Caldoreschi, ma con tutto questo facevano da Leone tanto loro, come li Sforzeschi; ed a quel di Antonio Caldora mostrò esperienza di Capitano espertissimo, e di valorosissimo soldato. Ma perchè parte delle genti sue lo tradì, e parte non volle combattere, e resistere a quelli che davano per fianchi, fu rotto, e fatto prigione. Gio: Sforza se ne fuggì con 15. cavalli a trovare il Conte Francesco suo fratello, che era alla Marca; e tutte quelle genti che furono prese, o che non vollero combattere il Re le volle al soldo suo. Certo questo Antonio Caldora, considerati li doni grandi della natura, se ci avesse congiunte l'altre parti necessarie dell'uomo, sarebbe stato uno delli maggiori, e più lodati soldati Signori, che mai fossero nati nel Regno di Napoli, e gran parte d'Italia. L'animosità, e valore suo si può conoscere in aver osato non con bandiere d'altro Re, ma da se solo andare ad assaltare un Re Valoroso, e Vittorioso, come era il Re Alfonso, e farci sì gran battaglia.

Avuta il Re questa vittoria, ebbe quasi tutto l'Abruzzo a sua fedeltà, ed andò all'Aquila. Erano allora vicino al Regno Nicolò Piccinino, ed il Conte Francesco Sforza, e l'uno dall'una parte, e l'altro dall'altra cercavano l'amicizia del Re. Il Conte Francesco mandò una solenne imbasciata, chi li voleva essere buon servidore, ma Nicolò mandava a cercare al Re una gran somma di denari, che doveva avere per suo soldo. Il Re per porlo in sospetto sinse d'accettare l'amicizia del Conte Francesco, e mandò Messer Indico d'Avalos, che pigliasse il giuramento d'omaggio dal Conte, e se levare l'offesa dalle Terre, che aveva il Conte nel Reame: del che Nicolò Piccinino dubitando non fossero congiunti in ruina sua, trattò accordarsi col Re senza li denari; e così il Re divulgò, che Messer Indico era gi-
to

to senza suo ordine: il Conte diventò inimico; e Nicolò amico. Antonio Caldora mostrò per proprie lettere di molti intimi del Re, ch'era stato avvisato che non venisse, che il Re li farebbe mozzare la testa; e con questo si scufava di sua prevaricazione, e mostrò anco, che molti Signori del Regno avevano tenuto intelligenza con il Conte Francesco, e per questo il Re li perdonò la vita, e lo liberò, e li diede alcune biracche in Abruzzo, levandoli le genti, e vietando tanto ad essi, quanto agli altri del Regno, che non si teneessero ridotti sotto il Principe di Taranto, come a Gran Contestabile.

Si rese poi l'Aquila, ed il Re scese in Capitanata, ed ebbe Sansevero, e tutte le Terre del Conte, eccetto il Castello di Manfredonia, ed il Castello di S. Angelo, i quali stavano assediati. Ed in questi di Nicolò Piccinino teneva assediato Francesco Sforza. Il Re fatta una scorsa per Barletta, Trani, Molfetta, e Giovenazzo, ridusse tutto questo paese in sicurtà di pace, dando udienza ad ogni minimo Cittadino, e ministrando giustizia.

Il dì di Natale cominciando l'altro anno, il Re Renato che era ancora in Fiorenza, disse che non voleva, che il Conte Francesco, nè altri Capitani Italiani di ventura facessero mercanzia di lui, e mandò Giovanni Cossa che rendesse il Castello Nuovo, e quello di S. Eramo al Re Alfonso; ed esso se ne tornò in Francia; e restava solo averfi Reggio, e Tropea.

Del 1443. entrò il Re Alfonso in Napoli con Carro Trionfale, e fece battere 40. braccia di muro del Mercato. Con lui vennero tutti li Signori del Regno, e molti di fecero gran feste, e giostre. Esso attendeva tuttavia ad usare clemenza, e liberalità agli amici, ed agli nemici perdonava, lasciando loro parte della roba, e gli fedeli esaltava con Stati, e titoli, ed a quel tempo moltiplicarono più a doppio li Titolati del Regno.

L'anno avanti il Re aveva fatto parlamento generale a Benevento, e fatto giurare omaggio a tutti li Baroni in persona di D. Ferrante suo figlio naturale, e l'intitolò Duca di Calabria, e questo anno ebbe la Bolla dal Papa Eugenio.

Il mese d'Aprile Jacopo Piccinino figlio di Nicolò, che stava al soldo del Re, non si sa perchè causa fuggì dalla Città di Trani, ed in meno di 14. ore uscì dal Regno. Il Re mandò uno che conduceffe tutte le sue genti, e le robe sue a Nicolò suo Padre, e li mandò a dire, che stava maravigliato di
 R questa

questa novità ; e Nicolò si lamentò molto con l'uomo del Re ; ed uscì tanto nel parlare , che disse che esso era stato causa di farli avere questo Regno , e che esso ce lo voleva far perdere , perchè aveva promesso dare la figlia per moglie al suo figliuolo , e poi l'aveva data al Marchese Lionello di Ferrara . E Capua , ed Aversa non aveva voluto darceli , nè tante migliaja di ducati , che dovea darli per suo soldo . Ma poco durò questo sdegno , che di là a pochi di venne a Gaeta , e fu onorevolmente ricevuto , e trattò lega tra Papa Eugenio , ed il Re , il quale promise di ricuperare al Papa quello , che teneva il Conte Francesco . E per porlo in effetto , fece un Esercito di 10. mila uomini ; e tirò alla volta della Marca , ed avuto il passo da uno degli più intimi Capitani del Conte , ebbe Jesi per tradimento di Troilo Cognato del Conte ; il quale fortificate alcune Terre più forti , non fidandosi di resistere al Re , si ritrasse indietro , e perdè tutta la Marca , riservate alcune Terre . E si credeva , che questa ribellione di Troilo , e di Pietro Brunoro , che aveva dato il passo fosse stata ad arte , perchè stando il Re col Campo a Fermo , ov' era con buon numero di gente Alessandro Sforza , furono intercette le lettere del Conte Troilo , ed a Pietro Brunoro , che dovessero eseguire quello , che era stato fra loro ordinato . Si diceva , che il trattato era questo , che Troilo , e Pietro Brunoro , i quali avevano da 4. mila soldati nel Campo Aragonese , uccidessero il Re , ed il Principe di Taranto , e con l'uscita di Alessandro , e la venuta del Conte entrassero nel Reame svaligiando prima la gente del Re . Onde essendo venute tali lettere in potere del Re , pigliò Troilo , e Pietro Brunoro , e li mandò a Napoli a tagliarli le teste , e si ritenne le genti loro al suo soldo .

Nel 1444. il Principe di Taranto trattò di dare Isabella sua Nipote ad un fratello dell' Imperatore di Costantinopoli , al quale veniva per successione l' Imperio . Ed in questo anno andò a Marito Margaritella in Sicilia al figlio del Marchese Ventimiglia , e passò per Terra di Bari a vedere Madama Ciancia di Chiaromonte sua sorella , ch' era Duchessa d' Andri . Queste tre donne erano figlie di Messer Triflano di Chiaromonte , Conte di Cupertino , e di Madama Caterina Usina , sorella carnale del Principe di Taranto .

Alli 5. di Aprile il Re Alfonso si ammalò , e stette tanto grave , che per sino si disse , che era morto ; e li Catalani and-

davano salvando le robe loro per li Castelli , e molti Signori avevano già pensato a fare novità , e per uno Antonio Caldora ne portò in Abruzzo Restano suo figlio . Il Principe di Taranto venne da Puglia a speroni battuti ; ma fra sei giorni migliorò , e levò le speranze , e le paure che si avevano .

Il Re Alfonso in questo conobbe quanto poco si poteva fidare degli animi de' Regnicoli . Per fortificare di ajuto il Duca di Calabria suo figlio , cercò d' apparentarlo con il Principe di Taranto , e li diede per moglie quella Isabella di Chiaromonte , che si trattava darli al fratello dell' Imperadore di Costantinopoli : per il che si fecero gran feste , e giostre , e si levò il sospetto del Principe , che ogni volta che andava a vedere il Re si credeva rimanere carcerato .

In questo anno Nicolò Piccinino Confaloniere della Chiesa, teneva con la lega del Re Alfonso assediato a Fano il Conte Francesco Sforza , a capo d' averli tolta tutta la Marca d' Ancona . E perchè tra il Re , ed il Duca Filippo era nata alcuna discordia per accomodarsi insieme andò a Milano , altri dicono chiamato dal Duca , e lasciò il Campo raccomandato a Francesco Piccinino suo figlio Maggiore . Il Conte Francesco cominciò a prender animo , e così li suoi , ed avendo a fare con un giovane mal pratico , uscì , e ruppe Francesco Piccinino , e tutto l' Esercito del Papa , e lo prese prigioniero . Onde sentita in Milano tale novella , Nicolò per dolore si ammalò , e finì la vita sua . Mai fu a persona privata fatto tanto onore d' esequie , quante furono fatte a lui dal Duca , che lo fe' andare assiso ad una sedia , volendo significare , che per la riverenza degli spiriti , ancor dopo morto stava in piedi ; le lodi di questo Capitano sono grandissime , che senza dubbio fu maggiore del Maestro suo Braccio da Perugia .

Il Conte Francesco avuta la Vittoria mandò al Duca di Milano Francesco Piccinino , senza volerne altra taglia , e subito scorse , e acquistò tutta la Marca , e si accordò con Papa Eugenio , e venne sino al Tronto . Il Re Alfonso sentendo questo si pose in punto , ed andò alla fortuna del chioppo per radunare le genti sue , e tra l' altri che venivano a trovare il Re era Antonio Santiglia . Questo li anni addietro essendo stato mandato dal Re Alfonso alla Marchesa di Cotrone Ricchetta Ruffo per trattare matrimonio tra lei , e Messer Indico d' Ayalos assai favorito del Re , trattò il matrimonio non per Messer Indico ;

ma per se, e perchè aveva fatti gran servizj in Calabria, il Re finse non curarsene. Ora a questa venuta fu avvisato dagli amici suoi, che stavano appresso al Re che non venisse; che il Re teneva animo di fargli mozzare il Capo, e dare la moglie a Messer Indico per vincere la pugna. Per la qual cosa li voltò indietro, dando nuova che andava a Napoli, perchè aveva fatta alcuna novità; e con questa scusa passata Capua se ne tornò in Calabria con celerità incredibile, esso, e sue genti. Il Re avendo inteso questo li mandò appresso Paolo di Sangro, ed altri capi di Squadra con 1000 cavalli, e poco da poi andò lui con una gran parte di gente; e stato tutto l'inverno al Campo ebbe Cotrone, ma non il Castello, e levò quasi tutto lo Stato ad Antonio, e l'assedio a Catanzaro, e benchè Antonio più volte s'offerse di rendersi a patti, il Re mai lo volle accettare.

In questi di Messer Borso da Este, fratello del Marchese Leonello di Ferrara, che era genero del Re Alfonso, passò per le Terre del Principe di Taranto con grande compagnia di cani, ed uccelli, e per le Terre di detto Principe li furono fatte le spese splendidissimamente, ci andò a trovare il Re con disegno di porfi a suoi servizj.

All'ultimo il Re costrinse Antonio Santiglia, e la Marchesa sua moglie, a venirli con la correggia in canna, e li levò tutta la Signoria, e li mandò a Napoli, ove poveramente vissaro molti anni. E fatto questo se ne venne a Calabria, a Matera, ed Altamura, e poi a Trani, ed a Barletta dove alcuni di si fermò. Poi andò a Foggia alla caccia, e se' parare reti, che tennero 18. miglia, e se' una caccia nobilissima, dove furono presi tanti cervi, che ne mandarono 400. a salare per li Castellì di Trani, e di Barletta, oltre quelli, che donò a' Cortigiani, ed a' Vassalli.

Quest'anno venne a Lecce Mossen Coreghi con una gran frotta di Catalani ad affidare Madama Isabella, e l'affidò, e condusse a Taranto, e di là insieme con il Principe di Taranto venne a Venosa Terra dell'altro suo Zio, ed andò poi a Napoli, dove fu guastata la festa grande che era apparecchiata, per la morte della Regina di Spagna, e della Regina di Portogallo, amendue sorelle carissime del Re.

Poco dopo il Re trovandosi in lutto, ordinò di far l'esequie dell'Infante D. Pietro, il corpo del quale fu portato da quattro Conti, e quattro Baroni a S. Pietro Martire, sarebbe impossi-

possibile a narrare la cera, che si bruciò in queste esequie.

Fatte queste esequie Madama Isabella fu sposata nell' Arcivescovado dal Duca di Calabria, e poi tornò al Castello dove pure si fecero feste, con danze, e giollre, ed Antonio Caldora servi di coppa alla Duchessa.

Nel mese di Giugno di questo anno il Re andò alla Marca, e ridusse il Conte Francesco a salvarsi in Urbino con quella poca gente che avea, e restituita la Marca al Papa, l'anno seguente venne a Napoli a starsi a piacere.

Nell'anno 1445. morì Madama Covella Ruffo Contessa d' Altomonte, e Duchessa di Sessa, ed il Re confermò il Contado a Marino unico suo figlio.

L'anno 1446. il Re andò alle Bulle, dove stette otto mesi; ed in quell' anno morì il Papa Eugenio IV., e si fece Papa Nicola V.

L'anno 1447. d' Agosto morì il Duca Filippo di Milano; e dappoi la morte di detto Duca il Conte Francesco Sforza si acconcìo per Capitano de' Milanese, che li Veneziani desideravano occupare quello Stato.

Creato Papa Nicola il Re si partì da Trivoli, e venne in Toscana, e pigliò Castiglione di Pesciera, ed alcuni altri Castelli, poi si voltò contra Rinaldo Ursino, Signore di Fionbino, il quale fu ajutato da' Fiorentini; ed essendo venuta una gran peste al Campo Aragonese, fu costretto il Re ritornarsene, e stette in pace fino al 1449.

In quest' anno 1448. nacque il Duca di Calabria Alfonso II., ed apparve nell' aere un trave di fuoco. Il Conte Francesco diede una gran rotta a' Veneziani, dove morirono più di 12. mila persone. Il Re Alfonso scrisse a' Milanese, che non facessero entrare il Conte dentro Milano, che se ne sarebbe fatto Signore. Questa lettera fu intercetta, ed aperta dal Conte Francesco, e ferrata la mandò in mano de' Milanese. Ebbe anco in mano la risposta de' Milanese, i quali pregavano il Re, che cessasse di dare ajuto al Conte Francesco, talchè non avesse cresciuto tanto, che ostasse alla libertà loro, ed alla grandezza del Re. E così il Conte conosciuto l' animo de' Milanese, e del Re, s'accordò co' Veneziani, e quelli promisero di ajutarlo, finchè ricuperava il Ducato di Milano.

L'anno 1449. morì il Conte di Lorito Messer Rinaldo Caldora, e Trojano Caracciolo Conte d' Avellino.

In

In quest' anno medesimo si bandì la guerra fra' Veneziani, ed il Re; il che fu grandissimo danno al Regno, e si levarono li commercj di Puglia, e di Terra di Bari, e di Abruzzo, e si ebbe molto danno.

L' anno 1450. del mese di Febbrajo il Conte Francesco Sforza si fece Duca di Milano.

Nel mese d' Aprile il Re Alfonso tolse ad Alfonso Marra-maldo la Castellania di Barletta, che l' aveva tenuta 34. anni, ed in effetto ridusse tutte le fortezze in mano de' Catalani.

Nel mese d' Agosto di quest' anno si fece la pace tra il Re, e' Veneziani, e morì il Signor Ranaldo Ursino Signor di Piombino, e morì ancora il Conte di Capaccio Americo di Sanseverino, uomo di gran valore, e dicono che morì avvelenato.

In quest' anno il Re Alfonso si diede alli piaceri, innamorato con Madama Lucrezia di Aiagno, figlia di Messer Cola di Aiagno, che avea la Torre dell' Annunziata.

Un Sabbatho alli 19. di Dicembre ad ora tarda, veniva dall' anno Santo una donna Tedesca sposa del figlio di Borbona, della quale s' innamorò Gismondo, e la voleva per forza, e due Cavalieri della comitiva della donna, che menavano più di 200. cavalli con essa, fecero resistenza, e furono uccisi, e così prefata, e non volendò quella consentire, li mordette un braccio tirandone un pezzo a se, il quale poi l' uccise. Il Papa li mandò il campo sopra, e fu riputato per gran disonore d' Italia. Questa sera medesima il Papa Nicola mostrò il Volto Santo, e per la gran calca di gente, al Ponte di S. Angelo si affogarono, e morirono gente infinita, perchè volevano salire pel muro del Ponte, ed uno faceva cadere in fiume l' altro. All' ultimo si passava per sopra li morti, fra li quali fu Messer Antonello Sanframonde Barone del Contado di Molise, e l' Abate Filippo Figliomarino, che avea più di 1000. ducati di entrata.

L' anno seguente Carlo VII. Re di Francia ebbe vittoria contra gl' Inglese per virtù del Re Renato, e seguì pace per tutto.

L' anno 1452. venne l' Imperador Federico in Roma, e fu coronato da Papa Nicola esso, e la moglie, e poi venne in Regno a vedere il Re Alfonso, qual era zio dell' Imperadrice, e fu ricevuto con apparato degnissimo, e tra l' altre splendidezze furono fatte tre fontane, una di greco di Somma, un' altra

di malvasia , ed un' al/a di guarnaccia .

Il Giugno di quest' anno il Re Alfonso mandò il Duca suo figlio con grande esercito contro de' Fiorentini , e pigliò Fano , e due altri Castelli . A questa guerra morì Messer Garzia Cabaniglia Conte di Troja , e molti Signori Catalani .

In quest' anno nacque il secondo nipote al Re Alfonso , il quale fu poi Re Federico .

L' anno 1453. tutte le genti Aragonesi furono messe alle stanze per quelli Castelli intorno , e' Fiorentini alzarono le bandiere di Francia , il quale mandò Ambasciatori al Re Alfonso , che non volesse guerreggiare co' Fiorentini confederati ; ed il Re Alfonso rispose , che a primavera ci voleva andare lui .

In quest' anno fu preso Costantinopoli da' Turchi ; e morì Giovanni Antonio Marzano Duca di Sella , il Duca di Sora Cola Cantelmo , il Duca di Venosa Gabriele del Balzo , Ursino fratello del Principe di Taranto , e ne fecero l'esequie a Lecce , ed a Mondervino , dove era il suo corpo .

L' anno 1454. venne il Re Renato in Italia con quattromila cavalli in favore del Duca Francesco , ed accordò con lui il Marchese Guglielmo di Monferrato , li rendè tutto l' Alessandrino , e donò una figliuola al fratello del Marchese per moglie . Il disegno del Re Renato era accordare il Duca di Milano co' Veneziani , e con l' amicizia del Duca fare l' impresa del Regno ; ma fu il contrario , perchè il Duca si servi della riputazione sua per ispaventare li Veneziani , e l' accordò da per se ; e così il Re Renato avendo colle forze sue sollevato il Duca Francesco , fu da lui bestiato , e se ne andò in Francia . Restò solo in Italia Giovanni Duca di Calabria suo figliuolo Capitano de' Fiorentini .

L' anno 1455. morì Papa Nicola , e fu creato Callisto III. di casa Borgia Valenziano , uomo di cattolica vita , qual era stato Consigliere del Re Alfonso .

Nel medesimo anno il Re Alfonso per lasciare più fortificato il Duca suo figlio successore del Regno , fece parentela doppia col Duca di Milano , e diede Ippolita Maria figlia del Duca ad Alfonso primogenito del Duca di Calabria , ed una delle figlie del Duca di Calabria , cioè Isabella d' Aragona ad un figlio del Duca di Milano .

Nel medesimo anno in Napoli alla Sellaria fece fare il Re Alfonso una giostra ad istanza di Madama Lucrezia di Alagno ,
e fece

e fece coprire tutta la strada di panni.

L'anno 1456. il Principe di Taranto diede sua figlia naturale per nome Catarina al Signor Giulio di Acquaviva primogenito del Duca d'Atri, il quale lo chiamavano il Conte Giulio, e per dote il Contado di Cupertino: e al mese d'Aprile venne questo Signore da Taranto, e sposò la medesima. Il Principe li donò il nome della Casa, e le armi, ma esso non se ne volle servire, e riuscì grande uomo tanto in pace, che in guerra.

Quest'anno stette tutta l'Italia in pace, e morirono questi Signori, Francesco Ursino, il Prefetto di Roma, ed il Conte di Tagliacozzo, Ursini tutti tre, e di Nazione Romana.

Alla fine di quell'anno fu un terremoto grandissimo per tutto il Regno, talchè nè per memoria d'uomo, nè per iscrittura si fa il simile, che furono ruinate molte Città, e molte Castella, e tra l'altre Sergnia, e Brindisi; e si cominciò una processione dalle Terre di Capitanata infino a S. Maria di Leccesi a Capo d'Otranto da un numero infinito di gente.

Nell'anno 1458. morì il Re Alfonso al Castello dell'Uovo alli 27. di Giugno, alle ore 7. di notte. In questo di poco dopo la morte del Re Alfonso, il Duca Ferrante d'Aragona suo figlio mandò a Papa Calisto per la confirmazione, ed investitura del Regno in persona sua. Papa Calisto li diede parola, o fosse che volesse il Regno per la Chiesa, o che volesse partirlo a' suoi Nipoti, o che volesse investirne il Re Giovanni d'Aragona Fratello del Re Alfonso, che pretendeva, che il Duca di Calabria come bastardo non potesse succedere. Anzi l'Ambasciatori del Re scoversero, che il Papa aveva malissimo animo contra di lui: ma la fortuna disegnando farlo succedere in ogni modo al Regno, volle che morì Papa Calisto, e fu creato Papa Pio II. di patria Senese di Casa Piccolomini, quale l'anno seguente 1459. mandò Latino Ursino Cardinale di S. Chiesa a coronarlo a Barletta, e fatto Signore e Re del Regno legittimamente. Giovanni Antonio del Balzo Ursino Principe di Taranto; informato, come esso diceva, che il Re Ferrante non poteva soffrirlo tanto grande, perchè oltre un grandissimo Stato di Vassalli, che possedeva, come gran Contestabile del Regno, se li pagavano di pagamenti Fiscali 100. mila ducati d'oro l'anno per la gente d'armi, che teneva, cominciò a stare sospetto; e per voler essere più presto cauto con la inimicizia scoperta, che vivere in timore del mal animo del Re per l'amicizia finta, per avere occasione di diventarli

l'argli nemico mosse guerra a Venosa, qual era allora di Pietro del Balso figlio primogenito del Duca d'Andri, marito di Maria Donata Ursino figlia del Duca Gabriele Ursino. Ed essendoli dal Re proibito, cominciò a domandare al Re che dovesse restituire a Gioia di Acquaviva, padre del Conte Giulio suo genero, Atri, e Termoli in Abruzzo; quali il Re Alfonso gli avea levato. E ad Antonio Santiglia il Marchesato di Cotrone, ed il Contato di Catanzaro, perchè teneva in animo di darli un'altra figlia per nuora. Ed essendoli dal Re negato, trattò di far venire Giovanni d'Angiò Duca di Calabria figlio del Re Renato, quale stava in Genova per il Re di Francia all'impresa del Regno, con animo di cacciare il Re Ferrante.

L'Anno 1459. alli 5. di Ottobre venne il Duca Giovanni d'Angiò avanti la Città di Napoli, con 23. galere, sperando di far fare qualche novità della Città, perchè il Re allora era in Calabria, la Regina Isabella di Chiaromonte donna prudente con fare provvisione grande, operò il modo che il detto Duca se ne tornò, e diede a terra nel Castello a Mare del Volturno, e là ricevuto onorevolmente da Marino di Marzano Principe di Rossano, e Duca di Sella, quale ancorchè fosse marito di una sorella carnale del Re Ferrante, cospirò col detto Duca Giovanni, ed a casa a quelli di li era nato un figliuolo, e volle che il Duca Giovanni lo tenesse al Battesimo.

L'anno 1460. scese da Puglia il Principe di Taranto, e si congiunse col Duca Giovanni, e cogli altri aderenti alla parte sua e venne a Salerno. E 'l Re Ferrante coll' esercito, e con quello di Papa Pio, del quale ne era Capitano Simonetto del Castello di Piero, li uscì incontro; e fu rotto, e fu morto Simonetto, e ferito il Cavaliere Roberto Ursino primo Capitano del Re. Il Re se ne fuggì in Napoli con 20. cavalli. Sono alcuni che dicono, che la Regina Isabella di volontà del marito, andata dal Principe di Taranto suo zio, in abito di Frate Zoccolante, e se li butasse a' piedi, e supplicasse, che poichè l'aveva fatta Regina, la facesse morire Regina, e che il Principe vinto di pietà, ne la rimandasse, dandole buon animo che così farebbe. E d'allora in poi motu proprio cominciò a procedere più lentamente contra il Re Ferrante, e li diede tempo che si fosse rifatto, non volendo consentire, che il Duca Giovanni seguisse la vittoria, ed andasse a tentare Napoli, con dire, ch'era meglio andare a debellare le Terre piccole, ed alcuni Baroni, che seguivano la parte del Re.

Il Re Ferrante intratanto con nuovo ajuto di Papa Pio, e del Duca di Milano a poco a poco andò rinforzandosi, ed uscì in campagna, e patteggiò con Roberto di Sanseverino, Conte di Sanseverino, e di Marfico, ed il fece Principe di Salerno, perchè seguisse la parte sua, e ne spogliò Felice Ursino figlio naturale del Principe Ramondo.

All'ultimo del 1462. il Re Ferrante a Troja ruppe il Duca Giovanni, ed il Conte Jacopo, e s'accordò col Principe di Taranto; quale alla fine del medesimo anno fu strangolato, dicono per mano di due servitori suoi corrotti dal Re. Uno ne fu Antonio Guidano di S. Pietro in Galatina, e l'altro Antonio di Ajello di Salerno; e fu al Castello di Altamura, e così ebbe la penitenza della sua instabilità.

Il Duca Giovanni, ed il Conte Jacopo veduto accordato il Principe di Taranto, si restarono in Abruzzo, dove per mezzo di Antonio, e degli altri Caldöreschi intertennero la guerra fino al 1464.

In quest'anno morì Cosimo de' Medici, e successe in Napoli un caso degno di memoria. Mase Barrese Siciliano, per le sue virtù, e servizi grandissimi fatti al Re, creato da Sua Maestà Duca di Castrovillari, venendo a visitare il Re al Castello Nuovo, avanti il Ponte trovò che allora usciva dal Castello Giovanni Spatafora suo nemico, ch'era Padrone di galere, e l'uccise. Il che dispiaque al Re, che li tolse lo Stato, e lo fé morire prigionero, non ostante che in diverse battaglie aveva sconfitti tutti li ribelli della Provincia di Calabria, e ridotta alla divozione del Re.

Alla fine di quest'anno fingendo il Re di andare a caccia uscì al Mazzone delle Rose, e là si fé chiamare il Principe di Rossano, col quale si era accordato, e sotto specie che si voleva ribellare, lo fece prigionero, e su d'una muletta senza speroni il mandò prigionero al Castello Nuovo di Napoli; e dappoi ebbe tutto lo Stato, e' figliuoli in mano, tra' quali vi era Giovanni Battista di Marzano, che nacque alla venuta del Duca Giovanni, e di cinque anni, lo fece porre prigionero insieme col padre. Quello Principe Marino di Marzano fu grandissimo Signore, perchè in Calabria possedeva il Principato di Rossano, Squillace, Castrovillari, Montalto, Cariati, tutte con titolo, ed altre Terre assai; aveva in Basilicata, e Principato il Vallo di Novi, Tolvi, Cuccaro, il Loco, e Magliano, in Terra di Lavoro aveva il

DEL REGNO DI NAPOLI. 199

il Ducato di Sessa, Tiano, Carinola, la Rocca di Mondragone, Torre di Francolise, Alife, Galluccio, la Baronìa di Roccaromena, ed altri assai belli luoghi.

A questo tempo il Duca Giovanni vedendosi consumato, e accordati col Re tutti li parziali suoi, disperato di poter più vincere l'impresa, si partì dal Regno con fama di valoroso Signore, e molto dabbene.

Il Conte Jacopo Piccinino solo con Rogierone Conte di Celano di casa Acclocciamuro manteneva la guerra in Abruzzo; ma fra pochi di si accordò anco esso col Re, e fu per questo fatto Principe di Sulmona, e condotto dal Re a stipendj suoi con 36. mila ducati l'anno di partito; e questo accordo fu fatto per mezzo del Duca di Milano, il quale donò una sua figlia ballarda al Conte Jacopo sopraddetto.

Alli 24. di Giugno 1465. il detto Conte Jacopo, e Francesco suo figlio furono fatti prigioni dal Re senza causa, onde si disse, che l'accordo era stato fatto, per coglierlo alla trappola.

Ischia la teneva Mossen Toreglia marito d'una sorella di Madama Lucrezia d'Alagno: questo sempre si era mostrato nemico del Re, il quale li teneva l'assedio; e venendo Fra Carlo Toreglia Cavaliere di Rodi, fratello del detto Mossen Toreglia con un'armata a soccorrerlo, fu rotto, e prese sette galere, ed una fusta alli 6. di Giugno; ed alli 26. si accordò, e si rendè a patti Ischia, e Mossen Toreglia ben ricco de' tesori di Madama Lucrezia di Alagno, se ne andò in Catalogna, perchè Madama Lucrezia stava in mano sua.

Quel di che vennero le galere da Ischia, fu strangolato il Conte Jacopo, ed il Re fece dire, ch'era morto per aver voluto salire a vedere da una finestra le galere vittoriose, che ritornavano da Ischia, ed era caduto, e si era rotto il collo.

Il Settembre seguente alli 14. entrò la Duchessa Ippolita Maria figlia del Duca di Milano, che venne Sposa di Alfonso Duca di Calabria primogenito del Re Ferrante; e questo di fu l'Ecclisse del Sole.

L'anno 1466. morì il Duca di Milano Francesco Sforza.

L'anno 1467. la Duchessa di Calabria andò a vedere la madre, e li fratelli a Milano, ed andò con alcune galere in sua compagnia Messer Indico d'Avalos Conte Camberlingo, e sua moglie; partirono alli 3. di Dicembre 1468. morì Bianca Visconte Duchessa di Milano.

L'anno 1470. morì il Duca Giovanni di Calabria in Barcellona. Quest'anno fu luttuoso per la perdita di Negroponte, che fu preso dal Turco.

Alli 16. di Maggio ad ore 13. del 1473. entrò in Napoli Messer Sigismondo da Este, fratello del Signor Ercole da Este Marchese di Ferrara: ed alli 24. menò D. Dianora figlia del Re Ferrante per isposa al detto Marchese suo fratello.

Al 1474. il Re Ferrante sapendo, che Carlo Duca di Borgogna aveva una figliuola sola, con isperanza che il detto Duca la donasse per moglie a D. Federico suo secondogenito, lo mandò in Borgogna con gran pompa, e con esso come Governatore il Conte Giulio Acquaviva.

In quest'anno medesimo alli 2. di Dicembre morì il Signor Roberto di Sanseverino primo Principe di Salerno.

In quest'anno ancora il Re che aveva pigliato l'assunto di collocare le figlie del Principe di Rossano, mandò una Madama Margherita a marito in Grecia.

L'anno 1475. il Re andò a Roma all'Anno Santo, e l'Aprile del medesimo anno ad ore 20. entrò in Napoli il bastardo di Borgogna.

In quest'anno il Re accusò Covella di Marzano figlia del Principe di Rossano col Signor Costanzo Sforza figlio del Signor Alessandro.

Nel medesimo anno del mese di Giugno entrò in Napoli l'Ambasciatore del Re Mattia d'Ungheria, e giurò il matrimonio per il suo Re con D. Beatrice figlia del Re Ferrante, ed il Novembre il Re si ammalò a Carinola, di modo che si disse ch'era morto.

L'anno 1476. venne un altro Ambasciatore Ungaro a condurre la Regina Beatrice, la quale alli 15. di Settembre alle 20. ore uscì da Castello all'Incoronata, ove era il Catafalco, e Messer Oliviero Carafa Cardinale di Napoli la incoronò Regina d'Ungheria, ed il Re uscì dal Castello Nuovo a cavallo con l'Abito Reale, e la Corona in testa facendo buttare moneta d'argento fino al Catafalco; e poi di là a tre di cavalcò la Regina coronata per li Seggi con gran pompa, ed alli 2. di Ottobre in Manfredonia s'imbarcò sopra quattro galere, ed altri navigli assai, e se ne andò in Ungheria.

Il medesimo mese tornò D. Federigo da Burgundia, e quel di un Mercante Catalano nominato Salvatore fallì, ed avanti che
si pub-

si pubblicasse il fallire si disperò, ed andò in una barca al Capo di Positano, e legati li piedi si buttò in mare, e si annegò.

Il Novembre del medesimo anno morì Fra Jacopo della Marca tenuto per Beato. Quest'anno ancora fu ucciso nella Chiesa di S. Stefano di Milano il Duca Galeazzo, ed alli 5. di Gennaio 1477. fu rotto, e morto in Nansi il Duca Carlo di Borgogna da' Svizzeri condotti dal Duca di Lorena. Ed il Maggio di detto anno, si annegò in Adda Ottaviano Sforza, fratello del Duca di Milano. Ed il primo di Giugno seguente D. Dionora Duchessa di Ferrara venne in Napoli a vedere il Padre.

In questo medesimo anno e mese il Principe di Salerno, Antonello di Sanseverino cavalcò per Napoli Grand' Almirante con gran pompa, ed in questo si pubblicò la parentela tra il Re Ferrante, e la sorella del Re Cattolico d' Aragona, figlio del Re Giovanni, Zio carnale del Re Ferrante.

Il Duca di Calabria andò in Catalogna con 10. galere, 3. fuste, 2. galeazze, una Nave, e due Caravelle, ed in sua compagnia andarono il Duca d' Andri, il Principe di Salerno, il Principe di Bisignano, il Duca di Melfi, il Gran Siniscalco, ed il Conte di Conza.

Il Settembre seguente, sapendosi che doveva venire la Regina Sposa del Re a Napoli, venne il legato mandato dal Papa il Cardinal Borgia a coronarli. Il Re li uscì incontro, e l'accompagnò sino al Vescovado, ove alloggiò. Ed alli 9. del detto mese ed anno arrivò al Castello dell' Uovo il Duca di Calabria con la detta Regina; ed alli 21. venne dal detto Castello al Molo grande, e trovato un bellissimo ponte nel Molo riccamente adobbato, dove il Cardinale l'aspettava insieme con la Duchessa di Calabria, e tutte le Donne di stima della Città con il Pallio, e la Processione, la detta Regina, e il Cardinale messi a cavallo andarono per tutti li Seggi sotto il Pallio, nelli quali si fecero trovare le Donne ricchissimamente vestite, per baciare le mani della Regina, ed andarono a smontare al Vescovado. Il Cardinale fece orazione, e benedisse la Regina; e ritornati a cavalcare andarono a smontare al Castello di Capuana, dove si ritrovarono tutti l'Ambasciatori d' Italia, e quelli del Soldano, e del Re di Tunisi, e ci furono 62. trombetti con altri suoni assai, e ci furono anco tutti li Signori del Regno, e gran quantità di Prefati. La Regina menò seco il Conte di Prades, il Mastro Montese con due galere.

Alli

Alli 14. di Settembre andarono al Vescovado il dì della Domenica, ed all'entrare della porta; il Re pose l'anello alla Regina avanti il Cardinale; poi entrarono nella Chiesa, ed il Cardinale disse la Messa dello Spirito Santo a 20. ore con grandissime cerimonie; dove furono più di 40. Vescovi; ed il Duca di Calabria, D. Federico, e due figli del Duca tennero il Pallio, e ci fu tutto il Baronaggio del Regno.

Alli 16. poi del detto mese vennero insieme con la Regina, quale uscì dal Castello Nuovo, e venne al Catafalco, che era apparecchiato all'Incoronata. Il Re venne a cavallo ad un cavallo riccamente incordato di Broccato d'oro, e ricamato di gioje, che fu stimato il valore di quello che esso portava sopra, ed il cavallo 200. mila ducati. La Regina venne in treccia di capelli, ed il Conte Giulio d'Acquaviva, ed il Duca di Melfi portavano il freno del cavallo, ed il Conte d'Altavilla, ed altri Signori e Cavalieri in gran numero vennero a piedi innanzi la Signora Regina. Il Cardinale cominciò la Messa, e primo si disse la Litania; poi sederono il Re, e la Regina in due ricchissime sedie; e finita che fu, il Duca di Calabria, ed il Duca d'Andri s'alzarono, ed andarono con due Vescovi a pigliare la Regina, e la menarono innanzi al Cardinale, che era all'Altare, il quale la benedisse, e l'unse alla spalla destra, e di poi le fu messa una Tonaca bianca. Da poi venne il Duca di Venosa col pomo d'oro, ed il Principe di Bisignano con lo Scettro. Da poi Messer Anello Arcamone pigliò la Corona dall'Altare, e portatala innanzi al Re disse certe parole, e poi la tornò all'Altare. Il Duca di Calabria da poi menò un'altra volta la Regina avanti il Cardinale, il quale le mise la Corona in testa, ed il Duca la ridusse alla Sedia appresso il Re. Di poi si mosse il Cardinale, ed andò a trovare la Regina, e le pose lo Scettro ed il pomo in mano con grandissime cerimonie; e poi tornò a dire la Messa; e la terza volta il Duca pigliò, e condusse la Regina avanti l'Altare dove fece l'offerta. Ed all'Agnus Dei un Vescovo venne a dare la pace alla Regina, e la Regina con la bocca diede la pace alla Duchessa di Calabria, ed alla figlia. Finita la Messa il Cardinale diede la benedizione a tutti. Il Re fece 20. Cavalieri, e fece buttare moneta d'argento di più sorte. E cavalcati il Re, e la Regina, ed il Cardinale, andarono a mangiare al Castello Nuovo con un infinità di Signori, e Cavalieri avanti a piedi.

Il Giovedì si fece una giostra Reale all' Incoronata, e tenne tavola il Duca di Melfi, ed il Duca d' Atri, ed il Duca di Ascoli, ben riccamente adobbati con cavalli copertati di broccato d'oro fino a terra. Comparsero 13. Corridori, i quali furono il Duca di Calabria fra gli altri; il quale uscì col cavallo coperto di broccato finissimo ricamatò di gioje, che pareva assai bello con una sedia in testa per chimera che si ardeva, e ruppe quattro Lance, ed andò acconciamente. Appresso venne D. Federico, che menò attorno il cavallo 16. giovani vestiti di livrea con robette alla Francese assai belle.

In questo medesimo mese il Signor Jacopo Quarto di Apiano Signore di Piombino, pigliò per moglie la figlia del Duca di Amalfi nipote del Re; in questo di medesimo figliò Madama Eleonora Duchessa di Ferrara al Castello di Capuana, e fece un figliuolo chiamato D. Ferrante; e poi alli 17. di Ottobre s' imbarcò, e se ne tornò in Ferrara; Ed in questo mese ancora il Marchese di Bitonto, figlio del Conte Giulio, pigliò per Moglie l'altra figlia del Duca d' Amalfi,

Alli 20. di Settembre 1477. tutti li Baroni di volontà del Re Ferrante giurarono omaggio al Duca di Calabria, ed al Principe di Capua, e fu Sindaco per li Baroni il Conte di Fondi Onorato Gaetano.

Di questo anno il Re d' Ungheria mandò 14. cavalli, 6. gineti, e 8. chinee al Re Ferrante suo Suocero, ed un gran fiasco d'argento aperituro dove erano 12. scudelle, 12. piatti, 12. tazze, 12. scutellini, 12. brocche, 6. corielli, 2. candelieri, e 4. coppe ben lavorate, due cavalli piccoli al Principe di Capua, ed una carretta molto ricca con 6. cavalli alla Regina.

Alli 9. di Novembre entrò Sforza Maria Duca di Bari in Napoli.

L' Anno 1478. Giovan Paolo Vassallo Vescovo d' Aversa disse la Messa al Vescovado per porre il Cappello rosso a D. Giovanni d' Aragona figlio del Re Ferrante; il quale Cappello lo portò da Roma Francesco Scannasorice. Il Re fu presente alla Messa, e la Regina, ed assai Signori; Il detto Francesco Scannasorice si partì da Casa accompagnato da molti Signori, e venne al Vescovado. col Cappello in mano, ed andò a porlo sopra l' Altare, ove si aveva a celebrare, e diede al Vescovo un breve del Papa, il quale fu letto da esso, e sottoscritto da D. Giovanni. Poi il Vescovo li mise il Cappello in testa: e
Fran-

Francesco Scannasorice poco da poi celebrò , e rimessolo sopra l'Altare, là stette finchè si fini la Messa. Poi il detto Francesco lo pigliò , e lo portò sino alla porta del Vescovado, e là il ripose in testa al Cardinale, e cavalcò , ed andò via.

Nel medesimo anno fu ucciso Giuliano de' Medici, ed in Napoli il Re Ferrante fece porre in prigione il Conte Brucardo , e fe' un parlamento a molti Signori alla Torre dell' Uovo , e disse , che l'aveva fatto carcerare , perchè avvisava gl' inimici degli segreti suoi.

I L F I N E.